

L'Unità

1,20 € Mercoledì 20 Aprile 2011 Anno 88 n. 109

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Berlusconi è sempre stato un buffone. ma le donne italiane ormai non ridono più. Newsweek, 18 aprile 2011



La ritorsione del Rais: 700 esuli a Lampedusa

Gheddafi mantiene la promessa
Reportage da Ventimiglia → **ALLE PAGINE 16-19**



«Ero con Graviano in via D'Amelio...»

Sopralluogo prima della strage
Fermato Tranchina, fedelissimo
del clan → **BIONDO A PAGINA 13**

PARLA NICCOLÒ FABI

«LA MIA MUSICA IN SOLITUDINE»

Valerio Rosa

→ **ALLE PAGINE 42-43**

IL GOVERNO travolto dai veleni politici taglia quelli del piano atomico

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

ELEZIONI DENUCLEARIZZATE



L'EDITORIALE
**LE SCORIE
E I SONDAGGI**
Luca Landò

→ **A PAGINA 2**

Addio centrali via il referendum

Improvvisa retromarcia
L'opposizione: truffa per
affossare il voto contro
il legittimo impedimento
Oggi il solar day
Intervista a Rutelli

→ **ALLE PAGINE 4-9**

La sfida di Milano via Lassini

L'autore dei manifesti
ignobili costretto a
dimettersi «Ma ho solo
citato il premier»
Moratti furibonda aveva
minacciato di lasciare

→ **ALLE PAGINE 10-11**

Il Caimano va avanti «Via i miei processi»

La prescrizione breve
oggi al Senato. E dalla
sentenza Cuffaro nuove
ombre sul ministro
Romano: quello strano
incontro col boss...

→ **ALLE PAGINE 12-13**



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90

**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'EDITORIALE

LE SCORIE
E I SONDAGGI

Se non ci fosse quella cattiva, sarebbe un'ottima notizia. Lo stop del governo al programma nucleare italiano, di questo si tratta, rallegra gli animi e placa le ansie. Non era necessario aspettare la nube di Fukushima per ricordarci le incertezze sismiche del nostro Paese: non saremo il Giappone, ma quanto accaduto a l'Aquila, Irpinia, Friuli, Messina può bastare a suggerire che l'Italia non sia il migliore dei luoghi per estrarre energia dagli atomi. Se a questo aggiungiamo una certa tendenza alle mazzette e agli appalti ambigui (le repubbliche passano, le cricche restano) ecco che l'idea di tornare al nucleare solleva non pochi dubbi: nel Paese dei piloni mancanti e del cemento impoverito (casa dello studente all'Aquila e inchiesta Calcestruzzi) siamo sicuri che le centrali sarebbero state costruite senza ombre e senza sospetti? Che alla fine non sarebbero spuntate, di nuovo, case regalate e massaggiatrici generose? Pensieri malevoli, certo. Ma trattandosi di tecnologie ad alto rischio (il nucleare sicuro per il momento è un ossimoro) bisognerebbe essere in grado di poter escludere ogni sospetto. A cominciare dalla presenza degli amici degli amici. O dei furbetti dell'impiantino.

Tutto questo, come si vede, ha poco a che fare con il disastro giapponese. Ma molto con la realtà italiana. E ci porta dritti alla cattiva notizia: l'improvviso dietrofront del governo, lo stesso che pochi minuti dopo l'incidente ci

informò che il nucleare italiano non si sarebbe mai fermato (Cicchitto) e che non era il caso di cedere all'onda emotiva (Alfano). A cosa si deve allora questo rapido ripensamento? Non certo a una illuminazione sulla via di Fukushima. Forse sbagliamo, ma il sospetto è un altro. Come avrebbe detto il conte Ugolino, che di energia non s'intendeva ma di scelte difficili sì, *più che il nuclear potè il terrore*: quello di un voto contrario alle amministrative prima e ai referendum dopo. Un filotto micidiale per un governo ancora forte in Parlamento ma ormai debole nel Paese. Lo dicono i sondaggi, lo pensa la Lega (che in un centinaio di comuni correrà da sola) e lo conferma la Moratti che per non perdere Milano ha chiesto al Pdl di toglierle dai piedi quel tizio che, interpretando il pensiero del premier, ha avuto la stravagante idea di stampare dei manifesti in cui si paragonavano i giudici alle Br. In questo clima di scorie politiche, aggiungere quelle radioattive del nucleare avrebbe avuto effetti esplosivi per l'intera maggioranza. Una bomba che Berlusconi ha pensato bene di disinnescare togliendo dal tavolo elettorale l'argomento atomico.

Esiste un'altra spiegazione, che cioè il governo non avrebbe rinunciato al nucleare ma a *questo* nucleare. E che al posto delle ingombranti centrali Epr commissionate alla Francia - troppo vecchie e troppo grosse - si starebbe orientando verso i piccoli impianti americani della Westinghouse, spacciando le minori dimensioni per un prodigio della tecnologia. Sarebbe forse questa, spiega Roberto Rossi a pagina 5, la ragione della criptica frase contenuta nel documento di ieri in cui, parlando di addio al nucleare, si lascia in realtà uno spiraglio ancora aperto.

La triste notizia, dunque, è che a guidare le scelte dell'esecutivo non sia stato il buon senso e la ragione. Ma il calcolo e la convenienza.

→ **SEGUE A PAGINA 7**Duemilaundici
Dinosauri estinti?
Colpa della Procura

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl si mettono a punto strategie: «Ottima l'idea di rinunciare al nucleare per boicottare il referendum sulla giustizia, a chi è venuta?». «It's me». «E tu chi sei?». «I'm Jimmy Bullshit McRaney, il nuovo consulente per la giustizia». «Non mi pare di averti già visto». «Non sono dell'ambiente, vengo da Las Vegas. Lavoravo nel campo delle soap-opera, mi hanno allontanato dal set di Beautiful dopo che ho scritto la scena in cui Sally Spectra resuscita, rivela di essere un uomo e mette incinta la figlia. Ghedini mi ha detto che gli serviva uno con la mia esperienza per scrivere la difesa di Belusconi». «Altre proposte? Vedo una mano alzata... Verdini!». «Dato che abbiamo già portato a casa 38 leggi ad personam, pensavo a un provvedimento ispirato ai principi del capitalismo di massa. Una raccolta punti da istituire con un emendamento nascosto nel doppio fondo di un decreto: alla quarantesima Legge Ad Personam che collezioni vinci un buono assoluzione per rapina a mano armata da spendere in tutti i punti vendita convenzionati». «Altre mani alzate? Laggiù, Carlucci». «Io insisterei con il tormentone dei libri che dobbiamo correggere perché dicono cose non vere e inculcano valori sbagliati». «No, meglio lasciar perdere i libri contabili di Mediaset. Altri suggerimenti? Sallusti!». «Se dicessimo che la casa a Montecarlo è della Bocassini?». «Straquadanio, vai». «Ho letto che secondo alcuni scienziati non sarebbe stato il freddo a sterminare i dinosauri. Potremmo preparare un manifesto che accusa la Procura di Milano». «Giusto, è un po' che non accusiamo i magistrati di essere comunisti. L'ultima volta lo ha fatto Berlusconi più di mezz'ora fa. Dice che non li frequenta perché ha paura che gli mangino le minorenne». ❖



ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su
iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Staino



INCROCI DI CIVILTÀ

VOCI
D'AUTORE

Igiaba
Scego
SCRITTRICE



Incroci di civiltà è il bel titolo di una manifestazione letteraria che si è svolta a Venezia dal 13 al 16 Aprile. La manifestazione curata dall'università Ca' Foscari (nelle figure di Shaul Bassi e Flavio Gregorio) è stata di fatto il giro del mondo in 32 autori. Il nord è diventato sud, l'ovest si è specchiato nell'est. Io, come tutti, sono stata risucchiata dalla simpatia mistica di Kiran Nagarkar, dagli occhi sognanti e vispi di A.S. Byatt, dall'ironia sempre vigile di Gad Lerner.

Il titolo della manifestazione mi è sembrato farsi carne nei temi trattati e anche nel luogo scelto. Venezia infatti non è uguale a nessuna... per descriverla mi viene in mente solo una frase di Vasco Rossi: l'equilibrio sopra la follia. È un città-miracolo, il frutto perfetto del genio dell'uomo. A Venezia c'è stato tutto e il contrario di tutto. Qui veneziani, armeni, turchi, ebrei, africani hanno camminato fianco a fianco. Non è un caso che sia l'unica città italiana ad avere un nome arabo: Al Bunduqiyyah. Bunduq in arabo significa pallottola, Venezia infatti vendeva armi all'Oriente. Però insieme alle pallottole, si esportavano (per fortuna!) anche maestranze, artisti. Gentile Bellini per fare un esempio tra tanti dal 1479 al 1480 era stato ospite della corte turca, per studiare, per conoscere. Venezia quindi è da sempre una città di incroci di civiltà, una città che non solo ha rivitalizzato il legame Nord-Sud, ma anche quello Est-Ovest. Venezia ha costruito la sua grandezza sulla sua geografia, sul suo essere il magnete di tutti i punti cardinali. Geografia che ora molti politici nostrani considerano una disgrazia...sigh.❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Pietre che volano sulla soap opera

Il Presidente Napolitano ha parlato chiaro che più chiaro non si può: 'Negli attacchi ai magistrati si sta toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose e degenerazioni'. Eppure, ieri, accendendo la tv, abbiamo sentito il pidellino Maurizio Lupi (un ipocrita che tra l'altro è vicepresidente della Camera) sostenere senza vergogna che Napolitano ha parlato per tutti. Ma come per tutti? Forse che Bersani o Casini hanno sostenuto che i pm di Milano sono brigatisti rossi; oppure altri imputati hanno organizzato sotto le

scale del tribunale canee urlanti contro i magistrati che devono giudicarli? Siamo alle solite. Appena il presidente della Repubblica dice cose incontrovertibili per mettere un argine alla barbarie, i signori della destra se ne appropriano e riversano sugli oppositori le critiche che si meritano soltanto loro. Così, le parole del caimano sembrano bolle di sapone (soap) che svolazzano senza peso sulla testa della gente seduta davanti alla tv, ma in realtà sono pietre lanciate contro la logica e la lingua italiana prima ancora che contro la democrazia.❖



Privatizzare la gestione dell'acqua migliorerà i servizi

Il nucleare è sicuro e fa risparmiare sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it

→ **Voltafaccia al Senato** La maggioranza fa suo un emendamento dell'Api e decide lo «stop»

Nucleare, il governo ha paura

Parole



Nichi Vendola

«Siamo alle comiche finali. Il governo cancella le norme della sua rivoluzione nuclearista sperando di preservare la porcata del legittimo impedimento»



Alfonso Pecoraro Scanio

«Lo stop del governo è una vittoria del referendum, figlia del disastro di Fukushima e della paura del voto popolare»



Antonio Di Pietro

«Il governo gioca sporco: non vuole fare il referendum oggi per fare il nucleare domani. Questo emendamento è frutto di una furbizia scellerata»



Claudio Burlando

«Il governo è passato in poco tempo a dire che col nucleare si va avanti, che si fa una moratoria e infine che non se ne fa più niente. Non commento questa schizofrenia»

Clamoroso voltafaccia del governo: abrogato il nucleare. In un emendamento al decreto «omnibus» che si vota oggi in Senato. Potrebbe saltare il referendum, cosa vista con sospetto da Idv e promotori; decide la Cassazione.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Ennesimo voltafaccia del governo: ha deciso l'abrogazione del nucleare in Italia. Lo stop è stabilito da un emendamento presentato ieri in aula al Senato al decreto «omnibus». Indietro tutta quindi con i programmi sui quattro nuovi impianti nucleari da piazzare in mezza Italia, fiore all'occhiello dell'ex ministro Scajola esibito tante volte da Berlusconi. A questo punto il referendum di giugno potrebbe saltare, infatti i promotori, dall'Idv ai comitati ambientalisti, vedono con sospetto la mossa del governo.

Nell'aula di Palazzo Madama il governo ha accolto e fatto proprio un emendamento presentato da Francesco Rutelli dell'Api, per la soppressione del nucleare in Italia. Il voto finale sul decreto ci sarà stamattina, e l'opposizione darà ancora battaglia perché sia posta la parola fine all'atomo. Un ulteriore passo

La strategia

Affondare il quorum ed evita figuracce sul legittimo impedimento

indietro di Palazzo Chigi rispetto alla moratoria di un anno decisa dieci giorni dopo il disastro a Fukushima.

LEGITTIMO SOSPETTO...

L'opposizione, Pd in testa, incassa la «vittoria», ma per l'Italia dei Valori e i comitati promotori dei referendum del 12 e 13 giugno il sospetto è che quella del governo sia una mossa per «disinnescare» il voto che chiuderebbe la prospettiva nucleare e, soprattutto, per evitare che questo faccia da traino al quesito che cancella il legittimo impedimento. A preoccupare Berlusconi, infatti, i sondaggi che, dal tragico tsunami in Giappone ma ancora prima, davano per certo il raggiungimento del

quorum. Possibilità considerata anche prima del terremoto, con un traino attribuito al quesito per l'acqua pubblica. La decisione sul referendum sul nucleare spetta ora all'ufficio centrale della Cassazione. Se la Corte riterrà che l'abrogazione delle norme sui nuovi impianti sia «sufficiente nel senso richiesto dai promotori del referendum», il voto sul quesito salterà, se invece si soddisfano solo «parzialmente» le richieste dei promotori, allora si terrà ma con un quesito «ristretto». E che la maggioranza voglia eludere il voto popolare lo fa capire Gasparri, capogruppo

Pdl che ieri sera al Senato ha apprezzato la scelta del governo affidata al Parlamento «ed evitare che consultazioni referendarie sull'onda emotiva possano pregiudicare approfondimenti e valutazioni» sul nucleare.

GIRAVOLTE ATOMICHE

Appena un mese fa, all'indomani del terremoto dell'11 marzo che ha squassato la centrale di Fukushima, un coro di ministri aveva bandito le reazioni «emotive» contro l'energia atomica; due giorni dopo Berlusconi aveva già dato un'occhiata ai sondaggi che prevedevano una forte af-



Il flash mob di Legambiente, cinque giorni fa davanti al Comune di Genova, contro il nucleare

IL PRESIDENTE DI WWF ITALIA

Si voti lo stesso

«Il governo non sospende le norme che hanno rilanciato il nucleare in Italia. Dovremmo andare in ogni caso alle urne», dice Stefano Leoni.



→ **L'obiettivo** di Berlusconi: evitare la disfatta ai referendum, trainati dal quesito sulle centrali

dello tsunami e fa dietrofront

fuenza al referendum di giugno (con la pericolosa, per lui, conseguenza di un quorum sul quesito che cancella il legittimo impedimento) così ha ordinato ai suoi ministri, da Stefania Prestigiacomo a Paolo Romani, di essere più prudenti. Il 22 marzo il governo ha quindi congelato il programma nucleare con una «moratoria» di un anno. E ora, sempre con lo spettro delle intenzioni di voto e con i rifiuti a catena delle Regioni anche di centrodestra di ospitare le centrali, ecco il voltafaccia di ieri. L'emendamento parla di «abrogazione di disposizioni relati-

ve alla realizzazione di nuovi impianti nucleari», anche se lascia una porta aperta «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche». Adeguandosi alle decisioni che saranno prese dall'Unione Europea, istituzione evocata a piacimento, salvo poi volersene staccare.

Ora altre decisioni sono rinviate a dopo l'estate, viene affidato al consiglio dei ministri il compito di definire «una nuova strategia energetica nazionale». E il ministro Romani, che ha levato gli incentivi per le energie rinnovabili, ora rilancia «l'energia verde». ♦

L'ANALISI

Roberto Rossi

IL GOVERNO CONTINUA A CAVALCARE L'ATOMO MA CAMBIA CAVALLO

Il dubbio tra l'abbandono di un progetto o un «trucco programmato», come sostiene Angelo Bonelli, tra una ritirata finale o una «truffa colossale», per stare alle parole di Antonio Di Pietro e di tutto l'Idv, il dubbio, si diceva, si insinua in una manciata di parole inserite nell'emendamento che cancella, sulla carta, tre anni di proclami sull'atomo. La frase è questa: «Al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche non si procede alla definizione e attuazione del programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio...» degli impianti nucleari. La chiave è nell'incipit della frase. Che vuol dire «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche»? Che l'addio al nucleare è solo fittizio. Che l'Italia continua a cavalcare, ma cambia cavallo. Non più con i francesi di Edf, e il loro reattore Epr, potente ma fragile, ma con gli americani di Westinghouse, che propongono un modello di dimensioni ridotte e dal nome floreale, Iris.

Paradossalmente l'incidente di Fukushima ha accelerato un processo che era in atto da tempo. Non è un mistero che sia Enel sia lo stesso governo avevano espresso dubbi, in privato, sullo sviluppo proprio del modello Epr. Il reattore, in costruzione in Francia e Finlandia, si è dimostrato molto costoso e poco sicuro (tanto che la stessa Areva, la società parigina che materialmente li mette in piedi, ne sta progettando uno più piccolo l'Atmea).

Ma non c'è solo l'aspetto economico dietro questa scelta. A cambiare le carte in tavola ha contribuito anche la politica. In

particolare l'uscita di scena del ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola e il ridimensionamento del suo braccio destro, il direttore generale del ministero Sergio Garribba, ha spostato l'asse delle scelte. Sia Scajola, ma ancor più Garribba, si erano spesi con forza, nel 2008, perché l'Italia si orientasse per l'opzione francese. Per questo, nell'ottobre del 2010, Garribba aveva ottenuto la Legion d'Onore. Oggi, invece, la Francia, vuoi anche per questioni di politica internazionale, non è più vicina come un tempo. Inoltre, all'interno del ministero, come ricorda anche un dossier dei Verdi, le linee strategiche in materia atomica le detta Ansaldo Nucleare. La società ligure è legata a filo doppio (lo rivelò Wikileaks) agli americani della Westinghouse. I quali, l'otto marzo scorso, tre giorni prima dell'incidente in Giappone, hanno annunciato uno strano accordo con la spagnola Endesa (guarda caso controllata dall'Enel) per uno «scambio di informazioni» sul nuovo nucleare. Come Iris. Un reattore piccolo (350 megawatt contro gli 800 di una normale centrale) che si adatta bene alla nostra rete elettrica e necessità di non molta acqua per raffreddarsi.

Anche se Fukushima ha accelerato la pratica, però, il cambio di cavallo richiede del tempo. In questo caso «12 mesi», come scritto nell'emendamento, che serviranno per valutare, anche alla luce degli stress test che fra breve saranno fatti sulle centrali europee, la praticabilità del ricorso a «varie fonti energetiche». Dalle quali non è esclusa quella nucleare.

Foto Ansa



→ **Centrosinistra** durissimo sul dietrofront del governo. Bersani: vogliono sfuggire ai referendum

→ **Finocchiaro**: «Sono in malafede». Il Pd incalza sulle rinnovabili e i finanziamenti sospesi

«Solo un trucco contro il voto sul legittimo impedimento»

Foto Ansa



Il segretario del Pd: «Il governo scappa dalle sue stesse decisioni»

Un trucco, un colpo di mano per far saltare i referendum. Soprattutto quello sul legittimo impedimento. Opposizioni unite contro la mossa del governo. Bersani: fuggono dalle loro decisioni, ora risposte sulle rinnovabili.

A.C.

ROMA

Un colpo di mano, un trucco per far saltare il referendum, una truffa. Il centrosinistra boccia compatto la parziale retromarcia del governo sul nucleare. Tutti d'accordo, da D'Alema a Di Pietro, nel dire che il vero obiettivo di Berlusconi non è impostare una nuova e più moderna politica energetica. Ma tentare di far saltare il quorum del 12 e 13 giugno, per evitare che passi il quesito sul legittimo impedimento. «Il governo ha sfilato il nucleare non per l'incidente di Fukushima, di cui non gli importa niente, ma perché si è reso conto che poteva fare da traino al referendum sul legittimo impedimento di cui a Berlusconi importa moltissimo», ha detto D'Alema. L'emendamento del governo, rincara Bersani, «è un pretesto, un tentativo di scappare dal confronto sul referendum

mentre si abbandonano i vecchi passi, si distruggono le politiche sulle rinnovabili». Oggi il leader Pd presenterà alla Camera un question time sulle rinnovabili: «Hanno sospeso tutto da un giorno all'altro con più di centomila occupati, soprattutto giovani, che rischiano il posto di lavoro. Vogliamo risposte».

Anna Finocchiaro parla di «confusione» e «malafede» della maggioranza. «Lasciano aperta la strada ad un eventuale ripensamento prossimo venturo sulla scelta nucleare, un'ambiguità inaccettabile». «L'ennesima truffa del governo agli italiani», attacca Di Pietro. «La paura fa novanta, ma questo gioco sporco è scoperto. O dicono esplicitamente che il nucleare non lo vogliono più o si vota». Per questo Di Pietro presenterà un ulteriore sub-emendamento «per l'abrogazione totale della legge sul nucleare». «Siamo alle comiche finali, hanno paura della democrazia», dice Nichi Vendola. «Sono dei banditi che utilizzano il potere per impedire la partecipazione popolare di cui hanno paura», rincara il leader del Prc Paolo Ferrero. «È una finta ritirata», avverte il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. «Il governo non ha assolutamente cambiato idea sul nucleare. Come mai, infatti l'Agenzia guidata da Veronesi rimane operativa e non viene soppressa?».

ENRICO ROSSI (TOSCANA)

«Il governo ha fatto bene a bloccare il nucleare. ma io non mi fido», dice il governatore della Toscana Rossi. «Come fidarsi di chi ha cancellato il sostegno alle energie rinnovabili?».

L'ULTIMA PAROLA ALLA CASSAZIONE

Sarà l'ufficio centrale della Cassazione a dire l'ultima parola. La Suprema Corte, spiega il presidente emerito della Corte Costituzionale Piero Alberto Capotosti, dovrà infatti stabilire se l'abrogazione delle norme sulla realizzazione di nuovi impianti nucleari sia «sufficiente nel senso richiesto dai promotori del referendum». Nel caso in cui la Cassazione dovesse ritenere che l'emendamento del governo al decreto omnibus soddisfi solo parzialmente le richieste dei comitati promotore, la consultazione del 12 e 13 giugno si terrebbe lo stesso, anche se con un quesito «ristretto». Anche in caso di responso negativo della Cassazione, i promotori, spiega Stefano Ceccanti del Pd, potrebbero comunque fare ricorso alla Corte Costituzionale. ♦

ma è anche una sconfessione delle politiche del governo». Il leader Pd ricorda le dichiarazioni dei ministri dopo l'incidente in Giappone, il coro di conferme al programma nucleare, e sottolinea la «vittoria» di chi «già prima dell'incidente di Fukushima aveva messo in luce l'assurdità del piano così come il governo lo aveva concepito». «Scappano dalle loro stesse decisioni. Noi lavoreremo perché ci sia il quorum anche per gli altri referendum. Il governo non dice quale sia la politica energetica e,

Ignazio Marino

«Che governo stravagante: prima fa il programma nucleare, poi si impegna ad acquisire evidenze scientifiche. Questa manovra non delegittima il referendum»



Sergio Chiamparino

«Nelle politiche industriali è il governo dell'improvvisazione, guidato dalla ricerca di consenso. E i comuni che ospitarono le centrali aspettano ancora le compensazioni»





«È la prova che hanno fallito»

«Hanno governato per tre anni raccontando che avrebbero risolto i problemi energetici del paese con una serie di impianti nucleari. Oggi dichiarano in modo esplicito di aver sbagliato tutto. E presto chiederanno agli italiani di appoggiarli sulle rinnovabili. Ciò che il Pd chiedeva dall'inizio della legislatura», sottolinea il senatore Pd Luigi Zanda.

l'Unità

MERCOLEDÌ
20 APRILE
2011

7

L'EDITORIALE

**IL VOTO
E LE SCORIE**

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Il nucleare italiano non è stato fermato in quanto poco sicuro e troppo costoso (come dicono ormai tutti) o perché dobbiamo anche noi investire nelle rinnovabili dimenticate (vedi lo sciopero di oggi del settore fotovoltaico): no, è stato abbandonato perché troppo impresentabile da portare in campagna elettorale. È la conferma, inquietante, di vivere a bordo di una nave abbandonata, lasciata senza bussola e senza timone nel mezzo di una vivace tempesta. Un bastimento sul quale si vive alla giornata e dove, privi di uno straccio di rotta (che so, un piano energetico, una strategia industriale), si inseguono umori e sondaggi. E magari qualche affare. Con la spiacevole conseguenza che a furia di pensare al presente si dimentica tutto il resto. Ad esempio il futuro.

LUCA LANDÒ

RAI SENZA PROIEZIONI?

Tutti i comitati di redazione delle testate Rai sono «preoccupati» per la scelta del dg Masi: chiarsca se non vuole proiezioni di voto per le amministrative. Un regalo alla concorrenza, Sky e La7.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Bersaglio grosso

Con la minutaglia non lo ascoltano, non va da nessuna parte? Eccolo puntare al bersaglio grosso, il presidente Napolitano. Così ha fatto Giuliano Ferrara che ieri sera, dalla sua postazione di Radio Tripoli, ha accusato il Quirinale di avere occhi solo per quel che accade sul fronte della maggioranza. Salamelecchi d'ordinanza («Con il rispetto dovuto... lei fa bene a prendersela con il manifesto milanese... a essere intransigente...», etc) e poi ha usato il cannone per dire della magistratura: «Lei non può ignorare... comportamenti tecnicamente eversivi... comizi in piazza... l'illealtà delle procure che danno le carte...», tutto ciò, precisa, «non può essere estraneo alla sua predicazione». Ormai gasato, Ferrara invita il presidente a porre «attenzione anche e soprattutto a quella parte politica» che l'ha «legittimamente eletto» e fa riferimento a quelle «avanguardie militari che vogliono rovesciare un governo regolarmente eletto». In sostanza, accusa Napolitano di essere di parte, peggio ancora: di non vedere e non sanzionare i veri golpisti. E se gli ascolti non crescono lo stesso, che farà?

Intervista a Francesco Rutelli

«Hanno cambiato idea quattro volte. Abbiamo vinto noi»

Il leader dell'Api: «Ora puntiamo a investire sulle rinnovabili. Però mi chiedo a cosa servirà l'Agenzia per la sicurezza guidata da Veronesi»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Questa è una grande vittoria per le opposizioni. Una misura radicale che fa uscire l'Italia dal nucleare, chiude un programma sul quale il governo aveva mantenuto una forte ambiguità, oltre a una gestione disastrosa, come è stato sulle vicende della Libia e degli immigrati.

Francesco Rutelli, leader dell'Alleanza per l'Italia, con non poca soddisfazione ieri in aula al Senato ha visto fare proprio, da parte del governo, l'emendamento che aveva presentato la settimana scorsa perché «venisse soppresso il programma nucleare».

Per l'opposizione è una vittoria, ma, secondo i comitati promotori, l'Italia dei Valori e non solo, la svolta del governo mira ad «abrogare» il referendum sul nucleare per annullare quello sul legittimo impedimento. Un risvolto che lei non aveva considerato?

«Nessuno può saperlo, il rischio che con un voto a metà giugno non si raggiunga il quorum è reale, tanto più con la linea minimizzatrice del governo che aveva già «congelato» il programma nucleare per un anno. Quindi, se non si ottenesse il quorum, il governo potrebbe considerarlo una conferma per ripresentare quel piano dopo un anno».

Però il sospetto è che il governo, visti i sondaggi, possa scongiurare proprio il rischio che le persone vadano a votare contro il legittimo impedimento.

«È una moneta lanciata per aria, una scommessa, con il rischio che un mancato quorum si traduca nel regalare a Berlusconi un clamoroso gol sul nucleare al 95esimo in pieno recupero. Tra l'altro l'Idv ha presenta-



IL CORSIVO

LA «PEZZA A COLORE»

Marcella Ciarnelli

A Napoli si definisce «pezza a colore» il tentativo di metterci una toppa, giocando tutto sulla possibilità di confondere chi osserva con il tinta su tinta. Berlusconi che canta da sempre in napoletano, e che ha messo la «monnezza» sotto il tappeto e se n'è fatto vanto, e che ora vuole strappare la città agli odiati «sinistri», ad ogni occasione ci mette «una pezza a colore» ha imparato il metodo sotto il Vesuvio. C'è il referendum sul nucleare e lui fa marcia indietro. Arrivano i tunisini a Lampedusa e lui ci si compra una casa. Dice. C'è la crisi e annuncia «meno tasse». E via dicendo. Il rischio è che il colore non si confonda più e che si sveli il patchwork.

to un emendamento simile al mio, e non credo che non fossero consapevoli delle conseguenze sui referendum. Guardiamo alla vittoria: si chiude con il nucleare in Italia». **Il governo quindi potrebbe riproporlo, scampato il rischio del voto?**

«Qualcuno potrebbe cercare di far passare «la no-tata» e ripresentarlo una volta «sentite le commissioni parlamentari» come è scritto nel testo. Ma su questo oggi in aula condurremo un'altra battaglia. Abbiamo presentato sub-emendamenti per togliere definitivamente il nucleare dalla strategia energetica. Cambiano gli scenari economici finanziari, dovranno buttare il Def, il documento economico finanziario». **Perché?**

«Gli obiettivi di finanza pubblica prevedevano per il nucleare 30, 35 miliardi di euro nei prossimi dieci o quindici anni. Soldi che ora diventano una grande opportunità di riconversione».

Sulle energie rinnovabili? Il ministro Romani ha levato gli incentivi.

I referendum

«Il rischio che la gente non vada più a votare? Ora pensiamo positivo»

Le nuove centrali

«Se mancasse il quorum, il governo potrebbe riproporle»

«Si dovranno fare enormi investimenti sulle rinnovabili, con un piano su trasporti e abitazioni, causa principale delle emissioni inquinanti. Alcune risorse potranno essere mantenute per la ricerca sulla nuova generazione di centrali nucleari».

Ma non era un capitolo chiuso?

«In Europa la ricerca prosegue, e noi siamo favorevoli allo studio di una quarta generazione che garantisca massima sicurezza sino allo smaltimento delle scorie. Purché ci sia trasparenza e non la forte omertà che si è vista anche in Giappone. A Fukushima sono state trovate tracce di plutonio perché usavano residui delle testate nucleari smantellate dopo l'accordo Usa e Russia, ma nessuno lo sapeva».

Come giudica il voltafaccia del governo?

«Un disastro, l'esecutivo ha cambiato linea quattro volte. Vanno ringraziati i promotori dei referendum, altrimenti sarebbe rimasta l'ambiguità. Mi chiedo, però, a cosa servirà l'Agenzia per la sicurezza nucleare cui dovrebbe dedicarsi l'amico Veronesi? Ambizioni che andranno ridimensionate». ♦

Annunci a ripetizione e retro-marce repentine. Il governo senza bussola sull'energia. Per di più, durante la crisi libica, si tassa la benzina. Eni ed Enel tengono grazie al loro forte know-how.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dopo averle sostanzialmente uccise, ora il ministro Paolo Romani «scopre» le fonti rinnovabili. Nel giorno del voltafaccia su quello che aveva propagandato come il nuovo «miracolo energetico italiano», l'atomo, il governo vira sulla Green economy. «È adesso importante andare avanti e guardare al futuro, impiegando le migliori tecnologie disponibili sul mercato per la produzione di energia pulita, in particolar modo per quanto riguarda il comparto delle rinnovabili e dell'energia verde», dichiara impassibile Romani. Nel frattempo proprio gli operatori del solare, invece di esultare, organizzano il primo sciopero della storia. Insomma, sull'energia è il caos totale: uno scenario da caduta

Fonti rinnovabili

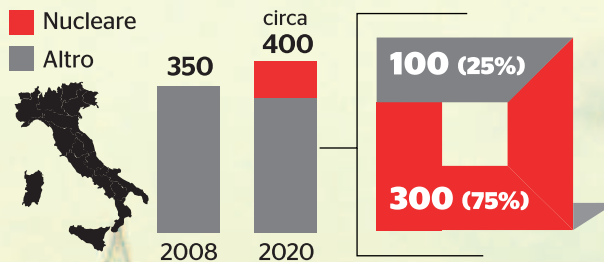
In arrivo il decreto che ripristina gli aiuti tagliati a inizio marzo

dell'Impero. L'Enel mette nel cassetto i suoi piani, il loro partner francese si rassegna e volta pagina, e solo grazie alle spalle forti da player internazionale il gruppo italiano evita contraccolpi dalla retromarcia frettolosa dell'Italia. «Seguiremo l'Europa» ripetono dal quartier generale, citando il testo dell'emendamento governativo. Cosa voglia dire in dettaglio non si sa ancora. Così come non si sapeva ancora quali fossero le linee strategiche del nucleare: erano state annunciate a inizio legislatura, ma non sono mai arrivate. Ora ci vorrà un altro anno (se si faranno), e magari la palla passerà al prossimo esecutivo. Risultato finale: zero. Nessuna risposta né ai nuclearisti né agli antinuclearisti. È lo stesso governo a scriverlo nell'emendamento. Al comma 8 si dichiara che «entro 12 mesi» sentiti i ministri, le Regioni, le Province, eccetera eccetera, il Consiglio dei ministri «adotta la strategia energetica nazionale, che individua le priorità o le misure necessarie al fine di garantire la sicurezza nella produzione di energia, la diversificazione delle fonti energetiche e delle aree geografiche di approvvigionamento, il miglioramento del sistema

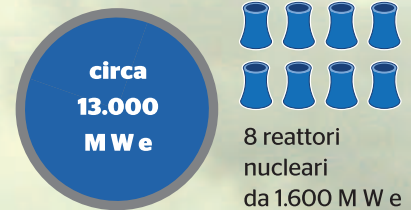
Il programma nucleare bloccato

Quali erano gli obiettivi del governo

Consumi nazionali energetici al 2020 (TWh/y)



Potenza richiesta al 2020 (M W e)



→ **L'atomo era** il totem della destra, ma le linee strategiche mancavano

→ **Romani «scopre»** il fotovoltaico, dopo aver affossato 20mila imprese

Sull'energia solo errori mentre le famiglie pagano i costi della crisi

energetico nazionale e lo sviluppo delle infrastrutture». Come dire: il capitolo più importante per lo sviluppo del Paese, quello energetico, è ancora tutto da scrivere, mentre la legislatura è destinata a una fine precoce.

CAOS INCENTIVI

Sul fronte dell'energia verde, le circa 20mila imprese di fotovoltaico e simili aspettano ancora le nuove regole sugli incentivi, tagliati all'improvviso a inizio marzo, inducendo le banche

a chiudere i rubinetti del credito. In totale nel settore sono già a rischio circa 120mila posti di lavoro. Solo dopo due mesi, dopo Fukushima, dopo la paura del referendum, insomma, più tardi che mai, oggi l'esecutivo annuncia l'arrivo imminente di un nuovo decreto, che dovrebbe stanziare tra i 6 e i 7 miliardi, ripristinando il conto energia con tariffe a scalare (come avviene in tutti i Paesi) ed eliminando il taglio retroattivo del 30% degli aiuti all'eolico deciso sessanta gior-

ni fa. Anche in questo caso, una mossa senza strategia. Il governo si è «accorto» (ohiboh!) di aver sbagliato il decreto salva-Alcoa. Quel testo offriva incentivi troppo ricchi, a chi avesse installato il fotovoltaico. Tutti si sono buttati a pesce, e subito si è creata una sorta di «bolla» dell'energia verde, che sarebbe rimasta sulle spalle dei contribuenti per un ventennio. Invece di correggere immediatamente, concordando con operatori e banche, il governo ha pensato bene di



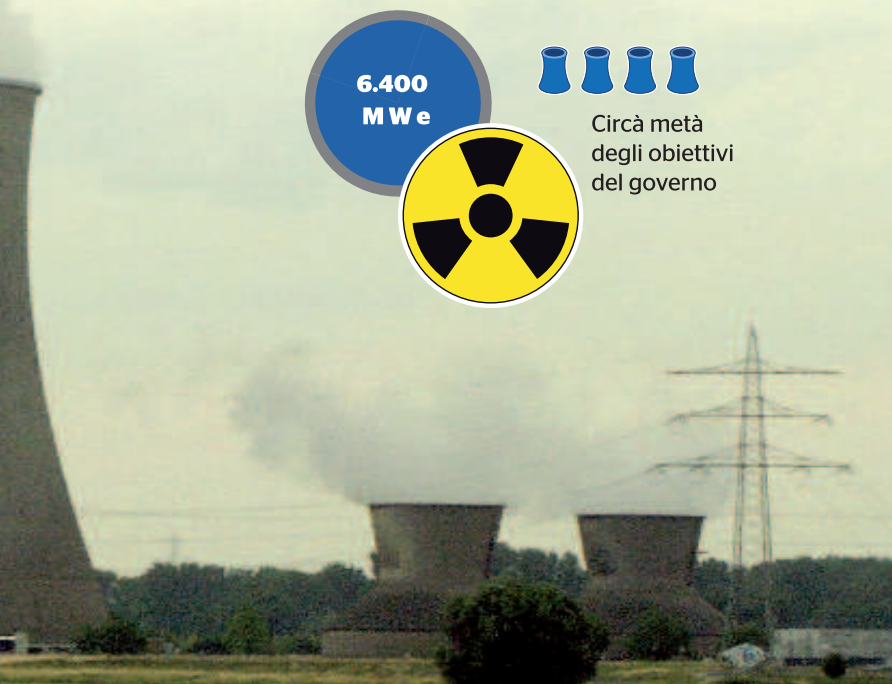
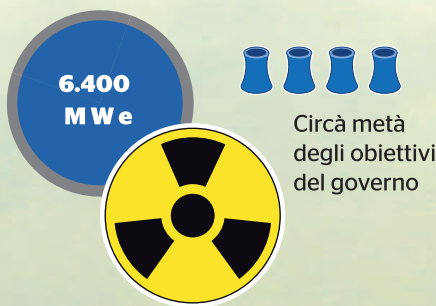
L'accordo ENEL / EDF

Programma di riferimento

- Realizzazione di almeno 4 reattori su tre siti
- Prima unità in servizio nel 2020

Tecnologia di riferimento

- Tecnologia EPR (European Pressurized Reactor) modello Flamanville 3
- Potenza netta: 1.600 M W e



mettere uno stop e basta. Solo ieri si è profilata una bozza del nuovo decreto (dopo lunghe settimane di proteste): sarebbe costituito da 25 articoli. Oltre al limite di spesa annuo, si definisce un sistema di incentivi che diminuiscono man mano che aumenta la potenza installata, e le tariffe che scendono una volta superati i limiti annuali. Fanno eccezione i prossimi due anni, definiti «transitori», in cui gli incentivi sono stimati in 820 milioni di euro.

Errori e correzioni tardive, mentre l'altro grande pilastro dell'energia, l'Eni, subisce la crisi libica. Sospesa la produzione di petrolio, fermo il gasdotto, il gruppo guidato da Scaroni compensa le perdite libiche grazie al prezzo elevato del greggio e grazie alla minore spesa per i prepagamenti delle clausole cosiddette «take or pay» (si paga il prezzo del gas, anche se non si ritira) con il colosso russo Gazprom, che per ora «sostituisce» la Libia. Intanto la benzina tocca nuovi record e il governo decide di tassarla di più per finanziare la cultura: altra mossa senza alcun senso economico. Così, se i conti delle «grandi» italiane, Eni ed Enel, non subiscono scossoni, a pagare caro la mancanza di una vera strategia del governo sono le famiglie e le piccole imprese. ❖

In breve

Risparmio ed economia verde nei programmi dell'Emilia

Via libera della giunta dell'Emilia Romagna al piano energetico 2011-2013 che prevede stanziamenti di 139,5 milioni in tre anni, punta su un maggiore efficienza e più risparmio energetico in tutti i settori, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; un impulso alla filiera delle tecnologie energetiche e, più in generale all'economia verde, prevedendo incentivi alle imprese. Ora la parola passa al Consiglio regionale.

Amici della Terra: «Troppi interessi sugli incentivi»

«La pacchia non può continuare» e poi «diciamolo ci sono interessi economici» in gioco. Questa la posizione di Rosa Filippini, presidente di Amici della Terra. La protesta del settore delle rinnovabili «non è immotivata». «Non siamo contro il fotovoltaico, a differenza dell'eolico al quale diciamo "no". Vanno bene gli incentivi ma non c'è dubbio che fossero troppo alti», «agli agricoltori convenivano i pannelli piuttosto che il Barolo».

Oggi «Solar day» e sciopero: in piazza lavoratori e ambientalisti

Scioperano per la prima volta i lavoratori del settore fotovoltaico e della filiera delle energie alternative: il decreto del governo si sta traducendo in uno tsunami per il settore. Ambientalisti in piazza per il «Solar day».

MARCO TEDESCHI

ROMA
economia@unita.it

Il dietrofront del governo sul nucleare non ferma la mobilitazione a favore delle fonti rinnovabili promossa per oggi con il nome di «Solar day», rafforzata dallo sciopero nazionale degli addetti al fotovoltaico e i lavoratori delle aziende della filiera delle energie alternative. Lo sciopero, il primo nel settore, è stato proclamato da Fim, Fiom e Uil per chiedere modifiche radicali al decreto sulle energie rinnovabili che «ha avuto l'effetto immediato di bloccare l'intera filiera del fotovoltaico in Italia». Il provvedimento, a cui peraltro il governo sta rimettendo mano, ha già prodotto danni provocando annullamenti degli ordini delle apparecchiature per il fotovoltaico mentre le banche stringono i cordoni delle borse. «Moltissime aziende hanno ridimensionato i piani di investimento e, in molti casi, hanno annunciato processi di delocalizzazione e avviato il ricorso ad ammortizzatori sociali», è la denuncia.

PRESENTE E FUTURO

È verosimile aspettarsi ricadute sull'occupazione attuale (sono circa 100mila gli addetti del settore), mentre quella potenziale rischia di non esprimersi proprio, come fa sapere Althesys con il suo rapporto annuale. La creazione di novantamila posti di lavoro potenziali e un valore tra i 28,6 ed i 42,3 miliardi di euro al 2020 dipendono dalle scelte normative nel campo delle energie rinnovabili sulle quali la Ue ha appena bacchettato l'Italia, si legge nel dossier.

Questa mattina (dalle 11) i lavoratori terranno un presidio davanti al ministero dello Sviluppo, a Roma, mentre la conferenza Stato-Regione si occuperà dell'argomento. Nel po-

meriggio (dalle 15) ci sarà invece un sit-in in piazza Montecitorio dove si ritroveranno associazioni ambientaliste, forze politiche di sinistra e sindacati «mentre il ministro Romani illustrerà il nuovo testo del decreto senza ascoltare chi vive e lavora con l'energia solare e le fonti alternative». A firmare la mobilitazione è «Sos rinnovabili» con il «Solar day», che ha raccolto numerose adesioni e che prevede «iniziative inedite di informazione ai cittadini sui veri costi delle rinnovabili in bolletta, un'operazione verità che si contrappone alla comunicazione pretestuosa del governo».

Non solo protesta, puntualizzano gli organizzatori: «Perché le rinnovabili sono il futuro, e vogliamo che gli italiani lo sappiano. Vogliamo fare piazza pulita delle false accuse che le lobby energetiche hanno propagandato, e far capire che affossare fotovoltaico ed eolico vuol dire inibire lo sviluppo energetico ed economico del Paese, lasciandolo legato alle fonti fossili, a energie pericolose e anti-economiche». ❖

CONTRO I TAGLI

Fuori da Confindustria «perché ha avallato la scelta miope del governo»

L'El.ital, l'azienda che produce pannelli fotovoltaici di proprietà di Massimo Pugliese, l'imprenditore irpino già presidente dell'Avellino Calcio ha annunciato la sua uscita da Confindustria. «Le aziende del settore - ha scritto in una nota Pugliese, che è fratello di Marco, parlamentare del Pdl e membro della commissione Finanze della Camera - sono ormai allo stremo e le prospettive di crescita rischiano di essere completamente azzerate dalle miopi scelte del governo con l'avallato di Confindustria». Secondo Pugliese, ciò comporterà «un notevole esborso finanziario da parte dello Stato in termini di concessione di cassa integrazione per i lavoratori».

L'epilogo scontato: Roberto Lassini promette di farsi da parte nella campagna elettorale (non può uscire dalla lista), ma accusa: nei manifesti «ignobili» ha solo usato le parole pronunciate da Berlusconi.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Rinuncio, ho sbagliato». Alla fine Roberto Lassini ha ceduto alle pressioni, si è dimesso dalla lista del PdL a Palazzo Marino e ha annunciato pubbliche scuse al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «indignato» dai manifesti anti-pm.

Tira così un sospiro di sollievo il sindaco uscente Letizia Moratti,

Una brutta storia

Paga l'anello debole: «Sui manifesti ho scritto le parole di Berlusconi»

L'attacco di Pisapia

«È evidente: equiparare i giudici alle Br non era l'iniziativa di un singolo»

che fino a ieri sera ha visto nella candidatura dell'avvocato, ex sindaco di Turbigo e responsabile dei cartelloni su sfondo rosso «Via le Br dalle procure», un pericoloso scaccia-moderati. «O lui o io», aveva detto il primo cittadino al suo partito, che dopo l'irritazione del capo dello Stato e nonostante il silenzio del premier, ieri ha chiesto formalmente a Lassini «un passo indietro». Che è arrivato, ma quanta fatica.

«Ho agito per rabbia, sono vittima di un sentimento di rivalsa» nei confronti della magistratura che, nel 1992 quando era assessore di Turbiago, lo aveva ingiustamente incarcerato. «Chiedo scusa a tutte le vittime del terrorismo», ha fatto sapere lui.

In realtà, il presidente dell'Associazione dalla parte della democrazia resterà candidato «Per Letizia Moratti sindaco», perché non è più possibile cancellare il suo nome dalla lista. Il Viminale ha fatto sapere che sono scaduti i termini e che solo se verrà eletto il consigliere potrà dimettersi. Lassini affiancherà dunque il capolista Silvio Berlusconi e il candidato sindaco Moratti. Il primo, sempre in silenzio in questi tre giorni di bufera. Lei, il sindaco uscente, tanto imbarazzata dalle polemiche da evitare le conferenze stampa in piena cam-



Il sindaco di Milano Letizia Moratti ieri aveva caldeggiato la rinuncia di Lassini: «Quella indicata dal Viminale la via da seguire»

→ **«O lui o io»:** dopo la lettera di Napolitano l'ultimatum della Moratti

→ **Ma l'autore** dei manifesti «ignobili» resta in lista: sono scaduti i termini

Lassini, capro espiatorio «Lascio, ma nei manifesti riprese frasi del premier»

pagna elettorale. L'ultima assenza ieri, all'inaugurazione del nuovo Museo Archeologico della città. Per tutta la giornata la Moratti si è limitata a ripetere la sua «ferma condanna» e l'«incompatibilità dell'eventuale presenza in Consiglio comunale di Lassini con la mia».

Nel frattempo i vertici del PdL lombardo e nazionale cercavano di rappropinquare come potevano la falla aperta dalla campagna anti-pm, convinti, come la Lega, che uno scontro sul-

la giustizia non avrebbe giovato alla corsa a ostacoli verso la conquista del capoluogo lombardo. Così il coordinatore regionale, il senatore Mario Mantovani, scriveva al suo amico Lassini che si «vogliamo riformare la giustizia, ma quella da lei intrapresa non è la strada giusta e la provocazione da lei promossa, facendo riferimento alle Br, risulta essere inaccettabile e pertanto da respingere fermamente». Mentre il presidente del Senato, Renato Schi-

fani, definiva «orrendi» e «orribili» i manifesti incriminati e chiedeva al PdL di prendere «ufficialmente le distanze da questo candidato: occorre fare gesti concreti per svelenire il clima e condannare senza se e senza ma queste iniziative». Anche l'ex ministro dell'Interno, Beppe Pisano, consigliava al suo partito di «sconfessare Lassini senza ombra di equivoco». Perché, «come altre volte è accaduto, è facile che nella radicalità dei contrasti politici si aprano spa-



Chi è

**Legato a Mantovani
idear del Pdl in Lombardia**



ROBERTO LASSINI

CANDIDATO NELLE LISTE PER LETIZIA MORATTI
ARRESTATO E PROSCIOLTO PER TANGENTOPOLI

«MILANO TEST NAZIONALE»

«Milano test nazionale? Se Berlusconi ci cerca ci trova...», dice Bersani. «Ma il voto di maggio non sarà un referendum su di lui, non se ne può più di parlare dei suoi problemi».

zi per coloro che usano la violenza come metodo di lotta politica».

PAROLA DEL CAPO

Ma in fondo cosa ha fatto di male questo aspirante consigliere comunale? «Nei manifesti che ho fatto c'erano le stesse cose già dette da Berlusconi», si è giustificato lui ancora ieri sera con la *Zanzara* di Radio 24. Niente di strano, dunque, se tra i committenti di quei cartelloni ispirati alle parole del capo i magistrati abbiano individuato i personalità vicine ai vertici del Pdl lombardo. Oltre a Lassini, infatti, per l'ipotesi di reato di «vilipendio dell'ordine giudiziario», l'aggiunto Armando Spataro e i pm Grazia Pradella e Ferdinando Pomarici, hanno iscritto tra gli indagati Giacomo Di Capua, 30 anni, braccio destro proprio del coordinatore Mario Mantovani.

Il cerchio si chiude e il candidato sindaco del Pd, Giuliano Pisapia, attacca: «È evidente che quella dei manifesti che equiparano i giudici ai terroristi non è l'iniziativa di un singolo, ma una strategia che va avanti da mesi. Letizia Moratti non poteva fare altro che affermare l'incompatibilità della sua candidatura con quella di Lassini e con i messaggi lanciati attraverso questa campagna diffamatoria, le cui responsabilità politiche sono ormai evidenti».

Consigliere per caso: «Che spifferi arrivano dal suo posto vuoto...»

Il personaggio

No, no. Non dico che non si sia mai presentato al Consiglio comunale, dico che negli ultimi cinque anni è stato molto tranquillo e defilato. Diciamo...non molto presente. Non ricordo ordini del giorno o proposte presentate all'aula, né iniziative in città». Così Faustino Zanoni, da dieci anni presidente del Consiglio di Turbigo, il paese in provincia di Milano in cui risiede Roberto Lassini, parla della (scarsa) attività del consigliere eletto con l'Udc finito nella bufera, e sotto indagine, per i manifesti anti-pm apparsi a Milano. Zanoni, eletto da indipendente del centrodestra, conferma quello che l'unico consigliere di centrosinistra di Turbigo, l'ingegnere Filippo Valentini, figura così: «A sinistra ho sempre uno spiffero d'aria terribile...», dice facendo riferimento al fatto che in aula alla sua sinistra avrebbe dovuto occupare la sedia proprio Lassini.

D'altra parte, il presidente dell'associazione culturale «dalla parte della democrazia», colui che si è preso la responsabilità dei manifesti incriminati, lavora come avvocato a Milano e forse per questo a Turbigo si vede di tanto in tanto. Si è visto forse più spesso ad Arconate, dove è sindaco Mario Mantovani, capo del Pdl in Lombardia, che ha procurato «un paio di piccoli lavori come legale del comune» all'amico Roberto: «Non navigo nell'oro, mi hanno fatto comodo», la sua ammissione. Di Turbigo Lassini è stato anche sindaco per la Dc - arrestato e assolto da Mani pulite - e qui vive e ha sede l'azienda di famiglia. All'Udc, invece, si affrettano a precisare che «è stato iscritto al partito fino alla fine del 2006 e oggi, a quanto ne sappiamo, è tesserato del Pdl». Di lui parla come di «uno dei tanti» anche Salvatore Papa, membro della direzione nazionale Udc e nel 2006 coordinatore provinciale a Milano. «Non ha una storia nel partito, all'epoca avevamo diecimila iscritti: era uno dei tanti. E non lo dico per sminuire». Eppure era in contatto con Luigi Baruffi, segretario regionale in Lombardia. Ad ogni modo, a scampo di equivoci l'Unione di Centro ieri ha telefonato al Comune di Turbigo per pregare l'amministrazione di cancellare la dicitura «Roberto Lassini Gruppo Consigliere Casini UDC». **G.VES.**

**Berlusconi predica
«la pace pasquale»
e prepara la guerra**

Dice ai suoi di abbassare i toni e intanto calendarizza a ritmo serrato tutte le leggi per distruggere la giustizia
E cerca di trascinare Napolitano nell'arena, come avversario

Il retroscena

INNIN ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Dopo aver incendiato i pozzi consiglia ai suoi «la pace pasquale». Una tregua armata prima dello scontro finale per le amministrative. L'invito del Cavaliere «ad abbassare i toni» e a «lasciar fuori» il Quirinale dalla polemica arriva ai fedelissimi dopo la reprimenda del Colle, gli altolà della Lega, l'ultimatum della Moratti. Silvio non comprende i consigli delle colombe, ma si adegua e promette qualche giorno di tregua. Nessuno dei suoi, però, scommette più di tanto sull'improvviso ravvedimento del premier. Lui, anzi, ha spiegato ieri, dando un occhio ai sondaggi, che «andare all'attacco mi porta bene». E ha vantato quattro punti percentuali recuperati a Milano in una settimana: dal lunedì del predellino in tribunale, alla domenica dell'amarcord meneghino di piazza San Babila. In mezzo, come si ricorderà, c'erano i manifesti sulle Brigate rosse in procura. Il Cavaliere si è guardato bene dal censurarli e «non lo farà». I collaboratori più stretti non rivelano, tra l'altro, se il caso Lassini sia rientrato nel computo dei fatti che avrebbero contribuito a ridare l'ossigeno di Arcore ai sondaggi deludenti sulla Moratti. L'ex Udc dello scandalo, candidato nelle liste Pdl per «sottrarre qualche centinaio di voti al Terzo polo», ieri si è tirato indietro, scusandosi con il Capo dello Stato. Ma ha spiegato, da Radio 24, che nei suoi manifesti «c'erano le cose già dette da Berlusconi». Il rapporto tra causa («il brigatismo giudiziario» denunciato dal premier) ed effetto (Milano tappezzata dall'equazione Pm=Br) emerge alla luce del sole. E dà ragione a quanti sostengono che l'indirizzo al quale Napolitano ha voluto spedire il suo messaggio (che non era quindi «erga om-

nes») era quello di Berlusconi. E nel clima di «pace pasquale» che precede la ripresa in grande stile dello «scontro finale» con le toghe, nel Pdl c'è già chi ipotizza che sarebbe «un bello scherzo» se Lassini (che rimarrà comunque in lista) «con la notorietà conquistata facesse incetta di voti malgrado il passo indietro politico annunciato. E allora sai che soddisfazione per il Cavaliere...». Berlusconi, vuol superare quota 53000 preferenze battendo sugli stessi tasti dell'ultima settimana. Come se la contesa per Palazzo Marino si giocasse tra lui e la Procura. L'obiettivo è far schierare dall'una e dall'altra parte «tutti gli altri attori», relegandoli però «al ruolo di comparse di secondo piano». Silvio vuole trascinare nello scontro anche il Capo dello Stato. Si vedrà il 9 maggio, ad esempio, se alla Giornata della memoria dedicata «provocatoriamente» da Napolitano ai magistrati vittime del terrorismo sarà presente anche il Cavaliere. Che, altrettanto «provocatoriamente» mediterebbe di salire al Quirinale, per partecipare ad una cerimonia nella quale non si è mai fatto vedere. L'obiettivo è quello di mostrare che «Napolitano non è super partes», costringendo il Colle, nelle prossime settimane, a «scendere nell'arena come avversario». I mal di pancia della Lega, della Moratti, ecc.? «Accorgendosi che questa strategia del Cavaliere ci permette di recuperare, come dimostrando i sondaggi, non faranno tante storie. Se vogliono vincere...». Berlusconi, in realtà vuole ottenere un successo alle Amministrative per viaggiare spedito verso l'approdo del processo breve e della stretta sulle intercettazioni. La riforma della giustizia? Silvio pretende che venga approvata entro luglio in prima lettura alla Camera. *I Responsabili* che scalpitano nella vana attesa delle poltrone di governo? Se ne riparerà dopo le amministrative. «Tanto in Parlamento adesso non c'è nulla di importante da votare».



Totò Cuffaro l'ex governatore della Sicilia è recluso a Rebibbia dopo la condanna definitiva a sette anni per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e rivelazione di segreto

→ **Depositare** le motivazioni della condanna di Cuffaro. «Consapevole del patto con la mafia»

→ **Due gli episodi** che coinvolgono l'attuale ministro dell'agricoltura Romano, a sua volta indagato

Totò, Saverio e il patto coi boss

Nuova pena per il governo

Il ministro all'Agricoltura confida nell'archiviazione. L'episodio risale al 2001 ma è decisivo anche nella condanna di Cuffaro a 7 anni per rivelazione di segreto e favoreggiamento dell'associazione criminale.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Si scrive Cuffaro. Ma si legge Romano. Sulle 215 pagine di motivazioni depositate dai giudici della seconda sezione penale c'è scritto Salvatore Totò Cuffaro, ex governatore della Sicilia ed ex senatore

della Repubblica dal 22 gennaio rinchiuso nel carcere di Rebibbia con l'accusa di aver rivelato segreti giudiziari e candidato persone vicino ai boss e quindi di aver favorito Cosa Nostra. Ma si legge Salvatore Romano, l'attuale ministro dell'Agricoltura, fratello di latte di Cuffaro alla scuola democristiana siciliana di Calogero Mannino.

Da ieri mattina il premier ha un problema in più visto che nelle stesse motivazioni di Cuffaro i giudici si soffermano a lungo sulle amicizie altrettanto "mafiose" del suo ultimo ministro Saverio Romano. E quindi, se c'era un patto mafia-politica che coinvolgeva il governatore, molti in-

dizi lasciano pensare che lo stesso patto abbia coinvolto anche Romano. E' scritto. E' pubblico. Non è un bel messaggio per il governo. E per il Quirinale che quella nomina ave-

Il pentito Campanella
«Romano nel 2001 era a disposizione della cosca di Villabate»

va cercato di scongiurare.

Le motivazioni della Cassazione, arrivate a fine mattinata, sono diventate inevitabilmente argomento di discussione nelle riunioni di mag-

gioranza ieri sul fronte giustizia. Prima all'ora di pranzo tra i capigruppo di maggioranza, compreso il Responsabile Luciano Sardelli, capogruppo anche di Romano. Nel pomeriggio con il ministro Alfano e gli onorevoli avvocati del premier.

I Supremi giudici scrivono che Cuffaro è stato un politico «consapevole di aiutare Cosa Nostra» quando, nel 2001, già governatore della Sicilia, ha avvisato il capomandamento di Brancaccio Giuseppe Gut-tadauro, «con cui aveva stretto un accordo politico mafioso», che la procura stava indagando su di lui. Così come Cuffaro «ha agevolato l'associazione mafiosa inserendo nella li-



sta elettorale per le elezioni siciliane del 2001 persone gradite ai boss». Guttadauro infatti stringe l'accordo con Cuffaro tramite il portavoce Domenico Miceli «proponendo all'uomo politico che accetta e inserisce nella lista la candidatura di Miceli alle regionali mobilitando per il voto l'intera famiglia mafiosa per ottenere il sostegno per un ridimensionamento del regime carcerario del 41 bis, per i controlli dei flussi di spesa pubblica e per il condizionamento delle attività economiche sul territorio, tutti interessi dell'associazione mafiosa che Miceli si era impegnato a realizzare».

Il fatto è che Cuffaro faceva molte cose insieme con Romano. Nel 1991 hanno incontrato Angelo Siino, ministro dei lavori pubblici nel regno di Totò Riina, «per chiederne il sostegno nelle regionali del 1991». La Cassazione specifica che entrambi erano «consapevoli della mafiosità



Via D'Amelio subito dopo l'esplosione del luglio '92 in cui morirono Borsellino e 5 agenti

Strage di via D'Amelio Arrestato Tranchina l'uomo dei Graviano

Fabio Tranchina è accusato di concorso in strage per l'uccisione di Paolo Borsellino e di 5 agenti della scorta. Ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere. A fare il nome del "picciotto" è stato per primo Gaspare Spatuzza.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

«In via D'Amelio, io c'ero. Accompagnai i Graviano per un sopralluogo». A parlare è Fabio Tranchina, fedelissimo dei fratelli Graviano, boss di Brancaccio. Tranchina, arrestato ieri all'aeroporto di Palermo, è accusato di concorso in strage per l'uccisione del giudice Paolo Borsellino e dei 5 agenti di scorta. Da alcune settimane il mafioso parla con i magistrati che si occupano delle stragi del '92-'93. Ma solo negli ultimi giorni ha ammesso il suo ruolo per la strage di via D'Amelio. Ieri, però, dopo il fermo si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Il provvedimento è scattato su ordine della Procura di Caltanissetta che indaga sulla morte del giudice e sui possibili mandanti esterni. L'uomo - già coinvolto in un'inchiesta per mafia nel dicembre del 1995 - è ritenuto tra i favoreggiatori del boss di Brancaccio Giuseppe Graviano, uno degli ideatori del biennio stragista. A fare il nome di Tranchina - che fino a ieri non era mai stato coinvolto nelle indagini sulla morte del magistrato siciliano - è stato Gaspare Spatuzza. Per il

pentito - al quale il Viminale ha negato la protezione - Tranchina era uno dei *picciotti* più vicini ai fratelli Graviano. «So che lo chiamavano *capello fermo* - racconta Spatuzza in un verbale del 16 marzo 2009 - aveva i capelli con la lacca, la sua mansione era curare la latitanza di Giuseppe Graviano».

«FU LUI AD ACCOMPAGNARMI»

Alle riunioni preparatorie per la strage - rivela Spatuzza - «venni accompagnato proprio da Tranchina». Dichiarazioni riscontrate e che avrebbero messo con le spalle al muro lo stesso Tranchina che ha ammesso il suo ruolo nella preparazione della strage. Secondo gli in-

IL CASO

Concutelli libero per motivi di salute Occorsio: «Sconcerto»

L'ex terrorista nero Pierluigi Concutelli, condannato a tre ergastoli per tre omicidi fra i quali quello del giudice Vittorio Occorsio, dalla scorsa settimana è tornato in libertà. La sua pena, infatti, è stata sospesa fino al 2 marzo 2013 per motivi di salute legati ai gravi postumi dell'ischemia cerebrale che l'ha colpito due anni fa. «Siamo addolorati e sconcertati», ha commentato Eugenio Occorsio, figlio del magistrato, rettificando le dichiarazioni del figlio Vittorio che aveva invocato «la pena di morte» per Concutelli.

quirenti l'uomo avrebbe svolto successivamente un ruolo di collegamento tra i boss e il comando operativo e si sarebbe occupato dell'acquisto di due telecomandi usati per la strage.

L'inchiesta condotta dal Procuratore Sergio Lari, dal suo vice Nico Gozzo e dai sostituti Nicolò Marino e Gabriele Paci affronta anche la questione dei possibili mandanti esterni a Cosa nostra e vede indagate oltre a Tranchina altre tre persone.

«NON PARLARE DI DELL'UTRI»

Poco più che ventenne all'epoca dei fatti, Tranchina potrebbe essere a conoscenza anche dei rapporti che Giuseppe Graviano stabiliva con la politica nel periodo delle stragi, alla ricerca di «nuovi interlocutori». Il suo nome ha incrociato a metà degli anni 90 il processo per mafia a Marcello Dell'Utri: a parlare di Tranchina e del politico fu Tullio Cannella. Il collaboratore riferì di un ordine preciso arrivato dal cuore della famiglia Graviano: non parlare di Dell'Utri. In un colloquio avuto con il costruttore mafioso Cesare Lupo, cognato di Tranchina, Cannella capì che il fondatore di Forza Italia era in stretti rapporti con i boss.

A mettere in allarme Lupo, secondo Cannella, era stato un inter-

I segreti degli anni 90
Tranchina forse è a conoscenza dei rapporti tra Graviano e i politici

rogatorio subito dal cognato, proprio Fabio Tranchina, al quale i carabinieri avevano chiesto dettagli sul politico. Era il 1996 e Tranchina venne condannato per mafia, accusa con cui rimase in carcere fino al 1999. E su Dell'Utri non disse nemmeno una parola.

L'inchiesta nissena sta riscrivendo una delle pagine più controverse della storia della mafia e dell'antimafia. Ad oggi infatti nonostante tre processi chiusi con altrettante pronunce della Cassazione non si conoscono i nomi di chi era presente a via D'Amelio quel 19 luglio del 1992.

Recentemente anzi si è allungata l'ombra del depistaggio di stato sulle indagini che portarono all'arresto del falso pentito Enzo Scarrantino autoaccusatosi di aver fatto parte dell'organizzazione della strage.

Ma con l'arresto di ieri il mistero di stato e di mafia che ancora avvolge la strage potrebbe finalmente svelarsi. ♦

ALLARME INFORMAZIONE

Esposto all'Osce sullo squilibrio dei media a favore del premier, perché l'Agcom agisca di più: lo hanno presentato tutte le opposizioni, dal Pd a Fli a Sel, promosso da Articolo21 e il Futurista.

di Siino». Insieme, Cuffaro e Romano, hanno provveduto all'inserimento nella lista Biancofiore, di cui erano i responsabili, di Giuseppe Acanto «intimo collaboratore - scrive la Cassazione - della famiglia mafiosa di Villabate vicinissima a Provenzano e del boss Antonino Mandalà». Fu il collaboratore di giustizia Francesco Campanella, si legge sempre nelle motivazioni, «ad incontrare Saverio Romano all'epoca competente per la formazione della lista, per chiedergli l'inserimento di Acanto». Romano - prosegue la Cassazione citando la Corte di Appello di Palermo - «aveva immediatamente assicurato l'inserimento di detto soggetto tra i candidati chiedendogli di fargli avere al più presto i documenti e mandando i saluti per Mandalà». Acanto non fu eletto. Ma gli venne trovato in fretta un incarico come «liquidatore di due cooperative».

Per questo episodio il ministro Romano è sotto inchiesta a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa in quanto «a disposizione della cosca di Villabate».

«Sono estraneo a tutto, la mia posizione sarà archiviata» ha ripetuto Romano il 26 marzo, giorno del giuramento. Ma è di pochi giorni fa la notizia che il gip Castiglia vuole approfondire la posizione dell'indagato. ♦

Napoli, Pd e Terzo polo puntano ai supplementari contro Nic 'o 'mericano

La corsa degli undici (record) candidati a sindaco. La dispersione può rimandare al ballottaggio, dove ci sarebbe la convergenza su Morcone. L'incognita De Magistris il folklore di Mastella, orfano di poltrone. E soprattutto le liste "sporche" di Lettieri

Foto Ansa



Napoli, vista con immondizia

Il reportage

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Mario Morcone parla di «penosa figura». Raimondo Pasquino di «nomi inquietanti». E Luigi De Magistris di «ridicole scuse». Se il buon giorno si vede dal mattino, il maratona Gianni Lettieri stavolta ha iniziato la corsa con il piede sbagliato. Lui sostiene che i nomi di Achille De Simone, rinviato a giudizio per collusioni con il clan Sarno di Ponticelli, e di Marco Nonno, uno dei capi dell'ammunizione di Pianura contro la discarica, per 14 mesi agli arresti e oggi sotto processo, se li è trovati nelle liste senza saperlo. Poi aggiunge che di quei voti farà volentieri a meno. Vedremo. Tace però, imbarazzato, sull'inguacchio della lista *Insieme*, ispirata da Roberto Conte, consigliere regionale sospeso dalla carica perché condannato per associazione mafiosa. All'ex presidente degli industriali, schierato da *Nic 'o 'mericano*, Nicola Cosentino, per portare a termine la missione berlusconiana di «sottrarre Napoli al malgoverno di certi signori» impartisce lezioni di morale spicciola perfino Pomicino, schierato con i terzisti. Così vanno le cose nella «città porosa» (titolo di un vecchio pamphlet di Claudio Velardi, spin doctor del candidato Pdl), condannata a rielaborare di conti-

«Penosa figura»

Gli uomini di Cosentino (rinvii a giudizio) imbarazzano lo stesso Pdl

nuo la propria storia. Mettendoci pure che la «doppietta» Provincia - Regione messa a segno dal centrodestra tra il 2009 e il 2010 ha lasciato le montagne di rifiuti per strada, e le periferie degradate continuano a brulicare di un'umanità dolente e feroce. L'immobilismo che da politico - amministrativo è diventato esistenziale, non appare sterile esercizio di ottimismo, a sinistra, pronosticare che il «tripleto» è cosa complicata. Assai.

Se il vento è cambiato rispetto al passato più recente, lo sapremo con certezza solo il 16 maggio. Ma, intanto, nel centrosinistra la trovata Morcone si conferma un rinfrescante refole di novità. Per stare dietro al prefetto bisogna essere allenati: scarpina dalla mattina alla sera, stringe migliaia di mani. Si è presentato con il suo profilo di *civil servant* e non lo abbandona nemmeno ora che la battaglia va facendosi cruenta, e forse bisognerebbe procedere con un bel coltellaccio tra i denti: «Traspa-



I protagonisti



Mario Morcone

renza, legalità, fatti. E buona amministrazione. Un programma con dieci impegni, zero promesse e una certezza: raggiungere gli obiettivi con quella caparbia tipica del mio carattere. A testa bassa so caricare come un ariete e supero gli ostacoli più difficili». Napoli Est e Bagnoli, il recupero delle banlieue, ma anche del «chilometro più bello del mondo» da Mergellina a via Partenope, il lancio in grande stile della differenziata per uscire dall'incubo monnezza: «Se nel primo anno di amministrazione riusciremo a portarla al 50%, potremo anche fare a meno del termovalorizzatore di Napoli Est. Io penso che possiamo farcela». E il messaggio penetra, miscelandosi con un



Gianni Lettieri

pizzico di revanchismo che non guasta: bastano e avanzano due sconfitte di fila, è il momento di rialzare la testa. «Certo, non possiamo consegnare anche il Comune a Cosentino. Sarebbe troppo». Il bello è che, sul punto, a parte la perfino ovvia convergenza di De Magistris, che dopo essere partito sparatissimo si è di colpo ricordato che Pd e Idv sono alleati quasi dappertutto, perfino in 10 Municipalità su 11, e ha smorzato i toni della guerra civile a sinistra, più o meno le stesse parole si ascoltano anche dalle parti del Terzo Polo. Italo Bocchino, per esempio, è chiarissimo: «In caso di ballottaggio, mai con il candidato di Cosentino». Lo stesso Pasquino, che governa 12 anni



Luigi de Magistris

l'Università di Salerno con l'appoggio della sinistra, ha accettato la proposta di De Mita solo dopo aver ricevuto rassicurazioni che, ai tempi supplementari, i terzisti si sarebbero schierati col Pd. Qualche analista neutro la definisce «ribaltamento di prospettiva». È l'operazione riuscita al Pd: era accerchiato, si è trasformato nell'asse di un contro - accerchiamento. E Lettieri, che non ha lesinato sulle liste, undici, non ha scampo: deve chiudere la partita al primo turno, se non vuole ritrovarsi completamente isolato. Al massimo potrà contare sui voti di Clemente Mastella, sceso in campo più per baruffare con il pm che gli stroncò la carriera che per intima convinzione. Sperava in



Raimondo Pasquino

una chiamata del Cavaliere, che non se l'è filato nemmeno di striscio, e adesso litiga con tutti. Rassegnato al ruolo di comparsa in una rappresentazione con numeri da kolossal: 10 candidati sindaco, che potrebbero diventare 11 se sarà accolto il ricorso di Carlo Taormina, pure lui aspirante alla poltrona di Rosa Russo Iervolino. Affollamento senza precedenti buono per le statistiche e le analisi sulla disgregazione del tessuto civico e la morte del bipolarismo. La città di tufo che tutto assorbe sa che il futuro è mo', come recita lo slogan di Morcone. Non c'è tempo: da una parte la politica, dall'altra gli affari. Dentro o fuori, come sempre per Napoli. ♦

bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

RUGOLO per eni

nuovo



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo 3 voci di costo in bolletta per monitorare meglio le spese di gas e luce:
 - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
 - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
 - sconto del 15% per il gas e del 40% per la luce sui consumi annui che non eccedono quelli di una famiglia media italiana e sono pari a 1.200 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
 - prezzi di gas e luce bloccati per due anni, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
 - stesso prezzo della luce sia di giorno sia di notte, senza preoccuparsi della tariffa bioraria
- In più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli 3 caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore effettuata da un tecnico specializzato degli energy store eni.

eni gas e luce la soluzione più semplice

visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com



eni
eni.com



Nuovi sbarchi A Lampedusa il salvataggio di un gruppo di migranti

→ **È iniziata la guerra dei barconi** minacciata dal rais: a bordo molte donne e 7 neonati

→ **Frattini alla Camera:** i capi dei ribelli hanno le prove che i fuggiaschi sono stati cacciati

A Lampedusa 760 profughi costretti in mare da Gheddafi

Gheddafi scatena la «guerra dei barconi». Ieri a Lampedusa ne è arrivato il primo, con 760 persone a bordo, tra cui 63 donne e 7 neonati. Frattini: è la ritorsione del regime di Tripoli all'intervento internazionale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Lo aveva minacciato. È stato di parola. Muammar Gheddafi ha dichiarato guerra all'Italia. La «guerra dei barconi». Hanno detto di essere partiti all'alba di lunedì dalle coste libiche e di avere pagato una cifra compresa fra i 700 e i mille dinari, aggiungendo che dovevano essere in mille. Circa 250 migranti, infatti, sarebbero rimasti a Tripoli perché sul barcone non c'era più posto. Sono queste le testimonianze raccolte tra i 760 pro-

fughi, tra i quali 63 donne e 17 bambini, sbarcati ieri a Lampedusa dopo essere stati soccorsi dalle motovedette della Guardia Costiera. Si tratta del numero più alto di migranti mai approdato sull'isola con una singola imbarcazione. Gli extracomunitari provengono da numerosi Paesi dell'Africa subsahariana - Ghana, Nigeria, Sudan, Ciad, Congo - ma anche da Egitto e Algeria; tra di loro anche cittadini del Bangladesh e del Pakistan e perfino due libici. Tutti sarebbero nelle condizioni di presentare domanda d'asilo.

RACCONTI DRAMMATICI

Lo sbarco più numeroso dall'inizio dell'emergenza. A confermarlo, in una nota, è la Croce rossa italiana. Tra le 63 donne, alcune sono in stato di gravidanza avanzato. Una di loro ha dato alla luce una bambina. La donna era stata trasferita con urgen-

za al Poliambulatorio di Lampedusa dove, assistita dagli specialisti della struttura sanitaria e dal un pediatra neonatologo della Croce Rossa Italiana, ha partorito poco prima delle 17. Per assistere i migranti sono al lavoro 26 volontari della Croce Rossa Italiana, 3 medici, 8 infermieri e

Medici senza frontiere
«Molti sono in condizioni gravemente debilitate»

personale addetto alla logistica. «Con i nostri volontari - spiega il direttore sanitario Fabio Romitelli - abbiamo prestato soccorso immediato al molo, al momento dello sbarco, e al Posto Medico Avanzato (PMA) della Cri, dove abbiamo effettuato 27 prestazioni sanitarie. I mi-

granti presentano sintomi di ipotermia, disidratazione, patologie addominali, traumi toracici, diabete scompensato. La Croce Rossa Italiana ha assicurato loro il triage e la stabilizzazione dei parametri clinici».

LA MANO DEL RAIS

Da Lampedusa a Roma. Dall'emergenza umanitaria alla denuncia della «guerra dei barconi» avviata da Muammar Gheddafi. Il barcone con i 760 migranti arrivato a Lampedusa è salpato dal porto di Zwara in Libia e il Consiglio nazionale di transizione libico «ci darà gli elementi e le prove» del fatto che «il regime di Gheddafi, così come aveva minacciato, stava cominciando da quel porto ad organizzare il traffico di esseri umani» come ritorsione per l'intervento della comunità internazionale in Libia, afferma il ministro degli Esteri Franco Frattini nell'audi-



zione presso la commissione Affari esteri della Camera. E la «guerra dei barconi» è solo agli inizi.

TRAGEDIA ANNUNCIATA

Una sporca guerra. «Dal primo triage medico effettuato sul molo, abbiamo constatato che le condizioni di viaggio di queste persone sono state estremamente dure: molti di loro erano debilitati ed il viaggio in mare ha gravato sui loro fisici già provati dalla guerra e dalla difficoltà di reperire generi alimentari in Libia - dice Vittoria Gherardi, di Medici senza frontiere a Lampedusa -. I bambini che sono stati allattati dalle donne in viaggio erano in buone condizioni di salute, anche se le madri presentavano forte spossatezza». Attualmente, l'équipe di Msf è composta da un medico, un'infermiera, un'ostetrica, un logista, due mediatori culturali e un responsabile di progetto. Le attività di Msf a Lampedusa sono finanziate da donatori privati e l'organizzazione

EGITTO

Per Omar Marwane, segretario della commissione d'inchiesta sulla repressione in Egitto nei 18 giorni della rivolta, Mubarak è stato complice delle violenze contro i manifestanti.

non riceve fondi istituzionali da parte del Governo italiano.

EMERGENZA UMANITARIA

In Libia è sempre più emergenza umanitaria. E i primi a essere in pericolo sono i più indifesi: i bambini. Serve un immediato cessate il fuoco a Misurata, la città martire assediata da settimane dalle truppe di Gheddafi, per salvare «decine di migliaia di bambini» che ogni giorno patiscono gli effetti di una battaglia cruenta che si combatte casa per casa. Ad affermarlo è il portavoce dell'Unicef a Bengasi, James Elder, sottolineando che la situazione è drammatica in tutta la Libia, anche nella zona di Bengasi. «Dopo 50 giorni di combattimenti a Misurata comincia a emergere un quadro completo del bilancio di vittime tra i bambini, un quadro molto peggiore di quanto temevamo e che certamente peggiorerà a meno che non vi sia un cessate il fuoco», incalza da Ginevra Marixie Mercado dell'Unicef in una conferenza stampa. «Abbiamo verificato - precisa - la morte di almeno 20 bambini e molti sono quelli rimasti feriti da schegge di proiettili di mortaio e di carri armati e con ferite da colpi di arma da fuoco». ❖

Leader della rivolta libica a Roma: «Aiutateci di più»

Il capo del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdul Jalil, in visita a Roma, ringrazia l'Italia per il sostegno politico. Ma chiede un più consistente impegno militare.

U.D.G.

Lo ha ripetuto in tutti gli incontri avuti: con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con il premier Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, il presidente del Senato, Renato Schifani, e gli amici della Comunità di Sant'Egidio: «Chiediamo all'Italia che eserciti una maggiore pressione militare su Gheddafi perché lasci il Paese». A chiederlo è il capo del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdul Jalil, nella sua visita a Roma. Visita che ha inizio alal Farnesina. «Il presidente Jalil ci ha parlato di diecimila morti» in Libia, «vittime di un regime sanguinario» e di oltre «50-55mila feriti», di-

Misurata sotto assedio
Gli insorti alla Nato: se non ci soccorrete moriremo tutti

ce Frattini al termine dell'incontro con il presidente del Cnt. «È una responsabilità che incombe su tutti noi», aggiunge il capo della diplomazia italiana.

RICHIESTE PRESSANTI

L'Italia, afferma Frattini, intende «spiegare agli altri Paesi europei e del mondo perché anche loro dovranno presto riconoscere il Consiglio nazionale transitorio libico da cui nascerà la nuova Libia». Ad affiancare Jalil, c'è il «ministro degli Esteri» di Bengasi, Ali al Isawi. Gli attacchi aerei della coalizione internazionale guidata dalla Nato «non sono sufficienti a proteggere i civili», dice al Isawi nella conferenza stampa conclusiva dell'incontro alla Farnesina. «Contiamo molto sul ruolo italiano e su una maggiore partecipazione da parte dell'Italia nel fornire sostegno, specialmente per

quanto riguarda la protezione dei civili libici», insiste il responsabile delle relazioni estere del Cnt. Un momento particolarmente significativo nell'intensa, e blindatissima, giornata romana di Jalil è la sua visita alla Comunità di Sant'Egidio. «Siamo venuti qui alla Comunità di Sant'Egidio per inviare un messaggio al mondo: noi operiamo per la pace, l'Islam non è la religione del terrorismo», sottolinea Jalil.

PROMESSE DA MANTENERE

«Non cerchiamo e non invitiamo nessuno a uccidere Gheddafi ma speriamo che lui e il suo regime possano lasciare il Paese», dice ai giornalisti il presidente del Cnt al termine dell'incontro trasteverino. «Una persona che tratta il proprio popolo in questo modo, bombardando in modo indiscriminato e con tutti i tipi di armi, non è adatto a restare nel nostro Paese», aggiunge Jalil. Quanto alla partecipazione dell'Italia ai bombardamenti, Jalil afferma: «Non sta a noi dire questo, lo dice la risoluzione dell'Onu che parla chiaramente della protezione dei civili e dell'assunzione di tutte le misure necessarie per questo scopo». Concetto che Jalil ha ribadito nel suo incontro, durato un'ora, con Berlusconi. Un incontro allargato ai ministri degli Esteri, Frattini, della Difesa, La Russa, e ai sottosegretari alla presidenza del Consiglio, Letta e Bonaiuti. Siamo dalla vostra parte, diamo piena adesione alla coalizione. Con queste parole, secondo quanto si apprende da fonti governative, Berlusconi avrebbe confermato il sostegno del governo italiano al Cnt di Bengasi. Un sostegno che però non si spingerà fino al punto auspicato dagli insorti: l'Italia non incrementerà il suo impegno militare in Libia. Ma oggi è innanzitutto di un maggiore impegno militare che gli insorti hanno bisogno. Dalla città assediata di Misurata, un portavoce degli insorti, Nuri Abdullah Abdullalati, ha chiesto espressamente l'intervento di truppe occidentali nel nome di principi «umanitari», con un drammatico appello: «Se non vengono, noi moriremo». Jalil lo ha spiegato ai suoi interlocutori italiani. Ricevendo sostegno politico, ma nessun impegno militare. ❖

Dopo 48 anni abrogato in Siria lo stato d'emergenza

■ Per la prima volta dopo 48 anni e per la prima volta dall'inizio, oltre un mese fa, delle proteste anti-regime in Siria, le autorità di Damasco hanno inviato ieri quel che sembra essere un segnale concreto di riforma del sistema, annunciando l'approvazione da parte del nuovo governo di tre progetti di legge per l'abrogazione dello stato d'emergenza in vigore da quasi mezzo secolo. L'annuncio è stato fatto proprio mentre il Paese - secondo il racconto ufficiale - è vittima di un complotto straniero eseguito da cellule armate di salafiti, che si materializzano ormai quasi ogni giorno e che sarebbero responsabili finora dell'uccisione di decine di militari e poliziotti. Solo oggi, hanno riferito la tv di Stato e l'agenzia Sana, sono stati uccisi sei militari tra ufficiali e sottufficiali nei pressi di Homs, oltre a tre bambini, tutti freddati dal fuoco di «gruppi armati criminali». Questi avrebbero anche assaltato due diverse stazioni di polizia, ferendo sei poliziotti. Cinque «criminali» sono stati a loro volta feriti, e si attende ora che i mezzi di infor-

Violenze a Homs
Spari sulla folla che tenta di occupare il centro cittadino

mazione governativi mostrino le nuove confessioni di questi «sabotatori». Secondo attivisti e organizzazioni umanitarie locali, Homs, terza città del Paese e a nord di Damasco, era stata da domenica teatro della repressione delle forze di sicurezza che avevano ucciso oltre 10 manifestanti. Ieri, dopo aver disperso poco prima dell'alba il più massiccio sit-in di protesta inscenato da ieri sera nella centrale piazza cittadina e a cui avrebbero partecipato decine di migliaia di dimostranti, gli agenti avrebbero ucciso almeno quattro civili. Il ministero degli Interni aveva oggi ammonito la cittadinanza a non ripetere manifestazioni di piazza: «Nella situazione attuale si invitano i cittadini a partecipare in modo effettivo al mantenimento della stabilità e della sicurezza e ad aiutare le autorità competenti nei loro compiti di realizzare questo obiettivo nazionale», si leggeva nella nota diffusa dalla Sana. ❖

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

gabriele_delgrande@yahoo.it

Milud ha le mani tagliate. Gira il caffè seduto al tavolo del bar della stazione e non la smette di ridere raccontando le disavventure della notte passata con la Gendarmerie francese, che lo ha fermato senza documenti su un treno per Nizza ma che non è riuscita a impedirgli di scappare e di tornare a Ventimiglia camminando lungo i binari. È stato nelle due gallerie che si è fatto male. Avanzava a tentoni nel buio pesto e ogni due passi inciampava e cadeva per terra, oltretutto col rischio di essere investito da un treno. Per lui come per tutti gli altri, oggi (ieri ndr) era l'ultimo giorno utile per chiedere i permessi di soggiorno temporanei di sei mesi, previsti per tutti i tunisini arrivati a Lampedusa tra il primo gennaio e il cinque aprile. Ma Milud probabil-

La storia di Milud

Per il permesso deve andare a Savona, ma non sa neanche dov'è

mente ne rimarrà tagliato fuori. Al commissariato di Ventimiglia gli hanno detto di andare alla questura di Savona. Ma lui non ha la più pallida idea di dove sia Savona né ha i soldi in tasca per comprarsi il biglietto. A differenza degli altri, in Francia non ha nessuno che lo aiuti. Eppure tutto questo non sembra preoccuparlo. Forse i suoi 18 anni di età non sono abbastanza per rendersi pienamente conto della dura realtà che lo aspetta. Ma di certo sono abbastanza per sentirsi finalmente libero per aver fatto quello che in Tunisia una intera generazione sogna da anni: viaggiare in Europa.

A volte mancano le parole per descrivere questo senso di libertà. E allora Imad Belhadj prende a prestito quelle del poeta più amato della Tunisia: Abu-l-Qasim Shebbi. La sua "Canzone alla vita", del 1933, l'avevo già sentita spesso declamare nelle piazze della rivoluzione a Tunisi e al Cairo. In quel lungo poema Imad trova le parole per spiegare la felicità che c'è nei suoi occhi sotto il sole di questa bella giornata a Ventimiglia. Nonostante la totale incertezza del futuro, Imad si sente libero. Libero «come un uccello nel vento», libero «come la luce del mattino nel cielo». Sulle sue labbra queste parole hanno un suono ancora



Immigrati in coda per richiedere il permesso di soggiorno temporaneo a Ventimiglia

Ventimiglia, la frontiera fra il passato e il sogno «Ma noi siamo liberi»

Sul treno per la Francia con i tunisini partiti da Lampedusa. I timori per i controlli della Gendarmerie, le speranze di una vita migliore e la fuga da un paese stremato

più forte. Perché prima di partire, Imad frequentava la facoltà di ingegneria meccanica dell'università di Sidi Bouzid, la città martire di Mohamed Bouazizi, il venditore ambulante che immolandosi col fuoco lo scorso 17 dicembre dette il via ai moti che hanno portato alla caduta del regime di Ben Ali. «Guarda gli uccelli – mi dice – viaggiano senza passaporti. Guarda la luce del sole, nessuno la può fermare. Noi tunisini siamo come la luce del sole, siamo come gli uccelli nel vento, non ci sono frontiere né polizia che ci fermerà. È il poeta

Chebbi che ce lo dice, siete nati liberi, andate dove volete andare».

Mentre Imad parla, il signor Brahim lo tiene sotto braccio e lo guarda con affetto. Sono due generazioni a confronto. Brahim ha 45 anni e potrebbe essere suo padre. Sono arrivati a Lampedusa sulla stessa barca, insieme a altri 30 passeggeri, tutti vicini di casa di un'unico quartiere di Bir Ali Ben Khalifa, un paese di 5.000 abitanti della provincia di Sfax. «Questi ragazzi non hanno più paura – dice con fierezza e semplicità il signor Brahim -. Hanno conosciuto soltanto

la dittatura con Ben Ali: pregavi e andavi in prigione, bevevi e andavi in prigione lo stesso. Ma si sono ribellati e adesso vogliono la libertà. Noi ormai siamo invecchiati nella dittatura, ma questi ragazzi no! Loro e i miei tre figli devono vivere nella libertà adesso».

Libertà. Brahim, detto "Gangster", l'ha scritto in arabo, inglese e francese su un cartello durante la manifestazione di domenica davanti alla stazione di Ventimiglia: «Freedom, Hurriya, Liberté». E sullo sfondo ha disegnato il mare e una barca, "feluca",



Sono 4039 i permessi rilasciati

Sono 4.039 i permessi di soggiorno temporanei concessi ai migranti arrivati in Italia dall'1 gennaio al 5 aprile. Altre 1.286 domande sono in fase risolutiva. Lo ha detto il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, a Cipro per una riunione sull'immigrazione. I migranti avevano otto giorni (lavorativi) di tempo a partire dall'8 aprile per presentare le domande.

Foto di Luca Zennaro/Ansa



In breve
Secondo fiocco rosa sull'isola di Lampedusa



È il secondo neonato che sarà registrato all'anagrafe di Lampedusa dopo Yeabsera, il piccolo "Gesù dei migranti" nato il 26 marzo scorso su un barcone. Ieri pomeriggio, poche ore dopo il maxi sbarco, una donna nigeriana di 23 anni, Viviane Akhamen, ha dato alla luce nel poliambulatorio dell'isola una bimba di 3 chili e 300 grammi.

Fermato e perquisito un volontario di EveryOne



«Venerdì scorso Georges Alexandre, canadese di 42 anni, difensore dei diritti umani del Gruppo EveryOne è stato prima fermato e poi sottoposto a perquisizione personale e del suo furgone da carabinieri, polizia e guardia di finanza di Lampedusa, dove opera da oltre cinque mesi offrendo assistenza ai migranti». Lo denuncia l'associazione EveryOne.

Gabrielli: «Ora vediamo se tutti saranno solidali»



«In questa fase tutti volevano i rifugiati e non i tunisini. Ora che arriveranno i rifugiati voglio vedere se c'è ancora questa risposta entusiastica da parte di tutti». Lo ha sottolineato il capo della Protezione Civile e commissario per l'emergenza immigrazione, Franco Gabrielli, nel corso di un'audizione alla Commissione Schengen.

Quei lavori manuali che gli italiani non fanno più

Cercasi camionisti, autisti, muratori e, soprattutto, addetti alle pulizie. I lavori manuali sono importanti per l'economia italiana, impiegano più di tre persone su 10 (8 milioni e 375 mila persone) e continuano a creare occupazione, ma i giovani italiani non ne vogliono sapere. E le aziende disposte ad assumere - ci sono 238 mila nuovi posti di lavoro disponibili secondo l'analisi del Censis - trovano candidati soprattutto tra gli immigrati. Tanto che attualmente un posto di lavoro manuale su 5 tocca a loro. Continua così la tendenza che negli ultimi 5 anni ha visto 874 mila italiani in meno tra gli impiegati in lavori manuali, con una fuga solo in parte compensata dall'aumento del lavoro straniero (718 mila occupati in più, fino a una quota del 18,8%). La presenza di immigrati è particolarmente forte nei settori con più posti disponibili, a partire dai servizi di pulizia, dove proviene dall'estero il 52% dei dipendenti, e dove si concentrano l'8% delle offerte di lavoro. Ma anche l'edilizia (dove

I dati Censis
Un impiego su cinque va ai lavoratori extracomunitari

la quota di stranieri è il 32%) e il turismo (30%). Dai dati del Censis emerge il netto rifiuto dei lavori manuali da parte dei giovani: gli under 35 sono passati in cinque anni dal 34,3% al 27,6% degli occupati, mentre è cresciuta l'incidenza degli over 45, dal 34,2% al 40,2%. Resta stabile (e minoritaria) la presenza femminile, ferma al 24,8%. Con calo complessivo dell'11% degli italiani in cinque anni e un contestuale aumento degli immigrati dell'84,5%, il Censis parla di un «effetto sostituzione», ma l'afflusso di stranieri non basta a compensare l'assenza di lavoratori italiani. Ne deriva che più di 60 mila offerte di lavoro rischiano di restare vacanti, perché i candidati non ci sono o non hanno una preparazione adeguata. Si tratta di 36 mila posti per operai specializzati, 15 mila posti per conduttori di impianti e 9 mila lavori non qualificati. ♦

come si dice anche in arabo. Come a dire che nel 2011 viaggiare fa parte delle libertà fondamentali di ogni essere umano.

Nizar non può che essere d'accordo. Visto che una frontiera lo tiene lontano dal padre fin dalla nascita, nel 1986. Per 25 anni si è abituato a vederlo un mese all'anno, d'estate, quando prendeva le ferie dal lavoro in Francia. E adesso è venuto a trovarlo. Del viaggio in barca non gli ha detto niente fino al suo arrivo in Italia. Tanto suo padre gli avrebbe detto di no, per paura che morisse in mare. Quel giorno è andato in posta e ha ritirato i risparmi dal conto. Dalla sua città, Kef, sono partiti metà dei suoi amici. Tutti sulla stessa barca. C'è suo cugino Abderrahim, studente universitario di economia e centrocampista della squadra di calcio del Janduba. Ci sono Naim e Ayman, che per partire hanno chiuso l'officina dove lavoravano come meccanici. E poi c'è il fruttivendolo del quartiere, Issam.

Prendo il treno delle 10:47 per Nizza con loro: Nizar, Abderrahim e Issam. Alla prima stazione francese dopo il confine, a Menton, salgono tre poliziotti della Gendarmerie. Controllano i documenti a chiunque abbia una faccia che sappia di arabo. Ma alla fine non ci sono problemi. Evidentemente l'ordine è di lasciar passare chi ha il permesso di soggiorno

italiano. Come dire che al di là delle dichiarazioni al vetriolo tra Italia e Francia, di fatto la frontiera è aperta. Da Nizza Nizar e Abderrahim proseguono per Lyon. Per Issam invece la strada è ancora lunga. Il fratello l'aspetta a Parigi. Ormai è fatta, il peggio è passato. E passerà presto anche per Burhan. Lui a Ventimiglia è arrivato oggi da Napoli. Con una laurea in economia e gli occhi rossi dal sonno. La sua non è soltanto stanchezza fisica. «Ho la testa pesante - dice - da quando sono arrivato non mi sento più me stesso. Se avessi saputo che sarebbe stato così, non sarei partito». Poi ci ripensa.

A casa, a Zaghuan, ha una moglie che lo aspetta e una bambina di un anno e mezzo. E a Nimes, in Francia, c'è suo padre. Che ormai è un uomo invecchiato, e che a 60 anni dopo una vita di lavoro nei campi merita il suo riposo. Burhan invece è ansioso di sentirsi responsabile di se stesso e della propria famiglia. Anche lui come gli altri crede nella rivoluzione, ma non ha tempo per aspettare i risultati del cambiamento. Per quello sette mesi fa era andato a lavorare in Libia. Ma con la guerra Tripoli è diventata un inferno. E allora eccolo qua. A cercare di nuovo il suo posto nel mondo. Lui che anziché Chebbi preferisce citare l'Amleto: «To be or not to be». ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

La paura del coraggio altrui

Alessandro Sallusti ha guardato il volto bendato pestato insanguinato di Vittorio Arrigoni, e ha detto: «Altro che pacifista, odiava Israele», ed ha appunto spiegato a Linea Notte (Rai3) che il giovane volontario era schierato contro gli israeliani. Se non ci fosse Sallusti ad illuminarci!

RISPOSTA ■ I video che raccontano Vittorio Arrigoni lo mostrano mentre si occupa delle condizioni di vita dei palestinesi a Gaza o mentre accompagna i pescatori palestinesi, sorvegliati dalle armi di Israele, in cerca di cibo per la loro sopravvivenza. I suoi racconti sulla guerra e sulla tempesta di bombe che cadde su Gaza nel gennaio del 2009 parlano di soccorsi ai feriti e di pietà per i morti. Parlarne come di un pacifista «finto» perché non approvava i metodi e la politica di Israele è un atto vile in cui si sono distinti in questi giorni i polemisti (da «polemos», guerra) de Il Giornale e di Libero: dimostrando ancora una volta il degrado di quegli operatori dell'informazione per cui tutti quelli che la pensano in modo diverso dal loro sono nemici da abbattere con la denigrazione e/o con gli insulti. Vittorio Arrigoni, un pacifista vero, ha dato la vita per stare accanto a chi stava peggio di lui, non ha mai colpito o ucciso nessuno. Offenderlo ora che non c'è più è un atto di viltà inqualificabile in cui si possono esercitare solo dei professionisti: dell'odio contro chi è migliore di loro.

IRENE BARICHELLO

Cara Cgil, cara segretario Susanna

Chissà, segretario, se si ricorda di Michele, di quel primo maggio a Portella della Ginestra organizzato dall'Anpi e dalla Cgil. Michele era iscritto ad entrambe le associazioni, era rappresentante sindacale all'Acqua Vera, dove lavorava, dove è morto sotto una pressa venerdì mattina, il 15 aprile, alle cinque di mattina circa. Meno di un'ora e avrebbe finito il suo turno. Meno di un anno fa, all'Albero di Falcone a Palermo mi chiese (eravamo scesi in tre assieme per la festa da Li-

mena, provincia di Padova) una foto con Lei, Susanna, non era ancora diventata segretario della Cgil. Michele non avrebbe dovuto morire, ma non solo perché a 49 anni non è il momento, non solo perché su 330 lavoratori ne erano rimasti 220 causa licenziamenti a fare la stessa produzione, non solo perché i turni sono massacranti, non solo perché in quel reparto non avrebbe dovuto essere da solo (si sono accorti dell'incidente quando all'inizio della catena le bottiglie cominciarono a ingorgarsi...). Sa Susanna, l'avevo visto la sera prima a una conferenza sulla storia del Risorgimento promossa dall'Anpi se i turni glielo consentivano non perdeva nessuno di questi appuntamenti -

ci siamo lasciati alle 19.00, con la promessa che ci saremmo presto rivisti per guardare le foto del suo ultimo viaggio in Israele (un muro di otto metri che è un pugno al cuore, mi anticipò). Poi ci siamo salutati, andava a casa perché alle 22.00 iniziava il suo turno. Quello che non ha mai finito. I suoi compagni di lavoro, i suoi amici, la sua famiglia ancora non riescono a farsene una ragione. Lo stesso giorno della sua morte è arrivata la sentenza di condanna per il disastro alla Thyssen. Facciamo qualcosa, Susanna.

ENRICO ZINONI

Perché studio giurisprudenza

Sono uno studente universitario al primo anno della facoltà di giurisprudenza di Bologna. Molto spesso mi chiedono cosa mi abbia spinto a scegliere una facoltà dura come giurisprudenza. Fino a poco tempo fa non avrei saputo rispondere. Ora sì: è l'idea di giustizia. Scontato, mi direbbero alcuni; idealista, altri; io rispondo: utopico. Si perché mai come in questi ultimi mesi la giustizia sembra essere diventata un miraggio: una follia chiederla, lesa maestà applicarla. Chiudo ringraziando il premier: egli, con le sue parole e le sue azioni, mi motiva più di chiunque altro a continuare a studiare per diventare un giorno un magistrato, una cosiddetta «toga rossa».

CRISTIANO MARTEORELLA

Energia solare e nucleare

La contrapposizione fra sostenitori dell'energia solare e sostenitori del nucleare non ha nessuna ragione per esistere tranne che i soliti motivi ideologici che strumentalizzano a favore della politica qualsiasi argomento. Anche chi è a favore del nucleare dovrebbe

riconoscere che il sole è la più grande risorsa di reazioni nucleari che abbiamo a disposizione (anche gratuitamente). Infatti, la luce solare non è altro che una radiazione. Quindi le tecnologie fotovoltaiche che usano questa radiazione sono implicitamente legate all'attività nucleare del sole. Per quale motivo non si dovrebbe sfruttare questa energia nucleare liberamente disponibile?

LORENZO POZZATI

Sei milioni di euro

Viene chiesto alla Bricchetto: «Pensa di vincere al primo turno?». «Se è subito è meglio, perché ho tante cose da fare». Parrucchiere, inaugurazioni, radio, televisioni, passeggiate, Berlusconi: Dio, quanti impegni! Ancora: «Ma quanto spenderà per questa campagna?». «Non più della volta precedente». «Sei milioni?». «Sì». Sei milioni di euro (quelli ufficiali che dichiara) per cercare di continuare a fare il sindaco: deve rendere bene farlo. Ultima perla, un'auto-domanda: «Ma quanto ha speso Bloomberg?» (Bloomberg è il sindaco di New York). Povera Milano, finché in tali (megalo)mani sarà.

LUCA MARZUOLI

B. lasci in pace la scuola

Gentile Direttore, prendiamo per buona la tesi per la quale il premier è un privato cittadino che a casa sua fa quello che vuole, ed ammettiamo il principio per cui - se le cose stanno così - non deve giustificarsi. Per cortesia, però, che almeno ci risparmi le sue sparate su insegnanti e magistrati di sinistra, sulla scuola pubblica e sui valori della famiglia; perché una persona di cui si è scoperto ciò che fa e che alla sua età si vanta ancora della «fidanzatina» ha veramente molto poco da dirci.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



manginobrioches
A sud del blog

Noi, migranti in patria. E respinti

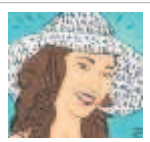
«Mi sento una migrante nella mia stessa patria» lagrimava commare Franca-di-sopra in un momento di sconforto, ché pure nel condominio equo e solidale, baluardo di... manginobrioches.blog.unita.it



Salvatore Maria Righi
Aldro
Deboli e forti

I veli di Jamila

Jamila, 19 anni, pakistana, vive a Brescia ed era troppo bella per uscire di casa e andare a scuola. Un professore ha tirato fuori la vicenda, lei dice che è tanto rumore per nulla... <http://aldro.blog.unita.it>

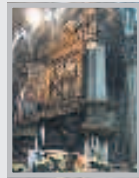


Serena Prinza
Le parole dell'Assurda
Se l'attualità supera la fantasia

Eravamo tre amici al bar...

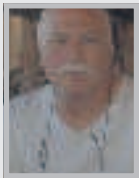
Con quella bocca potrebbe dire qualsiasi cosa... Eh no! Proprio qualsiasi no! «Io non portavo le escort ad Arcore!» E infatti qualcuno potrebbe obiettare che lei le recuperava nelle questure... leparoledelessurda.blog.unita.it

Social Dietrofront nucleare?



Michele Marrocu: la marcia indietro sul nucleare

Sono tornati indietro sul nucleare, ma occhio alle trappole: è una subdola e ben studiata manovra per deviare l'attenzione dagli altri due referendum, che dobbiamo sostenere con 2 Sì. Dobbiamo andare tutti a votare per gli altri quesiti e raggiungere il quorum.... La vittoria dei Sì è fondamentale per dare un altro scossone, si spera dopo quello delle Amministrative di maggio, a questo governo di disgraziati e pagliacci!! **Fonte: www.unita.it**



Vincenzo Migliore: La paura per il processo breve

La maggioranza sta facendo marcia indietro per il nucleare, convinta così che ai referendum non si raggiungerà il quorum, perché teme che ai referendum ci si esprimesse contro il processo breve, che è quello a cui tengono di più, ma avranno una delusione, perché il quorum si raggiungerà abbondantemente. **Fonte: www.unita.it**



Eleonora D'antoni: Andiamo a votare comunque

Non facciamoci fregare... andiamo a votare contro la privatizzazione dell'acqua e contro il legittimo impedimento, che non sono meno importanti!! E poi vedremo come finirà con il nucleare, fra un anno o due ce lo sapremo dire! **Fonte: www.unita.it**



Giuseppe Grave': Una vittoria di Pirro

Una volta accertato che il referendum sul nucleare si doveva fare, per volontà popolare, l'emendamento di Rutelli, accolto dalla maggioranza di governo è una vittoria di Pirro. L'esecutivo, calmatesi le acque, potrebbe tornare sul nucleare. **Fonte: www.unita.it**

Nico Antonio Pintus: Il rischio della poca partecipazione

A parte la ricerca del consenso popolare alle elezioni, secondo me c'è la volontà di non attuare il referendum che poi peserebbe troppo nel caso di un ripensamento del Governo. Invece così il popolo non si esprime. E per di più eliminando dai referendum un argomento tanto importante e capace di coinvolgere troppe persone, non si rischia una massiccia partecipazione alle urne. **Fonte: www.facebook.com/unitaonline**

Guglielmo Maccione: Nessuno abbassi la guardia

E' una chiara mossa per dissuadere la gente a recarsi a votare i referendum. Nessuno abbassi la guardia. **Fonte: <http://twitter.com/>**

Antonio Sartori: Prestigiaco come insegna

Già dopo il fuorionda del ministro Prestigiaco come avevo pensato ad una mossa di questo tipo. Non vogliono il referendum sul nucleare, ma quello sulla giustizia. Il nucleare doveva essere il traino per gli altri referendum, ora rischiamo di non raggiungere il quorum. Cosa possiamo fare? Dare il massimo per informare la gente su tutti i referendum. Al milionario-compra-ville dobbiamo dare filo da torcere. **Fonte: www.facebook.com/unitaonline**

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

BERTONE
Marchionne ricomincia: o accordo o si va via

L'INIZIATIVA
Scuola: una notte bianca a leggere l'Odissea

VIDEO
Manifesti anti-toghe: il pdl Lassini rinuncia

lotto MARTEDÌ 19 APRILE

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	9	12	21	34	64	67	1	70		
Nazionale	8	64	30	69	3					
Bari	41	47	52	11	33					
Cagliari	77	31	54	71	12					
Firenze	51	20	63	84	75					
Genova	21	32	20	5	85					
Milano	14	38	59	19	78					
Napoli	40	36	70	53	90					
Palermo	54	39	55	70	33					
Roma	24	84	37	58	38					
Torino	22	82	78	48	12					
Venezia	89	56	80	82	35					
Montepremi	2.942.230,89					5+stella				
Nessun 6 Jackpot	€ 43.701.791,47					4+ stella €26.554,00				
Al 5+1	€ 588.446,18					3+ stella € 1.500,00				
Vincono con punti 5	€ 33.948,82					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 265,54					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 15,00					0+ stella € 5,00				
10eLotto	14	20	21	22	24	31	32	36	38	39
	40	41	47	51	54	56	77	82	84	89

IN PIAZZA PER IL SOLE E PER DIFENDERE L'ITALIA RINNOVABILE

**SIT IN
A ROMA**

**Stella
Bianchi**
RESPONSABILE
AMBIENTE PD



Oggi saremo con convinzione alle manifestazioni indette dai lavoratori e dalle imprese del settore del fotovoltaico. A quella indetta per le 11 davanti al Ministero dello Sviluppo Economico in modo unitario dalle tre sigle sindacali dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm e alle 15 al sit in davanti a Montecitorio promosso da «Sos rinnovabili», la rete che ha raccolto in poche settimane decine di migliaia di lavoratori e imprese del settore. Nel *question time* del pomeriggio, Bersani chiederà conto al governo di quanto intende fare per riparare ai danni compiuti.

Il Partito democratico è accanto ai lavoratori e alle imprese delle rinnovabili perché condividiamo in pieno le loro ragioni e preoccupazioni. Il governo Berlusconi con il decreto Romani del 3 marzo è riuscito a paralizzare un settore con 150mila addetti, in crescita nonostante la crisi. Il ministro dello Sviluppo Economico ha gettato nella più totale incertezza un settore strategico, annullando in corso d'opera le regole che lo stesso governo aveva confermato appena qualche mese prima. Con il drammatico effetto di azzerare i piani di investimento e i finanziamenti bancari, pregiudicare gli interventi programmati e quelli già avviati, mettere a concreto e immediato rischio decine di migliaia di posti di lavoro.

Certamente lo schema degli incentivi andava rivisto ma quel che serviva era una ordinaria manutenzione, una riduzione graduale per sostenere le imprese più efficienti, le migliori tecnologie e contenere l'onere a carico dei cittadini. Onere sul quale va però fatta chiarezza. Non siamo certo ai numeri che la maggioranza propaganda. Stiamo parlando fin qui di due euro e mezzo al mese per famiglia, costretta a pagare molto di più sulle proprie bollette per lo smantellamento non finito delle vecchie centrali nuclea-

ri, per l'inefficienza della rete elettrica, per le fonti assimilate alle rinnovabili a beneficio di grandi gruppi industriali.

Chiediamo ancora una volta al governo di sanare gli effetti retroattivi del decreto Romani e di concordare un nuovo schema degli incentivi con tutte le associazioni del settore, senza alcun tetto alla produzione. Dobbiamo imparare a fare come ha già fatto la Germania: regole stabili, un tempo certo all'interno del quale programmare gli investimenti, riduzione progressiva ma sostenibile degli incentivi, impegno sulla ricerca e sul sostegno alle famiglie e alle imprese che vogliono risparmiare energia e scegliere le rinnovabili. Non basta il dietrofront sul nucleare che abbiamo ottenuto dal governo e sul quale terremo alto il nostro impegno. Il Paese ha bisogno di un piano energetico nazionale che metta al centro efficienza energetica e rinnovabili.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 20 aprile 1971

LABORATORIO NEL COSMO
Con il lancio della Salut l'Urss fa un nuovo passo verso la creazione di un laboratorio permanente nello spazio, il primo in assoluto nella storia.

TROPPI LAUREATI LA FAVOLA REAZIONARIA DEL MINISTRO TREMONTI

**OCCUPAZIONE
GIOVANILE**

**Pietro
Greco**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



È una favola. Reazionaria. È una favola quella che in questi giorni vanno raccontando non solo il (recidivo) ministro dell'Economia, ma anche sociologi ed economisti di grande notorietà, secondo cui nel nostro Paese ci sono «troppi» laureati e che un giovane italiano su tre è disoccupato perché, a causa della sua cultura, rifiuta il lavoro manuale. Che, invece, ci sarebbe.

Basta fare una banale analisi comparata – sulla base di dati dell'Ocse o di Eurostat – per verificare, invece, che è esattamente il contrario. In Italia i laureati sono troppo pochi: appena il 13% della popolazione tra i 25 e i 64 anni. Contro il 24% della Germania, il 26% della Francia, il 28% della Spagna, il 31% della Gran Bretagna. Anche i giovani laureati sono troppo pochi: i ragazzi italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni con la laurea sono il 19%, contro il 30% degli altri Paesi europei e il 60% della Corea del Sud. Non è vero che la laurea è un fattore frenante dell'economia. Nel 1980 la Corea vantava una percentuale di laureati (meno del 10%) inferiore a quella

italiana (poco più del 10%) e un reddito procapite pari a un quarto di quello italiano. In 30 anni la ricchezza in Corea è aumentata a una velocità superiore a quella di ogni altro Paese al mondo (esclusa la Cina) e 4 volte superiore a quella dell'Italia: tanto che oggi il reddito medio pro capite di un coreano ha superato quello di un italiano. Ciò è avvenuto anche perché Seul ha puntato come nessun altro su una cultura universitaria di massa: oggi la Corea detiene il record mondiale di laureati tra i suoi giovani.

Siamo, infatti, entrati nella società e nell'economia della conoscenza.

La smentita dalle cifre
I ragazzi italiani
con laurea sono il 19%
Nella Ue il 30%

za. E la Corea lo ha capito prima e meglio degli altri. Ma non si tratta di un pensiero economico isolato, se l'Unione europea invita i suoi stati membri a raggiungere almeno il 40% di giovani laureati. Tutti gli altri Paesi dell'Europa (e del mondo) si stanno adeguando, solo da noi il numero di iscritti all'università diminuisce: proprio come chiede (e non solo a parole) Tremonti.

I laureati italiani, dunque, non sono troppi. Sono troppo pochi. Ma anche l'altra parte della narrazione è una favola senza agganci con la realtà. Un recente rapporto di Alma Laurea dimostra sia che l'occupazione tra i laureati (77%) è più alta che tra i diplomati (66%), sia che lo stipendio medio di un laureato anche in Italia è del 55% superiore a quello di un diplomato. Quindi se avete dei figli, malgrado tutto, fateli laureare.

Ma perché è reazionaria, la favola di Tremonti? Per due motivi. Perché prefigura un'Italia ottocentesca, con il lavoro intellettuale destinato a pochi ricchi e il lavoro manuale a bassi salari per tutti gli altri. Ma soprattutto perché un'Italia così sarebbe fuori dall'economia della conoscenza – l'unica possibile, oggi – e dunque sarebbe destinata a un declino economico, oltre che sociale, civile, ecologico, ancora più profondo di quello attuale.

Commenta su www.unita.it

Maramotti



→ **«Duello»** fra il presidente del Copasir e il direttore di MicroMega: «Se Berlusconi vince, colpa vostra»

→ **All'Alpheus** si è d'accordo solo un fatto: «Se il Cav va al Quirinale è una tragedia per la democrazia»

D'Alema a Flores: «La tua è vecchia logica stalinista»

Botta e risposta ieri a Roma tra Massimo D'Alema e Paolo Flores D'Arcais. Il direttore di Micromega: «La forza di Berlusconi deriva dalla debolezza dell'opposizione». La replica: «Logica stalinista».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Scintille tra Massimo D'Alema e il direttore di *Micromega* Paolo Flores D'Arcais nel corso di un confronto pubblico su «Come liberare l'Italia», ovviamente da Silvio Berlusconi. «La sua forza gli deriva dalla debolezza dell'opposizione e penso che ogni giorno c'è qualcosa che non si fa», incalza il filosofo. Dal conflitto di interessi, a leggi contro «l'ostruzione della giustizia, la falsa testimonianza» ai manifesti di cui le città non vengono tappezzate per denunciare i provvedimenti ad personam, le notti bravi con le minorenni... D'Alema ascolta, ogni tanto gli sfugge una smorfia, prende la parola e non usa il fioretto: «Dire che Berlusconi vince perché è colpa dell'opposizione è una forma logica tipica dello stalinismo, profondamente radicata nel subconscio della sinistra. Non si offenda Flores anche perché la sua storia va in un'altra direzione, ma quello che manca in Italia è la forza della maggioranza, Helmut Kohl si è dimesso perché glielo ha imposto il suo partito non la minoranza». Flores: «Faccio finta di non aver sentito la parola stalinismo». D'Alema: «ma era un paradosso». Silenzio di sorpresa nella sala dell'Alpheus.

LA GRANDE ALLEANZA

Su una cosa però sono d'accordo: se Berlusconi dovesse vincere ancora una volta le elezioni scatterebbe «un allarme gravissimo per il paese» perché «si voterà anche per il Quirinale e potrebbe aprirsi uno scenario preoccupante. Il bunga-bunga al Quirinale porterebbe



Massimo D'Alema presidente del Copasir

al disgregarsi della coscienza civile del Paese», dice il presidente del Copasir mentre Flores prevede lo stravolgimento della Corte Costituzionale e della stessa Costituzione. Per il resto, se la diagnosi sul male è concorde è sulla cura che i due si dividono. «Occorre andare ad elezioni aprendo la coalizione alle liste civiche, dei senza partito, perché è l'unico modo per intercettare chi non vota o non sa cosa votare. Si deve combattere l'antipolitica e dare vita a primarie vere aperte a tutti», prescrive il filosofo. «Nessuna preclusione alle liste civiche, non l'abbiamo mai fatto e mi risulta che ci siamo aperti anche troppo l'ultima volta che abbiamo vinto le elezioni - replica il leader Pd -. C'è bisogno di una grande alleanza per risolvere e affrontare i problemi del paese, dal riordino

del sistema democratico, puntando ad un bipolarismo maturo, ad una vera e propria fase costituente. Ma c'è bisogno anche di grande responsabilità e disciplina politica tra chi entrerà nella coalizione e in passato di disciplina ce ne è stata poca». Un'alleanza allargata oltre il confine della sinistra, ma mai più «voglio dover sudare per conquistare il voto di un Rossi o di un Turigliatto di turno sulla missione dell'Italia in Libia». Insomma, le grandi ammucchiate no, il centrosinistra ha già dato. E no anche alle leggi «punitive» contro il premier, né «facendo un manifesto per dire che va con le prostitute», come invece propone il direttore di Micromega, non è così «che si vince», ma «con un programma per far ripartire il Paese». Sguardo desolato quello che rimanda il

presidente del Copasir quando osserva che «Berlusconi non è stato un incidente di percorso - la risposta - non è una parentesi, ma è un fenomeno più profondo, è una espressione di questo Paese». Il direttore de *l'Espresso* Bruno Manfellotto, coordinatore, chiede quali sono i tempi della «liberazione». «Oggi il 60% dell'opinione pubblica non è più con lui - ragiona D'Alema -. Non è un caso se noi vogliamo andare alle elezioni e lui no: sa che le perde». Ma per il voto anticipato deve cadere la maggioranza in parlamento. Oppure, «se ci fosse un risultato clamoroso, in particolare al Nord, questo potrebbe aprire la crisi del governo. Noi ci impegneremo». E forse si è a Milano che Berlusconi si gioca la partita della vita. ♦

Foto Ansa



Action Day Studenti L'irruzione nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma nella giornata della mobilitazione degli studenti contro la precarietà

→ **Proteste e flash mob** in tutta Italia. A Bari gli studenti si vestono con i sacchi dell'immondizia

→ **A Roma** petizione per i trasporti pubblici meno cari e l'irruzione alla Galleria di Arte Moderna

Scuola, un martedì a sorpresa di mobilitazione contro i tagli

Migliaia di ragazzi in corteo e nelle piazze delle città di tutta Italia per la giornata della difesa dei diritti della scuola. A Milano, in Piazza della Scala, puzzle gigante con la scritta «costruiamo lo sciopero generale».

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Protesta studentesca in decine di città contro i tagli all'istruzione e in difesa del diritto allo studio. «Siamo in una fase - hanno spiegato Uds e

Link coordinamento universitario, promotori della mobilitazione - in cui la condizione di studente diventa sempre meno sostenibile e sempre più costosa. Infatti, mentre le recenti riforme di scuola e università hanno reso il pendolarismo un fenomeno di massa, il costo dei trasporti continua ad aumentare; vengono tagliati indiscriminatamente i fondi destinati alle borse di studio e tagliate le agevolazioni per le famiglie degli studenti delle più basse fasce di reddito». E questo contesto, a parere degli studenti, impedisce all'istruzione di essere un ascensore sociale. I giovani chie-

dono welfare e diritti contro la precarietà e a sostegno di ciò scenderanno in piazza anche il 6 maggio, a fianco dei lavoratori.

«Intanto a Roma, ma anche in altre città - raccontano - abbiamo attraversato la città coi mezzi pubblici denunciando le discriminazioni che il Comune porta avanti nei confronti degli studenti fuori sede». Durante il flash mob gli studenti della "Rete della Conoscenza-Lazio" hanno fatto partire una petizione al Comune per abolire questa disparità di trattamento cominciando la campagna "Liberi tutti" sui trasporti. L'abbonamento ai

Ventotene

Un anno fa morivano Francesca e Sara

Poco è cambiato sulla spiaggia di Cala Rossano sebbene sia trascorso un anno da quella mattina del 20 aprile in cui morirono Francesca Colonnello e Sara Panuccio le due studentesse romane di 14 anni morte dopo essere state travolte da alcuni blocchi di tufo sull'isola di Ventotene, mentre erano in gita. Il luogo della tragedia è ancora sotto sequestro.



trasporti pubblici comunali infatti - denunciano - costa 18 euro per gli studenti esclusivamente romani, mentre non vi hanno accesso gli studenti che sono venuti a Roma apposta per studiare. «Perché noi dovremmo pagare 30 euro come se non fossimo studenti?» chiede indignato uno studente fuorisede. L'azione si è conclusa al Museo di Arte Moderna, in cui gli studenti hanno fatto irruzione per reclamare un sistema di welfare studentesco completo, dalle borse di studio a una carta studentesca che permetta l'accesso gratuito a musei, teatri, cinema e biblioteche.

VESTITI CON I SACCHI D'IMMONDIZIA

A Bari una delegazione di studenti è stata ricevuta dal vicepresidente della Regione Puglia per chiedere maggiori investimenti per il diritto allo studio e facilitazioni sui consumi culturali e i trasporti. Gli studenti erano

**Action Day degli studenti
Assemblea pubblica
a Torino, in Toscana
contro la precarietà**

**«La scuola pubblica»
A Trieste organizzato
un flash mob vicino
alla sede del Cepu**

giunti sotto il palazzo della Regione nella mattinata travestiti con sacchi della spazzatura per simboleggiare la condizione dei soggetti in formazione. Flash mob e iniziative varie anche nel resto delle provincie pugliesi, in Sardegna e in Sicilia.

Mobilizzazioni con cortei anche a Latina e Viterbo. A Padova, nell'ambito della campagna nazionale *Liberi Tutti*, è stata lanciata l'iniziativa «Senza di Noi Padova muore» contro la riduzione degli spazi dedicati agli studenti. A Milano, in Piazza della Scala, alcune decine di studenti hanno costruito un puzzle gigante con la scritta «costruiamo lo Sciopero Generale». A Trieste flash mob sul tema della scuola pubblica vicino alla sede Cepu. A Torino, a piazza Castello, *clown army* sui temi del welfare e alla fine assemblea pubblica. In Toscana, a Siena e Firenze, e in Molise e Abruzzo, flash mob contro la precarietà. A Napoli gli studenti hanno organizzato un presidio sotto il Palazzo della Regione per chiedere trasporti migliori e con maggiori facilitazioni: sono state raccolte firme per una petizione e una delegazione è stata ricevuta dall'Assessore ai trasporti della Regione Campania. Cortei anche a Salerno, Avellino, Caserta. In Calabria presidi e sit-in sui temi dell'edilizia scolastica. ❖

**Caro premier
ecco perché
noi insegnati
ti facciamo paura**

La lettera

Ho frequentato sempre scuole pubbliche, dall'asilo nido all'università.

A scuola ho imparato i colori. Poi le lettere. Poi le note.

A scuola ho imparato a dare la mano a bambini mai visti prima: percorrevamo quel lunghissimo corridoio, scendevamo le scale, uscivamo fuori, cantilenando all'unisono «Arrivederci signora maestra».

A scuola ho imparato i sette re di Roma, che non si danno i pugni sul naso - mai, in nessun caso - e che «l'onorevole Aldo Moro è stato rapito dalle Brigate Rosse in via Fani»; e ho imparato che mi devo addolorare anche della morte di persone che non conosco. Perché erano servitori dello Stato.

A scuola ho imparato a fare gli esami, scritti e orali, senza balbettare, senza piangere, senza tornare indietro. (...)

A scuola ho imparato le manovre di primo soccorso e che sul palcoscenico sapevo suonare il flauto contralto con fiati, chitarre, pianoforte e voce. (...)

A scuola ho imparato la Costituzione italiana. A scuola ho imparato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino.

A scuola ho imparato che sono una persona. Che sono una donna. Che sono italiana. Che sono una cittadina. Del mondo.

A scuola ho imparato che mi devo addolorare anche della morte di persone che sono morte prima che io nascessi. Perché erano partigiani.

A scuola ho imparato i principi della democrazia. A scuola ho imparato l'esercizio della democrazia. A scuola ho imparato il valore del lavoro.

A scuola ho imparato a distinguere uno statista da un delinquente. Una democrazia da una plutocrazia. Una nazione di cittadini da una massa di paraculi. A odiare gli indifferenti, il peso morto della storia.

A scuola ho imparato tutte queste cose, e non le ho dimenticate. E ho imparato a insegnarle ai miei alunni.

È per questo, presidente del Consiglio, che noi insegnanti ti facciamo tanta paura. Non ci puoi comprare. Non ci puoi fermare.

MARIA TERESA DI RISO

**«In classe per pensare»
Tutta l'Odissea
in una notte bianca**

**Il liceo romano Socrate festeggia così i suoi 40 anni
Un po' festa, un po' protesta contro chi taglia e racconta
la favola di insegnanti che «incolcano ideologie»**

L'evento

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

C'è un silenzio sospeso malgrado l'aula magna sia piena, come se la platea trattenesse il respiro. Nella sala si muove una musica che viene da lontano, la voce bellissima di Valentina Chico, ex alunna ed oggi attrice, legge il proemio dell'Odissea: qualche verso in greco, poi in italiano. Lettura integrale, avanti ad oltranza dalla mattina fino a notte, una notte bianca nella scuola aperta: il liceo classico Socrate di Roma ha scelto così di festeggiare i suoi quarant'anni. Che sono tanti e pochi, allo stesso tempo. Tanti per i muri invecchiati, per quel mondo fuori che una volta sembrava aspettarti a braccia aperte e

UE E ABBANDONO DEGLI STUDI

Uno studente su 5 in Italia abbandona troppo presto gli studi. La quota scende a 1 su 7 se si considera la media europea. Così nel Rapporto Ue sull'educazione e l'istruzione presentato ieri.

oggi invece... Pochi, perché insomma c'è ancora tanta di quella bellezza da cercare che vale la pena provarci. Con la voce di Valentina che legge.

Un po' festa, un po' flash mob, a modo suo. «Siamo qui per festeggiare i 40 anni di questa scuola ma anche per difendere la scuola pubblica - spiega la preside, Gabriella De Angelis - Socrate insegnava la ricerca della verità e di se stessi. E l'Odissea è la storia della ricerca di sé. È quello che questa scuola insegna». Parla come da una trincea, la preside, con orgoglio. «Siamo una delle punte della resistenza, che è neces-

saria per difendere la scuola pubblica».

E dunque si legge di Odisseo, con i ragazzi di quarta ginnasio che vanno troppo di corsa e si emozionano - in sala ci sono anche mamme e papà. Con gli ex alunni, chiamati a leggere anche loro, per tutta la notte. Con le porte aperte al quartiere, che una volta era al confine tra la Garbatella non ancora scoperta da Nanni Moretti e più popolare, e le case nuove che già avevano qualche pretesa e famiglie con più soldi in tasca. Due anime che si mescolavano, passando in quel mixer sociale che allora era la scuola, oggi assai meno.

Ulisse, però, ha ancora da insegnare. Resistenza, dice la preside. «Spirito critico», dice Francesca, ex alunna anche lei, preoccupata che non si capisca abbastanza quanto la scuola, questa scuola, continui a fare, malgrado la fatica dei quarant'anni, i soldi con il contagocce, le crepe in un Paese che sembra non credere più che ci sia qualcosa da imparare, che ne valga la pena. «Senso politico», dice un'alunna di oggi. Ma non come lo intende un Berlusconi qualunque, quando parla di insegnanti «che incolcano», di libri infarciti di «ideologie». «Politica come appartenenza ad una comunità», la polis. Bisognerebbe ripartire da lì, dai banchi di scuola, di una scuola che sia di tutti, per capirci qualcosa. «Non mi piace nemmeno la parola incolcare - dice Matteo, il D -. Nessuno mi ha inculcato un bel niente. Imparare a ragionare con la propria testa, quello sì».

Vista da qui, dal palcoscenico della politica ordinaria, di quella che va sui tg, delle dichiarazioni usurate, del già detto, del già sentito, leggere l'Odissea suona persino eversivo. Lontano dagli slogan usa e getta, lontano dai luoghi comuni. Ecco, un luogo non comune, un posto dove stare, una palestra per la mente. Eversione pura. ❖



Conversando con...

Emilio Lupo

segretario di Psichiatria Democratica

Ecco come si può uscire dall'inferno dei manicomi criminali



La drammatica immagine di un paziente contenuto



ROBERTO MONTEFORTE



rmonteforte@unita.it

Al «manicomio giudiziario» di Aversa un'altra vittima. Mercoledì scorso si è suicidato un cittadino romeno. Aveva 58 anni. Era ospite della struttura «ospedaliera». Non c'è l'ha fatta. «Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari vanno chiusi e subito. Sono una vergogna non soltanto per chi è direttamente coinvolto: gli operatori, i «reclusi» e i loro parenti, ma per l'intero Paese. Chiudere queste strutture proprio nell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia sarebbe veramente un bel gesto. Rappresenterebbe uno vero scatto di civiltà e di coesione». Non ha dubbi Emilio Lupo, Psichiatra e Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica, indignato per la notizia. Lui che ha alle spalle tante battaglie per l'applicazione anche a Napoli della «Legge Basaglia» per chiudere «bene e definitivamente i manicomi garantendo adeguati servizi di Salute Mentale sul territorio», ha idee chiare. «Come allora è necessario rigore, preparazione e coinvolgimento di tutte le realtà interessate - spiega - attingendo all'esperienza acquisita sul campo da tanti operatori».

La legge del 2008. Che gli «OPG» di Aversa, Napoli-Secondigliano, Barcellona Pozzo di Gotto, Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Castiglione dello Stiviere vadano chiusi lo stabilisce la legge del 2008, con il loro passaggio al Sistema Sanitario Nazionale e la competenza delle Asl. Sulla cancellazione di questa vergogna pare che l'accordo sia trasversale. Soprattutto dopo la denuncia della commissione parlamentare di indagine sul sistema sanitario presieduta dal senatore Ignazio Marino (Pd) che ha evidenziato cosa siano questi «ospedali» e come sono trattati gli oltre 1.535 «internati». «Un girone infernale che offende la dignità di tutti», così lo ha descritto. Roba da Medioevo documentata da un video-reportage di Riccardo Iacona su Rai3 che ha scandalizzato anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il quando e il come si arriverà a questa chiusura: è questo il punto. «Gli OPG sono l'incompiuta della 180, la legge di abolizione dei manicomi» osserva Lupo. Oggi, in quelle strutture non si cura, né si punta al recupero di chi ha commesso un reato. Che assistenza possono offrire pochi medici per quattro ore a settimana per strutture di 300 «reclusi»? Per non parlare di chi, circa 375 internati tra tutti gli Opg, è in «proroga»: avrebbe cioè dovuto essere dimesso da tempo, ma in mancanza di progetti di reinseri-

mento esterno, di sei mesi in sei mesi, anche per dieci anni, si è visto prorogare «la sua pena» dal magistrato.

«Va rotta questa logica fatta di pigrizie e improvvisazione, di abbandono che porta con sé ingiustizie e disumanità. Occorrono, invece, scelte rigorose e assunzioni di responsabilità per passare dalla denuncia alla reale chiusura degli Opg» afferma il segretario di Psichiatria Democratica che con il collega Cesare Bondioli (responsabile nazionale per Carceri e OPG), avanza proposte di risoluzione concrete. Sono quelle scaturite dal seminario congiunto di Psichiatria Democratica e Magistratura Democratica «Disumanità della pena: quali alternative?» tenutosi lo scorso 26 marzo a Vico Equense (Napoli) e condivise anche dal segretario di Magistratura Democratica, Pier Giorgio Morosini.

Le proposte Pd

Penalità per chi non chiude gli Opg
I poteri alla Commissione Stato-Regioni

Sono quattro i punti.

Il primo è procedere alle dimissioni dei circa 300 pazienti ancora in «proroga».

Il secondo punto, sono i programmi per il loro reinserimento e le strutture

esterne per accoglierli che andrebbero definiti dalle Asl. «Ora che le risorse ci sono, circa 15 milioni di euro, non ci sono più alibi. Vanno definiti percorsi rigorosi e personalizzati di recupero e di reinserimento dei pazienti» spiega Lupo. Insiste molto sul «rigore» e sulla programmazione dei diversi passaggi. Non vi possono essere improvvisazioni. Nessuno va lasciato solo. Occorre un quadro di riferimento e di responsabilità precisi. È anche così che si rassicura l'opinione pubblica.

Terzo obiettivo. «Il Parlamento deve fissare un tempo massimo per la chiusura degli Opg - continua il segretario nazionale di

PD -, imponendo penalizzazioni anche economiche agli Enti, sino ad arrivare alla nomina di «commissari ad acta» per gli inadempienti». Poi vanno definiti «programmi personalizzati» per cia-

scun paziente, che - spiegano Lupo e Bondioli - «vanno costruiti con tutti i soggetti interessati a cominciare dagli stessi internati» e «definiti in modo condiviso con tutti gli attori coinvolti, a partire dalle Regioni, dai comuni e dalle Asl dove insistono le strutture Opg interessate ed anche quelle di provenienza dei pazienti». Per PD occorre avvalersi del supporto operativo di personale pubblico o del privato sociale «comunque adeguatamente formato». «Il coordinamento e il monitoraggio dell'intero processo va affidato al Servizio Pubblico e deve fare riferimento alla Conferenza Stato - Regioni, che dovrà operare in rapporto con le commissioni Sanità di Camera e Senato, oltre che con i tecnici e con la famiglia». «È così - insistono Lupo e Bondioli - che l'operazione si fa veramente concreta».

«Il rapporto tra il «dentro e il fuori» - spie-

Ospedali psichiatrici giudiziari

31/12/2010 regolamentare presenza stranieri donne

Napoli Sant'Eframio c/o C.C. Secondigliano Rep Verde	100	116	4	0
Reggio Emilia Castiglione	132	286	53	0
D. Stiviere Barcellona	193	316	29	103
Pozzo Gotto	437	255	49	0
Montelupo F.no Aversa	201	174	15	0
F. Saporito	259	353	24	0
Totale	1322	1600	174	103

ga Lupo - è l'altro punto essenziale. Quello tra gli Opg e le strutture sanitarie e sociali presenti sul territorio, anche quelle di provenienza dei degenti da dimettere, dove andranno reinseriti». Un compito delicato ed essenziale che - nella proposta di PD - andrebbe assolto da specifiche strutture: «le équipes e gli uffici di dimissioni». «Sarà loro compito tenere i contatti con la commissione Stato-Regioni, con il sindaco e quindi con la struttura sanitaria territoriale che verifica le condizioni socio-economiche del paziente e della sua famiglia e costruisce un percorso adeguato di reinserimento in base alle esigenze di cura». I progetti di recupero non possono che essere individuali, «perché - spiegano - vanno definiti in base alle condizioni di ciascun paziente: vi è chi può «rientrare» in famiglia e quelli, invece, per i quali è necessaria la collocazione in piccoli gruppi in «case famiglia», in comunità, ma sempre collocati nei territori di provenienza». Ad esempio se ad Aversa vi è un paziente di Cagliari è in quest'ultimo territorio che bisogna individuare una comunità o una struttura che dovrà accoglierlo, ed attivare un programma perché ciò avvenga nei tempi e nelle forme giuste. «Sono indispensabili verifiche periodiche della situazione» insistono Lupo e Bondioli. Chi «esce» deve essere seguito anche «fuori» e in modo costante e ospitato in strutture adeguate. «Quello che va evitato è che si riformino «manicomi sul territorio»». Sono proposte precise, messe sul tappeto al servizio di tutti.

La Commissione Marino ha individuato tre «Opg» da chiudere subito. Rispondendo all'interrogazione di Anna Teresa Formisano (Udc) nel corso del question time lo scorso 23 marzo il ministro della Salute, Ferruccio Fazio ha fatto capire che per il governo i tempi non saranno brevi. Il rischio è che tutto nella sostanza resti fermo. La Formisano ha risposto che non si può attendere un minuto per chiudere queste «prigioni e con queste persone trattate come cani». Psichiatria Democratica aiuta a individuare un percorso per fare presto e nell'interesse di tutti. Per questo ha chiesto un incontro urgente alla Commissione di inchiesta sulla Sanità pubblica presieduta da Ignazio Marino. ♦



Europa da rifare Per Tremonti la globalizzazione ha invecchiato i trattati Ue

→ **Stress test** sulle convenzioni europee: per il ministro sono «espressione di un mondo passato»

→ **Perché cambiare** «L'Europa è missing sull'immigrazione», il nucleare «costa troppo» e c'è la crisi

Tremonti all'Europarlamento «Trattati Ue tutti da riscrivere»

Riscrivere i trattati europei, invecchiati dalla globalizzazione e dalla crisi economica. Tremonti show davanti all'Europarlamento. «Sull'immigrazione la Ue è missing in no action». Stop al nucleare: costa troppo.

MARCO MONGIELLO

Bruxelles

L'Europa è «insufficiente» sull'immigrazione, avrebbe bisogno di nuovi trattati, dovrebbe calcolare gli enormi costi del nucleare e investire di più nelle energie rinnovabili. È questa la sostanza del discorso pronunciato al Parlamento euro-

peo a Bruxelles dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, al netto delle citazioni di Shakespeare e della Bibbia, delle etimologie greche e degli annunci profetici e millenaristici sulla globalizzazione. Un discorso che però ha sorvolato su qualche dettaglio, come il fatto che le regole europee sull'immigrazione, come la direttiva rimpatri, non vengono applicate dall'Italia, e che è stato proprio Tremonti e il suo Governo a reintrodurre il nucleare - salvo una strumentale marcia indietro dell'ultima ora - e a tagliare gli incentivi per le rinnovabili, cosa che due giorni fa ha spinto la Commissione a inviare a Roma una lettera di ammoni-

mento.

Davanti alla commissione Affari costituzionali dell'Europarlamento Tremonti ha annunciato di voler fare uno «stress test ai trattati» Ue, per vedere se reggono alla prova della triplice crisi dell'economia, del nucleare e dell'immigrazione. La sua conclusione è che «i trattati sono stati scritti prima della globalizzazione, sono stati adattati, ma sono l'espressione di un mondo passato» e «forse la crisi può essere una ragione per pensare ad una nuova, spero più intensa, convenzione».

Agli eurodeputati perplessi che hanno chiesto spiegazioni il ministro ha risposto: «È possibile uscire

Barcellona

**Squilibrato appicca il fuoco
Evacuata Sagrada Familia**

La Sagrada Familia, simbolo dell'architettura di Antoni Gaudì e di Barcellona, è stata riaperta al pubblico dopo alcune ore di chiusura provocate dall'incendio appiccato ieri mattina da uno squilibrato. I pompieri avevano evacuato circa 1500 persone, per lo più turisti, che stavano visitando la basilica: quattro persone sono state ricoverate per intossicazione da fumo. La cripta ha subito seri danni.



dai trattati per formularne uno nuovo? Credo sia un'ipotesi da prendere in considerazione». Un'uscita sibillina che un paio d'ore dopo ha costretto il ministro ad aggiungere che la sua era un'osservazione in «una prospettiva di rafforzamento» dell'Europa. In ogni caso, secondo il titolare del Tesoro, la politica Ue sulla questione immigrazione è «drammaticamente insufficiente» e finora l'Europa è stata «missing in action, anzi, in no action, pur avendo un trattato la cui lettera è molto ampia e che offre una base di intervento».

COSTI ATOMICI

L'eurodeputato conservatore tedesco Elmar Brok ha osservato che la Germania ha accolto l'anno scorso quasi 50.000 rifugiati, oltre a centinaia di migliaia di profughi balcanici, mentre l'Italia meno di 8.000. «Non sono venuto qua a chiedere soldi per i migranti», ha replicato Tremonti, osservando che a differenza delle guerre nei Balcani le rivoluzioni del Mediterraneo hanno

La frase

«Uscire dai trattati per formularne di nuovi? Ipotesi da considerare»

Perplessità

L'Italia chiede nuove norme ma non rispetta quelle che ci sono

una «proiezione storica». Sul nucleare, ha continuato, tutto è cambiato dopo Fukushima e ora è necessaria «una riflessione economica» sull'inclusione del costo dello smantellamento delle centrali nel debito pubblico. Il ministro ha invitato a «sostenere investimenti pubblici destinati a operazioni di interesse collettivo», affermando che «il finanziamento delle energie alternative risponde a questa esigenza» e può essere fatto anche con gli Eurobond.

Il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, presente all'audizione, ha elogiato la svolta europeista del ministro, «mentre Bossi, Maroni, Berlusconi e i loro organi di stampa guidano una crociata indegna contro l'Europa», e sugli investimenti per stimolare la crescita lo ha invitato a far seguire i fatti. Per il responsabile per le politiche comunitarie del Pd, Sandro Gozi, le contraddizioni dell'esecutivo sull'Europa sono un «caos che mina l'autorevolezza del governo ma soprattutto quella del Paese». ♦

Gaza, 3 morti nel blitz contro gli assassini di Arrigoni

Una battaglia consumatasi nell'inferno di un campo profughi. Sul terreno restano i corpi senza vita di tre salafiti: gli assassini di Vittorio Arrigoni, secondo Hamas. Stasera la salma di «Vik» arriva a Ciampino

U.D.G.

La battaglia si consuma nella polvere del campo profughi. Polvere insanguinata. Si è chiuso ieri nel sangue, in un campo profughi non lontano da Gaza City, il cerchio attorno ai salafiti ultraintegralisti additati da Hamas quali responsabili della morte di Vittorio Arrigoni, il pacifista italiano rapito e ucciso la settimana scorsa nella Striscia. L'epilogo si è consumato nel giro di poche ore, con un suicidio-omicidio in perfetto stile jihadista, all'indomani dell'addio del feretro di Arrigoni alla terra che aveva scelto come patria di elezione in nome di un'adesione generosa alla causa palestinese, e nella quale ha trovato la morte. I tre ricercati, già individuati con nomi e foto segnaletiche dopo l'arresto nei giorni scorsi di due presunti complici, sono stati scovati alla fine in una bicocca del campo profughi Nuseirat - fucina tradizionale del radicalismo più violento - dove si erano asserragliati armati fino ai denti. E dopo un assedio durato per tutto il pomeriggio, punteggiato da sparatorie e tentativi di negoziato, sono stati stanati con un blitz condotto in forze dalla polizia di Hamas.

EPILOGO DI SANGUE

Il bilancio è stato di due morti e un arrestato sulla trincea dei fuggitivi, di tre feriti fra i miliziani di Hamas. Secondo testimoni oculari, è stata una piccola battaglia. Dapprima l'accerchiamento; poi i tentativi di mediazione (falliti) di alcuni familiari e di Abdel-Walid al-Maqdisi, il capo fazione salafita di passaporto egiziano arrestato a Gaza meno di due mesi fa e del quale la stessa cellula responsabile del sequestro di Arrigoni aveva chiesto inizialmente la liberazione in cambio del volontario italiano; infine l'assalto, le raffiche, l'esplosione,

l'inferno. Sul terreno è rimasto Abu Abdel Rahman Bereitz, detto «Il Giordano», che - secondo quanto riferito da fonti della sicurezza di Hamas - si sarebbe sparato per evitare la cattura. Ma non prima di aver fatto esplodere una granata per portarsi dietro anche i due compagni palestinesi: Bilal al-Omari, morto a sua volta poco dopo per le ferite riportate, e Mohammad Salfiti, l'unico superstite arrestato. Un finale di partita del tutto in linea con il fanatismo dei gruppuscoli salafiti entrati in collisione con l'islamismo di Hamas da posizioni ancor più radicali. E che sembra conferma-

BOSNIA DA DIVIDERE

I croati di Bosnia reclamano una loro propria entità sul territorio della Bosnia Erzegovina, accanto a quelle serba e musulmana. È il messaggio dell'Assemblea popolare croata svoltasi a Mostar.

re il ruolo di regista della feroce eliminazione di «Vik» attribuito a Bereitz: un ex studente di ingegneria di 22 anni, originario della Giordania, che a Gaza - dice incredulo il padre ad Amman - si era dedicato «allo studio della sharia islamica».

DOSSIER CHIUSO

Per Hamas potrebbe essere a questo punto una pratica chiusa. Che tuttavia non cancella le ombre dell'altalenante rapporto con i salafiti in generale, e con i componenti di questa cellula in particolare: provenienti quasi tutti dai ranghi delle Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato dello stesso Hamas. Nè sembra saldare davvero i conti con la memoria di Vittorio Arrigoni. Uscita l'altro ieri con onori funebri solenni dalla Striscia, la salma del cooperante italiano è stata esposta ieri al Cairo in una camera ardente. Nelle prossime ore è attesa in Italia per i funerali, che si svolgeranno a Bulciago, il paese della provincia di Lecco da cui era partito e di cui sua madre, Egidia Beretta, è sindaco. ♦

Iran, in crescita discriminazioni sessuali nelle università

Dalle scuole elementari al liceo, dagli autobus agli impianti di risalita sulle piste di sci, la segregazione tra i sessi in Iran è una realtà fin dalla rivoluzione islamica del 1979. Ma adesso sta avanzando anche nelle università, un fatto senza precedenti che suscita reazioni polemiche. I dirigenti dell'università della Scienza e dell'Industria (Elm-o-Sanat) di Teheran, già frequentata dal presidente Mahmud Ahmadinejad, hanno deciso di tenere lezioni separate per studenti maschi e femmine, seguendo l'esempio di un altro ateneo della capitale iraniana, quella di Allameh Tabatabai, specializzata in Economia. La separazione dei sessi, ha scritto il quotidiano riformista *Sharq*, sarà introdotta anche nelle facoltà di Chimica e Fisica. Cosa che, aggiunge, creerà non pochi problemi agli studenti perché alcuni di loro dovranno rinunciare a corsi specializzati riservati solo all'altro sesso. *Sharq* scrive anche che i responsabili dell'università centrale di Teheran, la più grande della capitale, hanno deciso di imporre la segregazione sui minibus che effettuano il servizio di trasporto dai dormitori all'ateneo e viceversa. Contro questo provvedimento diversi studenti hanno dato vita a una manifestazione di protesta su una strada che costeggia l'università.

Mossa di Ahmadinejad Va incontro a richieste degli esponenti religiosi tradizionalisti

Tra coloro che hanno vissuto la rivoluzione di 32 anni fa, qualcuno ricorda che anche allora ci furono tentativi di separazione negli atenei, a volte con l'utilizzo di tendoni che dividevano in due le aule. Ma l'esperimento fallì ben presto. Queste nuove iniziative sembrano inoltre in contraddizione rispetto a prese di posizione 'liberali' di Ahmadinejad in fatto di moralità islamica. Lo scorso anno il presidente si attirò le critiche degli ambienti religiosi più conservatori quando espresse dubbi sull'utilità di una campagna della polizia per indurre le donne ad un rispetto più severo del velo islamico. Ma qualche osservatore fa notare che oltre che un elettorato giovane riformista, Ahmadinejad deve tenere in considerazione gli esponenti religiosi tradizionalisti. ♦

Ieri l'annuncio ufficiale: Fidel Castro Ruz abbandona la carica di primo segretario del partito comunista e quella di membro del Comitato centrale. Un lungo addio cominciato nel 2006 dopo un intervento chirurgico.

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Inimmaginabile, fino a qualche anno fa. E forse anche fino a ieri l'altro. Non solo Fidel Castro Ruz, ha lasciato la carica di segretario del Partito comunista, ma persino quella di membro del Comitato centrale. «Ho vissuto abbastanza - ha scritto - e mietuto abbastanza onori, senza mai pormi il problema di quando avrei lasciato...». Finalmente i giovani «nonni» della Revolution, con

Inizi rivoluzionari

Da bambino al padre: mandami a studiare o ti brucio la piantagione

Luglio 1953

Fallisce l'assalto alla caserma Moncada e lui finisce in prigione

Raul Castro in testa e i due vicepresidenti Machado e Valdés, potranno sentirsi più liberi di gestire la nuova fase di caute liberalizzazioni. Già sancita dal VI Congresso, e che prevede 130mila contadini privati, 171mila licenze di commercio e piccole aziende, con lo spostamento di 1 milione e 800mila lavoratori dal settore pubblico a quello privato (su un totale di 5 milioni). Dunque, almeno simbolicamente, un mutamento d'epoca, e l'uscita dal castrismo a tutto tondo. Quello che dal 1959 in poi ha plasmato l'isola caraibica.

Resta, di là dell'eredità in via di superamento e di meriti o demeriti, l'«imponenza» non solo fisica della figura di Fidel, cifra di un'epoca e di una parte del '900 conteso tra i blocchi geopolitici. Ma come ha fatto Fidel Castro Ruz ha incidere così a lungo nel suo tempo e anche oltre?

C'è un aneddoto, confermato dai biografi, sull'uomo nato il 13 agosto 1926 a Biràn, da un piantatore asturiano e una creola (Angel Castro e Lina Ruz). Racconta di quando Fidel bambino minacciò il padre di incendiargli la piantagione. Se non lo avesse mandato a studiare a Santiago. Di lì comincia l'avventura: buoni studi privati, e poi dal 1941 al 1945 in collegio dai Gesuiti a L'Avana. Che lo allevano all'«ono-



→ **L'annuncio durante** il sesto congresso del partito comunista

→ **Lascia la carica** di primo segretario ed esce dal comitato centrale

Fidel si fa da parte Dopo 50 anni Cuba senza lider maximo

re» e alla «dignità ispanica», in una Cuba ben diversa da quei valori. Poi c'è il leader studentesco antimperialista e nazional-democratico, avvocato e deputato mancato. Per il colpo di stato di Fulgencio Batista. E l'organizzatore del fallito assalto alla Caserma Moncada, del 26 luglio 1953 (festa nazionale di Cuba). Con 80 assalitori uccisi e lui in prigione.

Celebre la sua arringa difensiva: «la storia mi assolverà». Segue l'amnistia, il rapporto con scrittori, foto-

grafi e attori americani, l'amore/odio per gli Usa, dove va in viaggio di nozze già nel 1948, con la moglie Mirta Diaz Balart, studentessa di filosofia. E dal 2 dicembre 1956 in avanti, la lunga marcia, iniziata con lo sbarco del *Granma*, poi vittoriosa il 31 dicembre 1959, quando i barbudos, con Cienfuegos e Guevara entrano a L'Avana. Infine il comunismo. Trovato per strada, dopo i contrasti con gli Usa acuiti dalla nazionalizzazione della «United Fruit», e dal rifiu-

to americano di raffinare il petrolio sovietico. Una dittatura quella di Fidel. Di taglio populista e nazionalista, segnata per molti anni da consenso patriottico, contro l'implacabile ostilità americana: dopo la Baia dei Porci tentano di ucciderlo 638 volte.

Avventuroso, «hemingwayano», per molti intellettuali occidentali, ma soprattutto «politico». Persuaso sempre di poter esercitare un ruolo di punta tra i blocchi geopolitici, anche al segno di spingere il mondo



sull'orlo dell'abisso, con la crisi dei missili Urss puntati contro la minaccia Usa, a 90 miglia da L'Avana. Lascia partire per la Bolivia il Che e ipotizza una cauta espansione del suo modello socialista, senza strappi. A parte l'avventura in Angola, per rompere l'assedio americano con un ponte in Africa. Fino al 1990-91, che vede Cuba abbandonata dall'Urss ormai in dissoluzione.

E qui Fidel si inventa un profilo anti-global, anti-fame nel mondo, «bolivarista» e dialogante coi cattolici. Armi che lo aiutano a puntellare il fallimento del «periodo especial», ostinatamente vincolato a ricette egualitarie e stataliste. E forse il più grande fallimento, non è stato solo la dura violazione dei diritti umani, acuita dall'ostilità Usa e dagli anticastroisti, (temperata da turismo aperto e assistenza per tutti sui bisogni di base). E stata la difficoltà a costruire un vero ricambio generazionale. Problema che è tutto dinanzi ai giovani «nonni» e a Raul, il fratello riformista di cui invece si diceva fosse un du-

L'alleanza con l'Urss
Sull'isola nel 1962
missili sovietici puntati
contro gli Stati Uniti

L'inimicizia con gli Usa
Sopravvissuto
a 638 tentativi
di assassinio

ro («Que viene Raul!» pare sibilasse Fidel rivolto agli scontenti). Infine un dato: il consenso a Fidel. Innegabile e lungo, benché ormai molto scalfito. Si spiega così: il suo carattere di leader nazionale. Che ha tenuto in scacco i tradizionali padroni di Cuba. E padroni per legge in Costituzione, fino al 1959: gli Stati Uniti d'America. Forse oggi decisi anche essi a voltare pagina. Dopo che lo ha fatto Castro, col suo tirarsi in disparte. ❖

«Una notte all'Avana Castro mi rivelò: siamo socialisti»

L'inviato dell'Unità Arminio Savioli fu autore di uno scoop che ebbe risonanza mondiale: un'intervista in cui il capo della rivoluzione cubana compiva una scelta di campo ideologica

La storia

ROBERTO ROSCANI

Era l'una e mezza di notte e nel night club El Caribe, al secondo piano dell'hotel Avana Libre, ci saranno stati sì e no 8 clienti, me compreso». Una frase come questa non ve l'aspettereste in una intervista politica e tanto meno in un'intervista uscita nel 1961 sulle colonne dell'Unità. Eppure è proprio questo il racconto che l'inviato Arminio Savioli fa ai suoi lettori. Savioli ricorda ancora nitidamente quell'intervista a Fidel Castro.

«Sì, andò proprio come la raccontai. Io ero da diversi giorni a Cuba e avevo chiesto a Castro un'intervista senza avere risposte certe. Quella sera me lo ritrovai davanti, circondato da un gruppo di guardie del corpo dentro El Caribe. Mi avvicinai e gli accesi un fiammifero davanti alla faccia, gli dissi: allora ho visto bene, sei proprio Fidel. Quando me la dai l'intervista promessa?» Lui mi chiamava, con un misto di ironia e di stima, «il togliattiano» e alla fine cedette, mi portò in una stanza dove gli addetti dell'albergo si cambiavano d'abito e parlammo per tutta la notte. Fu un'esperienza stranissima con balle-

Uno scoop del 1961 L'Unità ripresa da tutta la stampa internazionale



La prima pagina dell'Unità del primo febbraio 1961 con l'intervista di Arminio Savioli a Fidel Castro. Il leader cubano annunciava all'inviato del nostro quotidiano il carattere socialista della rivoluzione.

rine e camerieri che entravano, ascoltavano, intervenivano».

Fu soprattutto uno straordinario colpo politico e giornalistico. Perché in quell'intervista Fidel scioglieva il nodo a cui la «revolucion cubana» si stava avvolgendo da tempo. La domanda di Savioli era sostanzialmente una: che tipo di rivoluzione era quella castrista, che scelta faceva Cuba sullo scacchiere internazionale, allora dominato dai due blocchi con-

trapposti? E la risposta di Castro arrivò dopo una notte di discorsi e di sigari fuori da ogni gergo diplomatico: «Tu davvero vuoi scrivere che questa è una rivoluzione socialista? D'accordo, scrivilo pure. Noi non abbiamo paura delle parole. Non dire comunque – come fanno gli americani – che qui c'è il comunismo, perché il comunismo non può esser trovato se non in Russia, dopo 40 anni dalla presa del potere...».

Abbiamo fatto questa chiacchierata con Arminio qualche anno fa, quando Fidel era dato in punto di morte. Torna d'attualità oggi mentre il «lider maximo» rinuncia anche a un posto nel comitato centrale. Il fatto è che quell'intervista divenne un grande detonatore della storia. «Allora – racconta Savioli – per spedire un articolo c'era solo il telex e la posta. Scelsi la posta. Così arrivò a Roma e fu pubblicato dall'Unità il 1 febbraio quando io avevo già lasciato Cuba. La reazione fu immediata e l'eco enorme». L'intervista fu tradotta e pubblicata integralmente dal New York Times, e arrivò come una mazzata sui rapporti difficilissimi tra Cuba e Usa. Due mesi e mezzo dopo il piano d'attacco tenuto nel cassetto da Kennedy diventò realtà: i fuoriusciti cubani sbarcavano alla Baia dei Porci e venivano respinti in mare. La «scelta socialista» che Castro aveva espresso con parole così poco retoriche (quasi fosse una concessione al «togliattiano») diventò il punto fermo della politica cubana.

«Subito dopo la Baia dei Porci tornai a Cuba dall'Argentina. Mi venne a prendere un ufficiale con la barba lunga e mentre mi accompagnava all'Avana mi disse: «Allora sei tu. Sei tu l'italiano. Stai attento che se il Comandante ti prende ti ficca un proiettile in testa». Come se tutto quello che stava succedendo dipendesse da me, da quell'intervista. Ma lo diceva scherzando: io avevo solo incrociato una svolta della storia». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il ministro** ammette la correzione, ma sui numeri si contraddice. «Debito? Vendiamo le case»

→ **Confindustria** torna ad attaccare il governo. «Nessuna misura per la crescita e lo sviluppo»

Tremonti: serve la manovra Imprese deluse, ha fatto poco

Confindustria attacca il Def e chiede misure concrete. il ministro replica: dopo l'approvazione il piano in Parlamento. Sui conti numeri «ballerini». Correzione di 15 miliardi, ma i suoi tecnici avevano scritto di 35.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Certo che la correzione dei conti va fatta, ma sarà più bassa di altri». Per la prima volta Giulio Tremonti ammette una manovra. Dà quasi per scontato che serviranno altri tagli o maggiori entrate per raggiungere il pareggio di bilancio. Naturalmente conferma che il tutto si potrà fare a ridosso del 2014: quando l'esecutivo attuale sarà già stato sostituito. E non solo. Sulle cifre il ministro contraddice il documento

Le cifre

«Necessari 15 miliardi»
Ma il documento parla di 35-40 miliardi

prodotto dal suo stesso ministero. Nel biennio 2013-14 parla di una correzione di «almeno 15 miliardi» (circa lo 0,5% del Pil ogni anno), mentre il Def indica una manovra aggiuntiva del 2,3% del Pil, ovvero di 35-40 miliardi. La stessa cifra riportata anche da Bankitalia (che appunto aveva citato il Def) e poi da Confindustria, che ha parlato di 39 miliardi. Insomma, tutti hanno citato il ministro, meno che lo stesso ministro. Come suo solito il titolare dell'economia sottolinea che quella italiana sarà una manovra più leggera di quella di altri, sottacendo il fatto che loro hanno dovuto finanziare le banche in default. L'Italia no. di bilancio. «Siamo allo sbando, non c'è una prospettiva seria e credibile» commenta Pier Luigi Bersani - sulle riforme quel documento è acqua fresca e dal punto di vista della finanza pubblica è una



Affondo di Confindustria sul Documento di economia e finanza presentato dal ministro Giulio Tremonti

Il caso

**Apple contro Samsung:
«Copia il design di iPhone»**

Nella "guerra" degli smartphone e dei tablet si apre un nuovo capitolo, con Apple che fa causa a Samsung. L'accusa è quella di aver copiato con i prodotti Galaxy «il look, il design e l'interfaccia» dell'iPhone e dell'ipad. Un'accusa pesante che Samsung respinge e che rischia di complicare i già complessi rapporti fra Apple e Samsung, che produce microchip usati in molti prodotti Apple e che si sta sempre più affermando come un importante sfidante di Cupertino con i suoi prodotti apprezzati a livello globale.

bomba»

IMPRESE

Il ministro arriva davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato dopo che la Confindustria aveva demolito il suo Documento di economia e finanza. L'Associazione si dichiara «delusa» dal piano di riforme presentato in Europa. Il motivo è che mancano «azioni concrete per la crescita». «Confindustria - ha dichiarato il direttore generale Giampaolo galli davanti ai parlamentari - si aspetta che tali azioni vengano definite e rese rapidamente operative. Serve uno scatto d'orgoglio per affrontare le urgenze del Paese». Insomma, Viale dell'Astronomia resta sulla linea già annunciata: da trop-

po tempo si aspettano fatti e non solo parole o slogan.

Così dopo qualche ora Tremonti si ritrova a replicare a una sfilza di

Bersani

«Per le riforme è acqua fresca, per le famiglie sarà una stangata»

temi «caldi»: conti, riforme, fisco, crescita, nucleare. Su quest'ultimo punto il ministro, annusando l'aria «tossica» di Fukushima, aveva già preso qualche distanza tattica. Per esempio aveva già espresso qualche dubbio sulla convenienza economica dell'impresa. «Va fatta una pro-

Foto di Guido Montani/Ansa



fonda riflessione. Io ho sottoscritto un programma che conteneva la parola "nucleare" e avrei qualche difficoltà ad escluderla. Evidentemente un'incidenza sul Pil ce l'ha, ma va fatta la contabilità del debito nucleare: i costi del decommissioning e quanto è assicurabile». Avesse fatto la «riflessione» prima di sottoscrivere il programma, magari oggi staremmo a un altro punto. In ogni caso oggi Tremonti fa l'ecumenico e si appella «a tutte le forze politiche, economiche e sociali» per nuove proposte sul Def, «un documento aperto a contributi del Parlamento». Quanto al pareggio di bilancio, il ministro alza la palla oltre il recinto dei semplici conti. «Crediamo che alla progressiva riduzione verso il pareggio e poi ancora avanti può e deve accompagnarsi una riforma della Costituzione della Repubblica italiana, come fatto nella Germania federale e in Francia». Insomma, la proposta della libertà d'impresa già più volte annunciata. Quanto all'abbassamento del debito, Tremonti torna a parlare della vendita di immobili, su cui serve però l'approvazione Ue. Riecheggiano nelle sue arole le famose cartolarizzazioni, che, per essere precisi, ebbero un esito assolutamente negativo,

CRISI IN LOMBARDIA

Da febbraio a marzo ricomincia a salire la cassa integrazione (+58% nel complesso: ordinaria 19%, straordinaria 116% e in deroga 20%), anche se resta in calo sui tre mesi precedenti.

con uno stock di invenduto considerevole. Alla fine lo Stato dovette riacquistare, spendendo circa un miliardo. Non sembra un'idea brillante ripetere quell'esperienza.

Quanto agli appunti degli industriali, il ministro assicura che dopo l'approvazione del Def «adotteremo le prime azioni che riguarderanno il Meridione, le opere pubbliche, l'edilizia privata, la riduzione dei costi per le imprese. Questo è il primo blocco che adotteremo nei prossimi giorni, ma la nostra azione non si fermerà a questo». Quante volte si sono annunciati piani per il sud, per la casa, per la famiglia, eccetera? Difficile tenere il conto. Ma Tremonti non si tira indietro. Sul fisco addirittura annuncia che sul fisco il primo blocco di interventi sarà adottato «in tempo reale nei prossimi giorni». Certo, ammette, in tempo di crisi «non è facile» andare a toccare le tasse. «Ma noi ci stiamo lavorando e abbiamo già le grandi linee». Le stesse che aveva presentato già nel 1994. ♦

Colloquio con Carla Cantone (Spi Cgil)

«L'umiliazione della social card e poi il nulla»

La denuncia della leader dei pensionati Cgil: «Il 65% degli anziani vive con 750 euro al mese ma il governo li ignora. Ora basta, si cambi»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Due giorni di mobilitazione, un presidio in piazza Farnese a Roma: i pensionati dello Spi-Cgil manifestano contro le politiche del governo Berlusconi, reo di averli dimenticati: «Da due anni chiediamo inutilmente che venga presa in considerazione la piattaforma con le nostre rivendicazioni», denuncia la segretaria generale del sindacato, Carla Cantone. Ma niente: nessuna risposta, nessun invito al confronto. Così da ieri per quel documento, e per il suo contenuto inizialmente sottoscritto anche dalla Cisl e dalla Uil, lo Spi torna in piazza. «Appena insediato, il primo atto del governo - racconta la Cantone - è stato quello di stracciare gli impegni presi dal governo Prodi. In particolare, sull'ampliamento della platea dei pensionati che hanno diritto alla 14esima e sulla possibilità di rivedere i metodi di calcolo con cui rivalutare il valore delle stesse pensioni».

A fronte di queste richieste lasciate cadere nel nulla, «l'unica cosa fatta è l'umiliante social card. Una misura che offende più di una generazione di lavoratori, persone che hanno faticato per quaranta anni hanno diritto a una vecchiaia serena». E invece? «Invece la maggior parte di loro, il 65 per cento, vive con 750 euro al mese. Oltre quattro milioni di persone non più in attività deve sopravvivere con 500 euro al mese, mentre in 14 milioni hanno una pensione di 1.200 euro. Negli ultimi 15 anni il potere d'acquisto delle pensioni è diminuito almeno del 30 per cento».

Nonostante tutto, «i pensionati sono oggi più di prima l'ultimo ammor-

tizzatore sociale», aggiunge la Cantone. «Sono moltissime le famiglie che si appoggiano ai loro pensionati per arrivare alla fine del mese, o per sostenere i figli negli studi». Per tutto questo, siamo in mobilitazione «da due anni e mezzo» e da marzo in tutta Italia lo Spi ha organizzato più di tremila assemblee.

Con i pensionati, in piazza Farnese sono arrivati i rappresentanti dei partiti di centrosinistra. Per il Pd Pier Luigi Bersani, per l'Idv Antonio Di Pietro e per Sel Nichi Vendola. Ma anche il mondo dell'associazionismo, con l'Anpi in testa, oltre alle delegazioni di tutte le categorie che rappresentano i lavoratori attivi iscritti alla Cgil e la segretaria generale Susanna Camusso. «In questo modo - riprende Carla Cantone - ci avviciniamo allo sciopero generale del sei maggio». Con il quale il sindacato di Corso Italia torna a

Numeri

Oltre quattro milioni di persone sopravvivono con soli 500 euro

Mobilitazione

Lo sciopero per chiedere un fisco più equo per i pensionati

chiedere anche una riforma fiscale più equilibrata: «Sui lavoratori dipendenti e i pensionati ricade il grosso del carico fiscale. Noi chiediamo al governo che recuperi risorse dai grandi patrimoni e dalla lotta all'evasione». Dopo la due giorni che si è conclusa ieri, lo Spi-Cgil tornerà a manifestare il 18 giugno a Salerno con Susanna Camusso. ♦

Debito Usa: Obama chiede sacrifici La Cina lo incalza «Vogliamo garanzie»

I «sacrifici» devono essere e saranno «condivisi» e non risparmieranno neanche i miliardari e i milionari. Un accordo sul piano di riduzione del deficit e del debito non sarà facile ma sarà raggiunto. Una cosa è certa: gli Stati Uniti non perderanno «assolutamente» il rating di tripla A, «non c'è rischio». Il presidente Usa Barack Obama e il segretario al Tesoro Timothy Geithner scendono in campo, all'indomani del declassamento di Standard & Poor's sulle prospettive americane, per difendere la politica dell'amministrazione e rassicurare gli investitori, mentre la Cina - il maggior creditore estero americano - preme per avere rassicurazioni. Pechino «ha preso nota» della decisione di S&P e «si augura che il governo americano assuma politiche e misure responsabili per tutelare gli interessi degli investitori» nel debito americano. Un voto di fiducia agli

Sul declassamento

«Gli Stati Uniti non perderanno la tripla A. Non c'è rischio»

Stati Uniti arriva dal Giappone. «Gli Stati Uniti stanno affrontando - osserva il ministro delle finanze giapponese, Yoshihiko Noda - i problemi fiscali in modo molto serio, ritengo quindi che i Treasury siano prodotti attraenti per noi». «Per molto tempo Washington si è comportata come se il deficit e il debito non esistessero: se non risolviamo la questione del deficit ora che l'economia ha iniziato a crescere di nuovo e se continuiamo a spendere a questa velocità, ci saranno seri danni per la nostra economia» afferma Obama aprendo in Virginia il proprio tour per spiegare agli americani per il piano per la riduzione del debito e del deficit, basato su un taglio delle spese. «Non abbiamo denaro da sprecare» e «taglieremo in tutte le aree dove è possibile», aggiunge Obama, ribadendo la propria volontà di far scadere alla fine del 2012 gli sgravi per i più ricchi. La «mia proposta» per ridurre il deficit e il debito prevede «tagli forti» assicurandosi però che «l'America sia in grado di competere nel ventunesimo secolo» osserva Obama, dicendosi fiducioso sul fatto che «repubblicani e democratici troveranno un accordo sul piano di riduzione del deficit e del debito». Ma - ammette Obama - «non sarà facile». ♦

→ **I dipendenti** dovranno decidere se aderire al nuovo contratto sottoscritto a Pomigliano

→ **L'ad di Fiat**: «O così o l'investimento andrà altrove. Anche i ricorsi Fiom pregiudicano il piano»

Bertone, referendum il 2 maggio sull'ultimatum di Marchionne



Foto Ansa

L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne

Ex Bertone, i nuovi ultimatum di Marchionne: o si sottoscrive il contratto di Pomigliano o l'investimento si farà altrove. Nessuna apertura all'incontro di ieri. Le Rsu decidono: referendum il 2 maggio.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Di nuovo un referendum in uno stabilimento Fiat. Di nuovo dei lavoratori (in questo caso, per di più, in cassa integrazione da anni) saranno chiamati a «scegliere» il loro futuro:

un lavoro senza diritti o correre il rischio di non avere nè l'uno nè gli altri? Si terrà il 2 e 3 maggio la consultazione tra i 1091 dipendenti della ex Bertone, come indicato dalle Rsu della fabbrica torinese, e come chiesto esplicitamente dalla leader Cgil Susanna Camusso: dovranno esprimersi su quello scarno testo di 15 righe fatto circolare da Fiat negli ultimi giorni, in cui si chiede l'adesione al contratto di Pomigliano (mai votato dai lavoratori, sottoscritto con la nascita della newco) a partire da gennaio 2012. «Non c'è alcun accordo specifico per la ex Bertone - spiega Giorgio Airaudò, responsabile auto

Fiom - Piuttosto, Fiat sta costruendo un contratto nazionale per i suoi stabilimenti fuori da tutte le regole. Un referendum per nulla libero: a dei lavoratori ricattabili si chiede ancora una volta di scegliere tra lavoro e diritti. Faranno quello che possono, la Fiom non li lascerà comunque soli».

PROGETTI E RINUNCE

Lo scenario è desolante: mentre i dati di marzo indicano che Fiat perde il 20% in Europa e scende al 6,7% del mercato, sulle politiche industriali l'azienda resta inamovibile, senza nemmeno prendere in considerazione il tentativo di mediazione del sin-

daco Chiamparino. Nella mattinata di ieri l'incontro tra Sergio Marchionne e i leader Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, oltre che di categoria, serve solo a ribadire le distanze tra le posizioni: «Noi e la Uil - dice Bonanni - abbiamo sostenuto che quell'investimento non va perso: ogni soluzione va bene, pur di non farsi sfuggire una grande opportunità». «Siamo di fronte - spiega Maurizio Landini, segretario Fiom - al primo atto che estende l'uscita della Fiat dal contratto nazionale. Non so se questo le altre organizzazioni sindacali lo abbiano capito». E Marchionne rilancia i suoi ultimatum:

Susanna Camusso

«Non c'è la volontà di cambiare pagina. I lavoratori devono poter decidere»



Cesare Damiano

«Sulle relazioni sindacali si adotti il modello dei consigli di sorveglianza: che ne pensa il governo?»



Maurizio Zipponi

«Fiat è una fabbrica di chiacchiere, tra annunci e investimenti, 20 miliardi, mai realizzati in Italia»





«Se non ci sarà in tempi brevissimi una precisa e dichiarata approvazione del piano da parte del sindacato - dice - Fiat rinuncerà al progetto e avvierà la ricerca di una nuova allocazione per l'investimento relativo alla produzione della nuova Maserati». Il messaggio numero due è altrettanto chiaro: «L'implementazione del programma Fabbrica Italia potrà essere condizionata dagli sviluppi delle azioni giudiziarie promosse nei giorni scorsi dalla Fiom».

Il riferimento è al ricorso contro le newco di Pomigliano e Mirafiori, ed arriva dopo la prima vittoria legale Fiom su un altro ricorso, questa volta contro il contratto separato del 2009 (mentre il contratto precedente, del 2008, resta valido e scadrà a fine anno). Su questo arriva anche il commento del presidente di Federmeccanica, Pier Luigi Ceccardi, per il quale il giudice ha accolto «erroneamente» la richiesta di antisindacalità avanzata dalla Fiom. Poi Ceccardi centra il punto: «Questo decreto - continua - esplicita nel migliore dei modi la necessità, più volte sottolineata da Federmeccanica, di pervenire a un accordo tra le Confederazioni che, nello spirito dell'inattuato art. 39 della Costituzione, consenta, anche con il sostegno del legislatore, di dare al siste-

Auto

Immatricolazioni in Europa giù, Fiat perde il 20%, ha il 6,7%

Federmeccanica

Necessarie regole sulla rappresentanza, con l'aiuto del legislatore

ma quelle certezze che oggi mancano circa le regole della rappresentanza e dell'efficacia dei contratti».

Il ministro del welfare Maurizio Sacconi fa l'allarmato: «Si potrebbe profilare - dichiara in una nota - una situazione molto preoccupante per il futuro dell'auto. Se dovesse prevalere la linea del sabotaggio, l'Italia potrebbe dover affrontare una pericolosa deindustrializzazione». Gli risponde secco Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd: «Oggi siamo in una situazione difficile anche perchè il ministro Sacconi in questi anni non è stato spettatore, ma ha operato sistematicamente e sapientemente per la divisione tra sindacati e per sfasciare il quadro regolativo vigente senza costruire soluzioni alternative condivise. È necessario cambiare rotta con un governo che promuova l'incontro tra le parti».

Affari

EURO/DOLLARO 1,4336

FTSE MIB 21.249,90 +0,31%	ALL SHARE 21.988,8 +0,33%
--	--

Bpm, aumento di capitale da 1,2 miliardi

REQUISITI ■■ Il cda di Banca Popolare di Milano dopo aver «esaminato le valutazioni espresse dalla Banca d'Italia all'esito degli accertamenti ispettivi» ha deciso una serie di misure di rafforzamento patrimoniale tra cui un aumento di capitale da 1,2 miliardi di euro. Obiettivo degli interventi, spiega la banca, arrivare a disporre di un core tier 1 capital del 9,8% al 2013, «al fine di tener conto dei maggiori requisiti patrimoniali indicati in via temporanea dalla Banca d'Italia».

New York, annuncio sul giornale per boicottare Fiat

MISSILI ■■ Un annuncio su un giornale per invitare a boicottare la Fiat. È quello che campeggiava ieri sul quotidiano AM New York. Il messaggio di United Against Nuclear Iran, associazione contraria al nucleare in Iran che si definisce non-partisan, è affidato a una vignetta. Da una macchina con il logo della Fiat spuntano le teste di Ahmadinejad, presidente dell'Iran, e quella di Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat. «Sergio, grazie per i camion della Fiat che trainano i miei missili!».

CAD Società Cooperativa Sociale ONLUS - Via Dragoni, 72 Forlì
Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

I Sig.ri soci sono convocati all'Assemblea Ordinaria, in prima convocazione per Sabato 30 Aprile 2011 alle ore 12.00, presso la sede della C.A.C. Via Calcinaro n° 1450 - MARTORANO DI CESENA (FO) ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno MARTEDÌ 24 MAGGIO 2011 alle ore 20.00, stessa sede, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

Bilancio al 31/12/2010, relazione degli Amministratori sull'andamento della gestione, relazione del Collegio Sindacale, Deliberazioni inerenti e conseguenti; Modalità di versamento del capitale sociale; Determinazione del numero degli Amministratori, nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione per il triennio 2011-2013 e determinazione del relativo compenso.

Il Presidente Elena Grilli
Assistente di Direzione Enola Zampighi

CAD Soc. Coop. Sociale O.N.L.U.S. Via A. Dragoni n° 72 47100 Forlì (FC)
Tel. 0543 401633 - Fax 0543/401065 - zampighi@coopcad.it

Vinyls, operai in cigs e prospettive cupe Si riprende a maggio

Il tavolo Vinyls. Saltato l'accordo con il fondo elvetico Gita, le iniziative del ministero: cigs per tutti i dipendenti e entro il 20 maggio nuovo confronto con i soggetti interessati ad acquisire il controllo dell'azienda chimica.

R. EC.
MILANO
economia@unita.it

Vinyls, l'odissea si prolunga. Salta all'ultimo minuto la cessione al fondo elvetico Gita, si fa più cupo l'orizzonte dei cassintegrati dell'Asinara e dei loro colleghi di Porto Marghera e Ravenna. L'incontro di ieri tra istituzioni, enti locali e sindacati, al ministero dello Sviluppo ha fissato le prossime tappe: entro il martedì prossimo i gruppi che avevano manifestato interesse per l'azienda chimica in stato di crisi, in particolare i croati Dioki e gli italiani di Igs, potranno ribadire la propria offerta d'acquisto. Con la speranza che nel frattempo i gruppi suddetti, inizialmente interessati solo ad alcuni asset dell'azienda chimica, possano estendere la loro offerta a tutto il complesso industriale. Nel contempo, i lavoratori verranno messi in cassa integrazione straordinaria, così da garantire un sostegno al reddito ai dipendenti, con decorrenza dal primo aprile.

Per quanto riguarda gli operai di Porto Marghera, entro la fine del mese verrà definita con decreto la richiesta avanzata dalla Regione Veneto, al Provincia e il Comune di Venezia, di avviare da subito il riconoscimento della zona di crisi complessa per il sito lagunare. Una procedura che dovrebbe consentire di

coordinare interventi di tipo industriale ed economico a favore dello stesso sito produttivo. Immediatamente dopo, sempre secondo quanto stabilito ieri, verrà convocato il tavolo per il perfezionamento dell'accordo di programma per la reindustrializzazione del sito, tavolo che si riunirà nuovamente per aggiornarsi sullo stato delle offerte e per esaminare le prospettive occupazionali ed industriali di tutti i siti produttivi entro il 20 maggio. Infine verrà istituito il tavolo nazionale della chimica, così come richiesto da anni dalla Filctem-Cgil.

Polemica la Cgil con il segretario confederale Vincenzo Scudiere: «Il governo ha commesso un errore a non considerare la nostra proposta di tenere in campo ancora l'Eni». Il riferimento è al fatto che il Cane a

In extremis

Con decorrenza primo aprile tutti i dipendenti andranno in cigs

sei zampe, attraverso la controllata Syndial, si è sempre resa disponibile a cedere gli asset che servirebbero all'eventuale compratore di Vinyls per riunire il cosiddetto ciclo del cloro. L'Eni però, al contempo, ha ribadito la sua indisponibilità a tornare soggetto industriale attivo nel settore. «È evidente che questa scelta - aggiunge il dirigente sindacale - fa assumere al governo stesso una responsabilità in più. La chimica nazionale e il suo destino restano da oggi in poi sulle spalle del governo. Per quanto ci riguarda continueremo a proteggere i lavoratori e gli impianti».

SRT SpA
ESTRATTO BANDO DI GARA
SRT SpA, Strada Vecchia per Bosco Marengo, 15067 Novi Ligure, Tel.0143744516 Fax 0143321556 srtspa@srtspa.it, mail@pec.srtspa.it indice procedura aperta per la Fornitura di macchine operatrici con ritiro in permuta dell'usato, suddivisa in 2 lotti (vedasi disciplinare-capitolato). L'importo compl.vo dell'appalto è di netti € 540.000,00 +IVA. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione scaricabile fino alla scadenza del termine di presentazione offerte da www.srtspa.it. Termine ricevimento offerte: ore 12 del 24.05.2011.
IL DIRETTORE GENERALE: Ing. Andrea Firpo

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

VALENTINA BUTI

CARRARA
nuovimille@unita.it

Ha visto suo padre Mario morire d'amianto, ucciso nel 2006 da un'asbestosi che gli ha consumato i polmoni con una lunghissima agonia. Lei, giovanissima, si era presa una pausa dalla vita, e lo ha curato fino alla fine, 24 ore su 24 al suo fianco, a controllare che le macchine per l'ossigeno che gli permettevano di respirare funzionassero a dovere. Federica Barbieri non ha dubbi sul come quelle fibre d'amianto siano entrate nei polmoni del padre, operaio per quasi trent'anni, dal '66 al '92, ai Nuovi Cantieri Apuani di Massa Carrara. In quella fabbrica affacciata sul porto si costruivano navi con lastre d'amianto, i tubi per i condotti erano coibentati con l'amianto a spruzzo, gli aspiratori non c'erano. «Mio padre è stato ucciso dal lavoro» ripete sempre la ragazza. La sua verità non è però quella dell'Inail che non ha riconosciuto la malattia professionale al padre, e non è quella dei giudici, che dopo un primo grado positivo, hanno respinto la causa di lavoro in Appello. «Umiliati dal tribunale», Federica e la sua famiglia aspettano ora i tempi lentissimi della Cassazione. Ma la ragazza, intanto, ha creato un'associazione per gli esposti all'amianto che offre assistenza legale gratuita a chi deve affrontare la sua stessa battaglia. Si chiama Afea onlus, e non poteva che essere dedicata a Mario Barbieri. Conta già 250 iscritti e ha sede a Santo Stefano Magra, sul confine tra Liguria e Toscana, un territorio ricco di cantieri navali che detiene il triste primato italiano di malattie d'amianto, tra mesoteliomi e asbestosi. Fare qualcosa di concreto in memoria di suo padre era per Federica, «un modo per lenire la ferita che stenta a rimarginarsi, per chiedere giustizia».

Federica,, cosa si aspetta dalla Cassazione?

«Vivo nel terrore che la morte di mio padre resti senza colpevoli. Mio padre è morto sul lavoro, non è una coincidenza che si sia ammalato d'amianto. È un caso ad esempio che ogni giorno agli operai dei Nuovi Cantieri Apuani venisse dato mezzo litro di latte da bere? Un tempo si pensava che il latte potesse alleggerire la carica delle polveri d'amianto inalate. Mio padre quel latte lo dava a me e ai miei fratelli, era un uomo buono che amava il suo lavoro e lo considerava un riconoscimento delle proprie fatiche. E ancora, è un caso che a tutte le figure professionali con curriculum di continuità i Nuovi Cantieri abbiano riconosciuto i benefici previdenziali fino all'84? Ma soprattutto, è un caso che altri 40 operai dei Nuovi Cantieri, tutti colleghi di mio padre, siano morti per malat-

Intervista a Federica Barbieri

«Amianto, il killer che ha ucciso mio padre. Aspetto ancora giustizia»

«In Italia ci sono ancora 32 milioni di tonnellate di amianto da smaltire. La nostra associazione segnala i siti a comuni. Offriamo assistenza legale gratuita ai malati e alle famiglie»



Federica in uno stand per informare sui morti e i malati per amianto



Altre storie

Ci scrivono: «Da sabato, quando ho letto di Munir in viaggio verso la Tunisia, la sua terra materna per un abbraccio dovuto, sono idealmente con lui. "Io conosco

poeti che spostano i fiumi con il pensiero e naviganti infiniti che sanno parlare con il cielo". Sembrano parole scritte per descrivere Satta e Munir: grazie a loro ci si ritrova ancor più convinti a voler "restare umani".

Bon courage, bonne route! Jean Velo.

La storia di Munir, tunisino - lombardo, in viaggio in bicicletta per la Tunisia è stata raccontata da Andrea Satta su l'Unità del 16 aprile.

tie d'amianto negli ultimi anni? Secondo me non è una coincidenza, mio padre ha respirato l'amianto che lo ha ucciso sul luogo di lavoro, se la Cassazione non lo riconoscerà sarò orfana due volte: perduto mio padre, perderò anche la verità».

Perché allora il giudizio negativo dell'Appello? «Perché mio padre per un periodo ha fatto il gruista ai Nuovi Cantieri e l'Inail contestò la continuità dell'esposizione al rischio dicendo che dentro la cabina della gru le polveri non potevano arrivare. Peccato che mio padre la gru la azionasse da terra con una leva. L'Inail ha insinuato anche che mio padre l'amianto poteva pure averlo respirato in casa, dormendo chissà sotto un tetto di eternit. Roba da pazzi, eppure il tribunale di Genova accolse in secondo grado queste istanze assurde senza chiedere ulteriori verifiche o accertamenti ambientali».

Ora attende il terzo grado di giudizio, ma intanto non ha perso tempo e ha creato Afea.

«Nessuno deve passare quello che sta passando la mia famiglia. In collaborazione con l'Aiea, l'associazione italiana esposti all'amianto, a settembre del 2010 è nata Afea onlus. L'abbiamo organizzata io e Pietro Serarcangeli, un ex ufficiale della Marina Militare, che ha visto morire tanti suoi colleghi, anche lui è affetto da asbestosi, ha sacrificato la propria carriera per la verità».

In cosa consiste l'attività della onlus?

«Segnaliamo ai Comuni i siti da bonificare da amianto e eternit e i materiali da smaltire, che spesso vengono abbandonati, stiamo facendo una mappatura vera e propria e portiamo ai convegni, alle manifestazioni, le nostre testimonianze. Soprattutto, grazie agli avvocati dello studio Giesse di Borgomanero, offriamo assistenza legale gratuita alle famiglie dei malati a cui non viene riconosciuta la malattia professionale. Lunedì abbiamo riportato in tribunale la prima vittoria, saranno risarciti due nostri iscritti, un signore affetto da fibrosi polmonare e i familiari di un altro signore deceduto per mesotelioma pleurico».

Il 28 aprile è la giornata mondiale in memoria delle vittime d'amianto.

«Afea sarà in prima linea con un convegno a Sarzana che darà la parola a chi vive sulla propria pelle la tragedia, agli oncologi e agli esperti di Medicina Democratica, ai legali, ai giornalisti. A Casale Monferrato ci sarà una fiaccolata davanti alla sede dell'azienda Eternit. Le parole d'ordine saranno verità, giustizia, sicurezza. In Italia ci sono ancora 32 milioni di tonnellate di amianto da smaltire, ci rivolgiamo soprattutto ai più giovani, che possono contattarci su Facebook, perché non sottovalutino un problema su cui ancora oggi troppo spesso si tace». ♦

Conversazione con Diego Burroni

Eco-sartoria e arte al centro di Roma.

Consegne in bicicletta

Tessuti ecologici rammendo, vendita dell'usato, laboratorio anche aperto a giovani artisti e stilisti. In più c'è l'impegno per informare sullo stato di salute del pianeta e sensibilizzare i commercianti alla raccolta differenziata

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

L'anti-consumismo e l'eco-sostenibilità sono i valori attorno ai quali stiamo costruendo la nostra attività artigianale. Riparare e riadattare vecchi capi, vendere o comprare un jeans o una borsa usati, consegnare le lavorazioni in bici, utilizzare cotoni e canape biologici e materiali naturali per le riparazioni e la confezione di capi di nostra produzione, sensibilizzare i nostri clienti al rispetto dell'eco-sistema con brochure informative sulla salute del pianeta» E poi, ancora: sensibilizzare i commercianti del centro di Roma alla raccolta differenziata.

Diego Burroni ha 34 anni, ha sempre lavorato in aziende di moda, Antonio Filippelli è un maestro della sartoria, ha 71 anni, Maxmilian Cirella Bernalda, 34 anni, viene anche lui da aziende della moda, Nora Paglioni si occupa di contabilità. Sono sarti anche Eva Di Concetto Cursi (63 anni) che fa confezioni e riparazioni, Silvino Goncales Ferndandez Santiago (Capo Verde) 53 anni (riparazioni e messa a modello) e Natalia Degtyarova (Mosca, Russia) 40 anni, che si occupa di confezione e tessuti ecologici. Li scopriamo quasi per caso nella galleria che collega piazza San Silvestro a Roma con via del Corso.

Tutti insieme hanno fondato l'eco-sartoria «a filo d'arte», rompendo la barriera che da sempre separa il nuovo e l'usato. Nel laboratorio di piazza San Silvestro si trovano borsette, guanti, oggetti che hanno in comune la caratteristica di essere



Staff della Ecosartoria

belli, di gran gusto, firmati oppure anonimi. Ma si possono trovare anche oggetti d'arte. Il gruppo dei soci fondatori ha maturato, nel mettere su l'eco-sartoria, la consapevolezza di quanto sia difficile realizzare ciò in cui si crede, è per questo che i locali del laboratorio sono a disposizione di giovani artisti o stilisti che vogliono cercare di mettere in pratica le loro idee.

Soprattutto, però, il laboratorio è una sartoria: c'è attenzione ai tessuti e ai modelli da donna e da uomo, da confezionare ecologicamente. Ma al laboratorio si possono anche portare i vestiti passati di moda per studiare come ammodernare, aggiustare o rammendare. Si fanno riparazioni rapide oppure completi da uomo dalla giacca, ai pantaloni, al panciotto. Le consegne vengono fatte, rigorosamente, in bicicletta. ♦

REPORTAGE

→ **Il percorso** Centoquaranta chilometri e una cinquantina di «pazzi» in cammino nel Belice

→ **Gli incontri** Contadini, insegnanti, commercianti e artisti che non si arrendono a ingiustizie e soprusi

A piedi per un mondo nuovo sulle orme di Danilo Dolci

Foto di Antonia Giusino



Sulla strada per Poggio Reale guidati dall'asino Antonio e dal suo padrone Fabrizio, allevatore di Gibellina

Stalker, i sindaci del Belice, il Cresm di Gibellina, la Cgil, Libera, fra le associazioni che hanno dato vita alla «Marcia per un mondo nuovo», sul solco della celebre marcia organizzata con Danilo Dolci nel 1967.

JOLANDA BUFALINI

PALERMO
jbufalini@unita.it

Centoquaranta chilometri a piedi, da lunedì a domenica, la «Marcia per un mondo nuovo» è partita da Menfi, ha attraversato il Belice, si è conclusa domenica al Borgo di Dio (Trappeto), nato dalla fervida iniziativa di Danilo Dolci che nel borgo di pescatori siciliano approdò nel 1952. Il percorso ha rievocato quello compiuto dalle popolazioni dei 25 comuni della Valle del Belice nel 1967. In migliaia, allora, portarono le loro istanze a Palermo. Oggi in

cammino una cinquantina di «pazzi», che Monicelli avrebbe amato per la donchisciottesca fede in «un mondo nuovo». Sul furgoncino sgangherato di Daniele, buono e bur\scacchi a pelo e vettovaglie. «Senza illusioni», dice Giulia Fiocca (Stalker), ma nel tempo lungo dell'andare a piedi, «succedono cose», mondi diversi si scontrano ma finiscono per entrare in relazione e in amicizia: Pietro e Pina a Menfi si sentono meno soli nella battaglia referendaria per l'acqua.

Cielo Dolci, figlio di Danilo e custode del Borgo di Dio in rovina, si convince nell'abbraccio con i compagni di suo padre, Lorenzo Barbera e Nuccia Tasca, Alfredo Rubino, Benedetto Zenone, a fare da guida: attraverso l'erba selvaggia e i vetri rotti nel parco dove una volta i ragazzi giocavano e, al tempo stesso, respiravano la possibilità di un mondo nuovo. Sulle pareti del laboratorio-teatro progettato da Giorgio Stockel, Rocco Facciano e Ettore De Conciliis hanno «messo a



La storia

Digiuno di protesta e sciopero alla rovescia

Nel 1952 Danilo Dolci arrivò a Trappeto, che conosceva perché suo padre vi aveva fatto il capostazione. Nel borgo con le fogne a cielo aperto la mortalità infantile era altissima. La prima azione di Danilo fu il digiuno di protesta per la morte di un neonato.

Nel 1956 a Partinico fu organizzato lo sciopero alla rovescia. I braccianti disoccupati si dedicarono alla costruzione di una strada sul tracciato di una vecchia trazzera, l'opera era considerata dal paese estremamente utile. Il ministro dell'Interno di allora, Scelba, mandò la forza pubblica, i disoccupati furono fermati e processati.

WWW.DANILODOLCI.IT

Il Centro per lo Sviluppo Creativo «Danilo Dolci» nasce dall'esperienza di lavoro sociale ed educativo di Danilo Dolci. Nel sito, oltre all'archivio, le attività e i progetti internazionali.

disposizione - spiega Cielo - la loro arte per esprimere le idee di tutti». Ne è nato il murales che rappresenta l'oppressione politico-mafiosa, lo spreco delle metropoli che affamano i contadini e i bambini. Recuperare come centro di idee questo luogo simbolo? Lorenzo Romito (Stalker) ricorda: «Dolci non faceva affidamento su soldi pubblici» e ipotizza «un campo di lavoro del servizio civile internazionale».

Nel 1952, anno in cui Danilo Dolci arrivò, a Trappeto morirono 15 persone, di queste 7 erano bambini. Dopo la morte per denutrizione di un neonato, Dolci fece il suo primo digiuno. Da quella iniziativa ne nacquero molte altre, come lo sciopero alla rovescia dei disoccupati di Partinico. Benedetto Zenone, di Trappeto, era bambino, è stato pescatore, ora fa l'ufficiale dell'anagrafe, conosce la storia dei luoghi che attraversiamo, le città scomparse, la civiltà degli Elimi: «Andavamo al Borgo per il cinema. Ma prima Danilo ci chiamava ad ascoltare artisti e premi Nobel». Alfredo Rubino, sindacalista, è di Partinico, suo padre era comunista. Lui ragazzino ha fatto ponte fra i due mondi: «Danilo calcolò che a Pachino la somma degli anni di carcere

era superiore a quella degli anni di scuola».

Si cammina nei campi e sulle strade, ci si incontra nelle scuole e nei consigli comunali, si discute in cerchio. La Marcia 2011 non è solo percorso di memoria, mette al suo centro l'oggi, la difesa dei beni comuni e dell'acqua, l'accoglienza verso i migranti, il lavoro. Ci sono Gloria, Rina, Micaela e Franca, cassaintegrate dell'Euthelia. Raccontano la storia della bancarotta fraudolenta che le ha costrette alla Cig a zero ore.

Alla fine degli Anni Cinquanta fra i giovani che si formavano alla «maieutica» di Danilo Dolci c'erano Goffredo Fofi e Lorenzo Barbera. Goffredo partì per Torino, verso il Mezzogiorno emigrato nella capitale operaia. Lorenzo restò, si stabilì con la moglie Paola e due bambini piccoli a Roccamena e iniziò da lì. Le ricerche erano fatte insieme con la popolazione, contadini analfabeti, donne e studenti: le strade, l'acqua erano problemi da affrontare con gli altri comuni della Valle. Formarono gruppi tematici di lavoro e i comitati cittadini. Lorenzo Barbera non trovò nel Belice una tabula rasa, quei contadini analfabeti venivano dall'occupazione delle terre. Il terremoto del 1968 non li piegò, nonostante l'abbandono da parte dello Stato. La loro epopea è ora raccontata nella mostra permanente inaugurata al Cresm di Gibellina il 5 marzo scorso. Poco lontano c'è la Fondazione Orestadi, creata da Ludovico Corrao, a cui si collega l'iniziativa dei giovani che stanno rilanciando la produzione enologica: Gibellina centro d'arte, architettura e vino.

Dice Lorenzo Barbera: «Le cose importanti si fanno da giovani, anche

L'alfabeto della marcia Le lettere su tuniche di tela per formare delle frasi in cammino

Processo breve Dopo il voto alla Camera, la scritta dice: «Il crimine è legge»

per Danilo fu così». La rottura arrivò nell'agosto 1968, quando a «Roccamena organizzammo la settimana del giudizio popolare». I terremotati chiedevano conto ai politici delle promesse non mantenute. Danilo Dolci si dissociò. «Non c'era violenza - assicura Lorenzo - la condanna, simbolica, consisteva nel vivere alcuni giorni nel fango delle tendopoli».

Costeggiamo la diga dello Jato, risultato delle lotte degli anni '60. La diga, mal gestita, è stata commissariata. Alfredo Rubino: «Bisogna trovare le soluzioni per convogliare l'acqua, senza sprechi, nei campi e a Palermo».

Il felicissimo paesaggio che incontriamo è imbruttito dai cumuli di immondizia. Gli amministratori di Borgetto denunciano il fallimento degli Ato (ambiti territoriali ottimali) nella raccolta dei rifiuti e nella gestione dell'acqua.

Scendiamo a Palermo da San Martino alle Scale, passando per Monreale. Incontriamo il fotografo

On the road Camminando si entra in relazione con persone e territorio

Borgo di Dio Il figlio di Danilo, Cielo, abbraccia gli amici del padre

Mario Dondero, i camminanti indossano dei sai con lettere dell'alfabeto. Dopo il voto sulla prescrizione breve, le lettere formano la scritta «Il crimine è ormai legge».

Nel capoluogo la prima tappa è al supermercato di Nico Davi, che ha denunciato il pizzo. «L'ho fatto perché i miei figli non debbano, un giorno, rimproverarmi». La seconda è a Denisinni, quartiere poverissimo a 200 metri da palazzo d'Orleans. Gran festa con i dolci di pasta di mandorle fatti in casa dalle donne e dai bambini. Enza, giovane mamma, espone i problemi con umorismo. In questo quartiere, dove è ancora tradizione la «fuitina», le ragazze fanno figli a 16 anni. Per questo - spiegano Antonella Monstra, ginecologa, e Nadia Lodato, assistente sociale - è importante ottenere la riapertura dell'asilo nido, chiuso dal 2007.

Terza tappa ai Cantieri della Zisa, luogo simbolo della Primavera palermitana. Abiti scuri, occhiali a specchio e fascia tricolore alla «Cammarata», il gruppo G273 illustra ironicamente i ruderi abbandonati che sarebbero dovuti diventare spazi per la cultura.

Fuori, sui marciapiedi, piccole folle davanti agli schermi palpitano per la partita Roma-Palermo. Davanti a palazzo di giustizia un'altra piccola folla si prepara alla fiaccolata in sostegno dei Pm antimafia. ❖

Niente boicottaggio «Habemus papam» non spaventa i fedeli, anzi...

«Sulla crisi di identità che attanaglia il neo eletto pontefice, il regista getta uno sguardo di comprensione ampia e generosa, la radiografia di una «repulsione» improvvisa, che non trova origine né lascia intravedere soluzioni». Dunque il giudizio: «film complesso e segnato da superficialità. Da utilizzare in programmazione ordinaria e ... per spunti di riflessione». Questo, alla fine, è il parere espresso dalla Commissione Cei di valutazione dei film su *Habemus papam*. Dunque via libera a Nanni Moretti pure nelle sale parrocchiali tenute, orientativamente, al rispetto del giudizio della Commissione. Un giudizio ben diverso, insomma, dal «boicottaggio» a cui il giornalista Salvatore Izzo ha invitato i fedeli dalle colonne dell'*Avvenire* nei giorni scorsi. Un parere del tutto «personale», passato però nel solito caos approssimativo dei media, come un vero e proprio editoriale. Quindi come la posizione ufficiale dei vescovi. A sottolinearlo è lo stesso direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio che, sul giornale di ieri, ha pure ospitato i pareri dei lettori su *Habemus papam*. Due a favore e due contro, in perfetto clima di par condicio: «un ritratto umano»; «una cinica pantomima»; «nessun altro film laico ha

Dibattiti

Su «Avvenire» le lettere pro e contro degli spettatori cattolici

mai raccontato in modo così umanamente affettuoso e rispettoso la figura di un Papa»; «mi sento solo nel sostegno della fede che ho ancora la grazia di conservare». A riprova, insomma, dell'apertura alla discussione, piuttosto che ai dictat. Marco Tarquinio, più che col film, se la prende invece con Fabio Fazio che l'altra sera ospitando Nanni Moretti in trasmissione, ha parlato anche lui di «editoriale di *Avvenire*» a proposito dell'attacco di Salvatore Izzo. Ma tant'è. Al poco comprensibile «boicottaggio» invocato da Izzo, anche il pubblico cattolico sembra del tutto indifferente. Ad avercela, piuttosto, una vera e sonora censura Vaticana... sarebbe stata davvero una manna, nonostante gli ottimi risultati al botteghino per Moretti. Quando la Chiesa attacca è pubblicità planetaria e gratuita, come sanno bene gli autori dell'in-guardabile *Codice da Vinci*.

GABRIELLA GALLOZZI

PREMI PULITZER

Foto di Carol Guzy/The Washington Post/Ansa



Miglior fotografia 1 / Questa immagine è stata scattata da Carol Guzy («The Washington Post») durante il terremoto di Haiti a gennaio 2010

→ **Miglior romanzo** «A Visit from the Goon Squad» è un affresco storico-sociale che copre 40 anni

→ **Fra gli altri vincitori** Eric Foner (miglior saggio storico) e Bruce Norris (miglior commedia)

Il tempo? Un vero bastardo... Parola di Jennifer Egan

Sono stati assegnati i 21 riconoscimenti che la facoltà di giornalismo della Columbia University di New York ogni anno dà, a partire dal 1917, a giornalisti, scrittori, saggisti, poeti musicisti e testate on line.

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Dal 1917 ogni anno, a New York, vengono assegnati i Premi Pulitzer. Si tratta di ben 21 riconoscimenti che rinnovano il desiderio di Joseph Pulitzer (1847-1911), reporter e editore statunitense, ispiratore - oltre che sponsor - della facoltà di giornalismo della Columbia University, di premiare l'eccellenza nel giornalismo, nella letteratura e nella saggistica prodotta ogni anno dal proprio paese d'adozione. Con il passare del tempo sarebbero arrivati anche i Pulitzer alla poesia (nel 1922), alla musica (nel 1943) e al giornalismo on-line (nel 1997) - un passaggio naturale, questo, che, per esempio, due giorni fa ha consentito l'assegnazione del premio per il miglior reportage di cronaca a due giornalisti del sito ProPublica e alla loro inchiesta sui metodi spregiudicati dei brokers di Wall Street.

I premi Pulitzer 2011 sono stati assegnati il 18 aprile dal rettore della

Columbia University. A ogni vincitore va un assegno di 10,000 \$. La Gold Medal, il riconoscimento più prestigioso, viene dato a una sola testata e quest'anno ha premiato il *Los Angeles Times*.

Il premio Pulitzer a volte consacra una carriera di successo, il più delle volte, però, la cambia radicalmente. E così, per esempio, non ci vuole molto a capire che il Pulitzer per la poesia di quest'anno, andato alla raccolta *The Best of It: New and Selected Poems*, sia stata la consacrazione di Kay Ryan, «United States Laureate Poet» per tre anni consecutivi (2008-10); cioè, la voce poetica ufficiale del paese per volere della Library of Con-

gress, l'istituzione che ogni anno assegna il prestigioso titolo. Di tutt'altro genere, evidentemente, la scelta del miglior libro di saggistica, andato a *The Emperor of All Maladies: A Biography of Cancer* dell'oncologo Siddhartha Mukherjee, il quale, allontanatosi per l'occasione dalla biologia sperimentale, si rivolge a un pubblico più vasto e gli racconta la storia del cancro, dall'antico Egitto fino a oggi, passando da una cura all'altra, fino a quelle più sofisticate dei nostri giorni e fino a Carla, la sua paziente leucemica del Massachusetts General Hospital di Boston.

Torniamo a nomi noti con l'autore della migliore biografia, Ron Cher-



Foto di Nikki Kahn/The Washington Post/Ansa

Miglior fotografia 2 / Una foto di Nikki Kahn («The Washington Post») da Haiti



Foto di Barbara Davidson/Los Angeles Times/Ansa

Miglior fotografia 3 / La foto fa parte di una serie di scatti sulle vittime di guerre tra gang

dove nel finale di *A Raisin in the Sun*, il dramma di Lorraine Hansberry del 1959, stavano giusto per trasferirsi gli Younger, una famiglia nera. Parte da lì, Norris, e dopo averci raccontato quell'arrivo, ci trasporta nel 2009, per narrarcene un altro di arrivo, quello di una famiglia bianca che sta per andare a vivere nella medesima casa, al 406 di Claybourne Street, nel cuore di quello che oggi è diventato un quartiere nero.

Qualche cenno appena meno frettoloso, infine, per il libro che si è aggiudicato il premio per il miglior romanzo, *A Visit from the Goon Squad* di Jennifer Egan, un'autrice nota, ma certamente non famosa. Almeno fino alla scorsa estate, quando l'uscita di questo romanzo l'ha catapultata al centro della scena internazionale dei lettori e recensori di lingua inglese. *A Visit from the Goon Squad* merita qualche cenno in più non solo perché lo vedremo presto tradotto in italiano per i tipi di minimum fax, ma perché ci pare una buona finestra da cui osservare lo stato del romanzo contemporaneo, non solo statunitense.

Perché in *A Visit from the Goon Squad* ritroviamo il desiderio - di marca ottocentesca - di raccontare epoche e macromondi; ovvero, quella tendenza epicizzante che oggi porta molti autori (Jonathan Franzen escluso) a preferire trame multiple, a scrivere di vicende e personaggi che sorpassano epoche e paesi (parla questa nuova lingua epica anche un altro candidato al Pulitzer 2011, *The Surrendered* di Chang-rae Lee), a tentare, in breve, di comporre un affresco storico-sociale. Ecco allora che *A Visit from the Goon Squad* se ne va in giro per continenti e per circa 40 anni, attraversando la musica e l'industria musicale per un tempo altrettanto lungo. Riesce a farlo, e in modi accattivanti, grazie a una trama suddivisa in 13 diversi capitoli, ognuno con un diverso centro d'attenzione - un personaggio - e caratterizzato da una diversa tecnica narrativa. Un modo, quest'ultimo, per dare risalto al talento virtuosistico dell'autrice (uno dei capitoli è una presentazione Power-Point), ma anche per interrogare i lettori sul modo in cui si costruiscono (narrativamente) le vite, sul loro vago intrecciarsi ad altre vite, sui ruoli che ognuno dei personaggi gioca su diversi teatri d'azione. E anche un modo per interrogare le forme del racconto contemporaneo e, quindi, per chiedersi cosa spinga molti autori a preferire, oggi, il racconto episodico, ove non apertamente seriale. Ovvero, cosa c'è dietro l'odierna fortuna di un tipo di nar-

razione che procede per capitoli/nuclei/sezioni a sé stanti. Proprio come *CSI* o *The Wire* o *Dr House*. Proprio come il *feuilleton* ottocentesco, quel genere appassionante che faceva correre i lettori da una puntata all'altra, di settimana in settimana, con gli autori che di volta in volta prendevano un personaggio, gli costruivano un mondo attorno e poi lo abbandonavano. Lettori autori e personaggi, in breve, crescevano insieme ai libri e alle passioni che queste suscitavano.

Ebbene, crediamo che la fortuna odierna del racconto episodico, di questo tipo di racconto episodico, sia legata a un desiderio di partecipazione emotiva e a un'ansia nei riguardi del tempo; meglio alla nostra ansia nei riguardi dello scorrere del tempo, al terrore di vederlo scappare via senza averlo davvero vissuto con pienezza. E crediamo anche che l'unico vero protagonista del romanzo di Egan non sia Lou o Alex o Benny e neppure Sasha, bensì il tempo che in queste pagine si dilata, accelera, si ricostruisce a

In Italia Sarà minimum fax a pubblicare il libro dell'autrice americana

frammenti, si fa anticipare (Egan trova spazio per un po' di sci-fi) e infine si rivela per quel che è: un bastardo, come dirà il titolo italiano del romanzo.

Perché in *A Visit from the Goon Squad* il tempo è innanzi tutto una forza che ci costringe a vedere il cambiamento e ad accoglierlo. Ed Egan lo dipana in modo non lineare al punto di farlo somigliare al destino tragico - ovviamente - che segna ogni personaggio in maniera ineluttabile dall'inizio del suo apparire e in modo tale da farci appassionare alle loro vicende. Ha ragione Martina Testa, l'editor di minimum fax a cui dobbiamo la scelta lungimirante di acquistare i diritti di traduzione per l'Italia: «*A Visit from the Goon Squad* mi pare uno splendido esempio di testo letterariamente raffinato e ambizioso, che al tempo stesso riesce a essere di grande impatto emotivo; un *pastiche* di stili e di linguaggi che restituisce a ogni pagina un quadro vivo e realistico delle pulsioni e delle passioni umane. Ha contemporaneamente l'immediatezza empatica e la "mediatezza" artistica». Sì, proprio come un *feuilleton* postmoderno. ♦

now, e al suo *Washington: A Life*, un volume che ricostruisce l'esistenza di un uomo che è un monumento e che in queste pagine, grazie alla ricerca, a un attento processo di selezione e soprattutto una prosa felice, torna invece a respirare. Sempre di presidenti si parla nel libro che ha avuto il premio per il miglior saggio storico, andato quest'anno a un maestro quale Eric Foner e al suo splendido *The Fiery Trial. Abraham Lincoln and American Slavery*, un testo ricco, documentato e appassionante come solo i grandi studiosi sanno produrre. *The Fiery Trial* ricostruisce grazie a discorsi, incontri, memorie e lettere, la trasformazione di Abraham Lincoln; ovve-

ro, il suo passare da oppositore della schiavitù a politico radicale e quindi a «liberatore» dei neri d'America.

Si concentra sui rapporti tra bianchi e neri anche la commedia *Claybourne Park*, il testo acido e tagliente di Bruce Norris, un giovane drammaturgo che abbiamo visto recitare anche in alcuni film di successo (*Il sesto senso* o *A Civil Action*) e che qui dimostra invece - e ancora una volta - di possedere un occhio attentissimo nei riguardi della lingua (e della psiche) sempre più imbastardita dei bianchi liberal. In questi due atti, il primo ambientato nel 1959, il secondo nel 2009, l'autore ci porta a Chicago, a Claybourne Park, il quartiere bianco

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Una tournée tutto da solo, sul palco lui e gli strumenti che sa suonare, e basta. Così Niccolò Fabi torna in scena in versione autarchica, dopo il bagno di folla e di affetto di *Parole di Lulù*, concerto benefico organizzato la scorsa estate in ricordo della figlioletta scomparsa. Solo una pausa primaverile dalla sua band («ho voglia di sentirne la mancanza»), a cui si ricongiungerà in estate.

«Lo vivo come un tentativo di andare avanti e di migliorarmi, senza togliere importanza al contributo che il musicista ti può dare anche dal punto di vista umano. Ma non è una scelta ideologica. Voglio occupare il palcoscenico da solo per costruire un rapporto diverso con le mie canzoni, entrarvi dentro e guardarle con occhi nuovi, recuperando la voglia di giocare con gli strumenti in uno spettacolo organizzato come un viaggio musicale nella mia produzione e non come il solito greatest hits dal vivo. Credo che ascoltandosi si sentano di più tutte le sfumature e si abbia l'occasione di rompere certi automatismi. Ho anche cambiato le tonalità di alcuni brani. Detesto l'idea di sedermi, adagiarmi e non migliorare più».

Questo vuol dire che intende rielaborare le sue canzoni anche per guardare al futuro?

«Senz'altro. Spero che un viaggio che non ho mai fatto mi apra porte su cose che ancora non conosco, indicandomi la prossima strada da

Riflessioni

«Spero che questo cammino mi indichi la prossima strada da percorrere. Un pezzo in più di consapevolezza

percorrere. Ma anche se non dovesse andare bene, in ogni caso avrò aggiunto un altro mattoncino alla consapevolezza di me stesso. Il pubblico potrebbe esserne più coinvolto, visto che il rapporto con me è molto umano e che la scorsa estate, grazie al concerto dedicato a mia figlia, la distanza si è ancora più ridotta. Tutto ciò mi induce a prevedere che questa avventura non verrà accolta come uno sfizio».



Intervista a Niccolò Fabi

«Torno on the road da solo in questa Italia senza contenuti»

La tournée

Dopo il bagno di folla col concerto per la figlia scomparsa il musicista torna in scena senza la sua band «Non è una scelta ideologica ma voglio costruire un rapporto diverso con le mie canzoni per entrarci dentro e giocare con gli strumenti»



Il tour

Da Roma all'Africa la sua musica di solidarietà

Niccolò Fabi è figlio d'arte: il padre, Claudio, è stato importante produttore discografico degli anni Settanta (PFM, Alberto Fortis), e non solo. La sua esperienza parte da Roma, la città dove è nato nel 1968 ed è inserito nel suo fervido ambiente musicale di inizio Novanta, assieme a nomi come Daniele Silvestri, Max Gazzè, Federico Zampaglione, Riccardo Sinigaglia. Nel 1997 ha vinto a Sanremo il premio della critica tra le nuove proposte. L'anno seguente ha vinto il Disco per l'Estate con «Vento d'estate», cantata in coppia con Max Gazzè. È uno dei cantautori più impegnati in iniziative di solidarietà. Il 30 agosto 2010, Niccolò Fabi organizza a Mazzano Romano, «Parole di Lulù», la festa di compleanno per la figlia Olivia, scomparsa il 3 luglio a seguito di una forma acuta di meningite. I fondi raccolti col concerto vengono devoluti a Medici con l'Africa Cuamm per la costruzione del reparto pediatrico dell'ospedale di Chiulo in Angola. Con il suo «SoloTour» è stato a Firenze il 19 aprile, sarà oggi a Bologna, a Palermo il 6 maggio, a Roma il 9, a Milano il 10.

È nota la sua attenzione nei confronti dei testi. Non crede che il periodo in cui viviamo aumenti la responsabilità di chi può far sentire la sua voce a un pubblico vasto?

«Siamo tutti inseriti in un momento storico e sociale particolare. I testi hanno anche il ruolo di regalare sensazioni di conforto e di positività che abbiamo il dovere sociale di tirare fuori».

Difficile, quando ognuno pensa per sé ed anche tra artisti si collabora poco. A cosa si deve la ritrosia dei musicisti italiani a spendersi in progetti comuni?

«Si deve al fatto che siamo un popolo di solisti, ci aggregiamo in momenti straordinari, ma non abbiamo il senso della comunità, della collettività, così come non abbiamo il senso dello Stato. Spesso è una questione di insicurezza: l'altro ti fa paura se credi che la sua presenza possa influire in maniera negativa sull'immagine che gli altri hanno di te. Non sono, ovviamente, pensieri degni di

Cambiamenti

«Si sono esaltati gli aspetti ridicoli della nostra identità. Siamo stati degli amabili cialtroni... ora la cialtroneria prevale su tutto»

Teleorrori

«Alle selezioni di X-Factor uno come Tom Waits verrebbe cacciato a calci Oppure a De André farebbero cantare Thriller»

grandi artisti, ma di piccole persone. E quando sei sul palco ti accorgi di chi gioca per sé e di chi gioca per gli altri, come Fiorella Mannoia, Max Gazzè, Daniele Silvestri. È un meccanismo evidente. Quelli che stanno sul palco con l'atteggiamento di chi sembra dirti "Adesso ti faccio vedere quanto sono bravo", dovrebbero starci da soli. È invece incredibile come uno come Jovanotti, indiscutibilmente dotato di un carisma superiore, si arricchisca della tua presenza e ti cerchi perché da quel rimbalzo possa prendere forza».

Il suo primo singolo è uscito 15 anni fa. Come crede che sia cambiato il Paese da allora?

«Si sono esaltati gli aspetti ridicoli della nostra identità. Siamo sempre stati degli amabili cialtroni con punte incredibili di genialità, ma oggi la parte cialtrona sta prevalendo sul contenuto. Nell'epoca della comunicazione non mi stupisce che il comunicato e l'apparenza prendano il sopravvento sul contenuto. Non a caso siamo nelle mani di un comunicatore. È un meccanismo perverso in cui siamo caduti tutti».

A proposito, nel suo blog racconta la sua esperienza di spettatore di una puntata di «Amici».

«Bisogna partire dal presupposto che la televisione è il mezzo principale per farsi conoscere. Se alle persone che vogliono affidare i propri sogni alla musica si mostrano certe modalità, indirizzeranno inevitabilmente i loro sforzi in quella direzione. Si adatteranno per risultare funzionali a tutto questo. Del programma della De Filippi in particolare mi aveva colpito tutto quel superclamo, con i discografici inginocchiati a quell'altare per cercare ossigeno e tutti gli opinion leader dello spettacolo a dire la loro. E poi magari ti ritrovi ad ascoltare la canzone di uno che ami e non riesci davvero a immaginarlo lì, dove sicuramente non andrebbe mai. Alle selezioni di "X Factor" sarebbero stati capaci di chiedere a De André di cantare "Thriller". Gente come Tom Waits sarebbe stata cacciata a calci».

Terribile...

«Ne ho pensata una peggiore: canta Paolo Conte e Platinette gli rimprovera di essere stonato».



Anime Un disegno da «Lupin III» di Osamu Dezaki

Addio a Osamu Dezaki Lupin III, Remi, Astro Boy tra le sue molte «anime»

Il regista giapponese Osamu Dezaki, che ha legato la sua carriera alla regia di popolari cartoni animati come «Lady Oscar», «Remi» e «Lupin III», è morto domenica a Tokyo all'età di 67 anni per un cancro ai polmoni.

VALERIA TRIGO

ROMA

La testata *Yomiuri Shimbun* gli ha dedicato poche righe, come vuole la tradizione nipponica, ma la morte del regista Osamu Dezaki - avvenuta domenica scorsa per le complicazioni di un cancro ai polmoni - segna la scomparsa di un importante pezzo di storia dell'animazione giapponese. Il nome di Dezaki, 67 anni - associato al fratello Satoshi (un altro direttore anime) - è legato a molti cartoni popolarissimi che hanno accompagnato intere generazioni: da *Astro Boy* (anni '60), al fortunato *Lupin III* (già dal 1971), per passare a *Remi* (1977), versione animata di *Senza famiglia* di Hector Malot, a *Lady Oscar* (1979, solo dal 19esimo episodio in poi), fino a *Kimba il Leone bianco*.

Dopo il diploma Dezaki entra alla *Mushi Productions* di Osamu Tezuka dove si forma «come disegnatore e direttore d'animazione». Elabora uno stile molto personale e rinnova le tecniche d'animazione. Famoso è, infatti, per le inquadrature oblique, i giochi di luce, le angolature dal basso e lo schermo diviso in due per un «doppio racconto». Su tutto, infine, la «cornice bloccata», un fermo immagine su disegni particolarmente curati coi



Il regista Osamu Dezaki

colori pastello, da lui stesso definito «cartolina ricordo», forse il marchio più tipico del maestro: lo schermo sfuma in una pittura semplice e originale.

Osamu Dezaki compie i primi passi da regista nel 1970 con *Rocky Joe*, che diventa un'icona dei ragazzi di allora, impressionati dalla storia di un orfano che sogna di diventare un campione di box per riscattare la sua esistenza. In seguito si avventura nella regia con gli pseudonimi di Testu Dezaki e Makura Saki, per passare a serie quali *Jenny la tennista* (1973), *Astro Boy* (1980) e la versione della Fox di Peter Pan dal titolo *Peter Pan e i Pirati* (1990). Geniale anche nella sperimentazione di nuove tecniche: Dezaki è stato il primo regista a sviluppare l'animazione digitale utilizzata in una scena panoramica della serie *Golgo 13* (1993), che Quentin Tarantino dichiarò essere il suo «Japanimation preferito».

MILAN - PALERMO

RAIUNO - ORE: 20:35 - CALCIO
TIM CUP

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLINON SMETTERE
DI SOGNARECANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON K. SAUNDERS

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO

Rai1

- 06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica.
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina. Rubrica.
- 10.00** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 11.00** TG 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica
- 14.10** Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
- 16.10** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.30** Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

SERA

- 20.35** RaiSport Milano Calcio: Tim Cup. Semifinale Andata Milan - Palermo
- 23.10** Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** TG 1 - NOTTE
- 01.20** Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica
- 06.10** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 15.00** Question Time. Rubrica.
- 15.45** Crazy Parade. Rubrica.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Top Secret. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport News
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 19.40** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Domenico Modugno - Il grande volo. Rubrica. Conduce Giancarlo Governi.
- 23.10** TG 2
- 23.25** Close To Home Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
- 00.10** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.

Rai3

- 06.00** Rai News - Morning News. Attualità.
- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione Rubrica.
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprendere. Rubrica.
- 12.00** TG3 / TG3 Fuori TG
- 12.45** Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TG Leonardo. Rubrica.
- 15.05** Wind at my Back. Telefilm.
- 15.50** TG3 GT Ragazzi.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Cotti e mangiati. Situation Comedy.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 24.00** TG3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Gate C. Rubrica
- 02.00** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Zorro. Telefilm.
- 07.55** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.50** Sentinel. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Ricette di famiglia. Rubrica.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Telefilm.
- 16.17** Oceano rosso. Film avventura (USA, 1955). Con John Wayne, Lauren Bacall, Anita Ekberg.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Le indagini di Padre Castell. Telefilm.
- 23.20** I bellissimi di r4. Show
- 23.25** About a boy - Un ragazzo. Film commedia (GB, 2002). Con Hugh Grant, Toni Collette. Regia di Chris Weitz.
- 01.30** Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Non smettere di sognare - 6a puntata. Miniserie
- 23.45** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News
- 02.01** Striscia la notizia. Show
- 02.31** Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 06.05** Una pupa in libreria. Situation Comedy.
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 08.45** Plastik - Ultrabellezza. Show
- 12.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.35** Futurama. Telefilm.
- 14.55** How i met your mother. Situation Comedy.
- 15.25** Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
- 16.25** Zeke e Luther. Telefilm.
- 16.50** Camera caffè. Situation Comedy.
- 17.35** Love bugs. Situation Comedy.
- 18.10** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.30** Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
- 24.00** Saturday night live. Show
- 01.25** Pokermania. Show
- 02.15** Studio aperto - La giornata
- 02.30** Beverly hills, 90210. Telefilm.
- 03.10** Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.40** Coffee Break. Rubrica.
- 10.30** (ah)Pirosò. Attualità.
- 11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Il ragazzo sul delfino. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren. Regia di Jean Negulesco
- 15.55** Atlantide. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
- 17.35** Movie Flash. Rubrica
- 17.40** Leverage Telefilm.
- 18.40** Jag - Avvocati in divisa. Serie Tv.
- 19.40** G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Exit - Uscita di sicurezza. Rubrica. Conduce Ilaria D'Amico
- 24.00** Tg La7
- 00.10** Movie Flash. Rubrica
- 00.15** Storia proibita del '900 italiano. Documentario.
- 01.05** Prossima fermata. Rubrica.
- 01.20** Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Pandorum - L'universo parallelo. Film azione (GER/GBR, 2009). Con D. Quaid B. Foster. Regia di C. Alvart
- 23.05** Gamer. Film azione (USA, 2009). Con G. Butler M. Hall. Regia di M. Nevelidine, B. Taylor

Sky Cinema Family

- 21.00** Elf. Film fantastico (USA, 2003). Con J. Caan W. Ferrell. Regia di J. Favreau
- 22.45** La rivincita delle damigelle. Film commedia (USA, 2010). Con J. Garcia Raven-Symoné. Regia di J. Hayman

Sky Cinema Mania

- 21.00** Flirting with Forty - L'amore quando meno te lo aspetti. Film commedia (USA, 2008). Con H. Locklear V. Williams. Regia di M. Salomon
- 22.35** Schegge di April. Film commedia (USA, 2003). Con K. Holmes P. Clarkson. Regia di P. Hedges

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Batman the Brave and the Bold.
- 19.30** Ben 10.
- 20.20** Leone il cane fufone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.45** RobotBoy.

Discovery Channel

- 20.10** Come si costruisce una casa. Documentario.
- 20.40** Flip That House. Documentario.
- 21.10** L'aggiustatutto a domicilio. Documentario.
- 21.40** L'aggiustatutto a domicilio. Documentario.
- 22.10** La mia nuova casa in campagna.

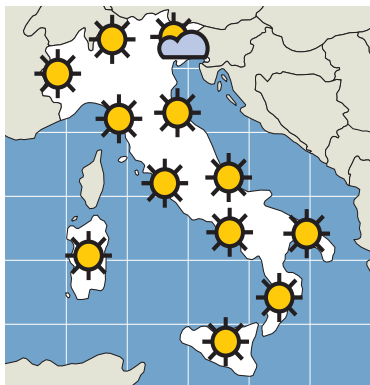
Deejay Tv

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
- 20.00** Lorem Ipsum. Musicale
- 20.15** Motherboard. Rubrica
- 21.00** R.U.F.U.S. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

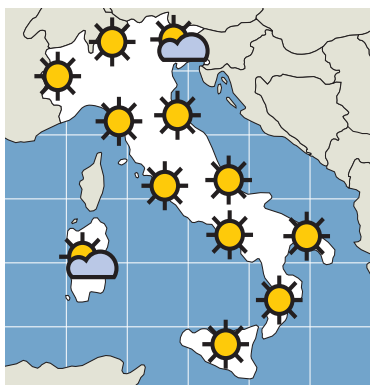
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Flight Of The Conchords. Telefilm
- 19.30** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Ninas Mal. Telefilm
- 21.00** TRL Awards 2011. Musica
- 21.30** TRL Awards 2011. Musica
- 23.30** South Park. Cartoni animati

Il Tempo



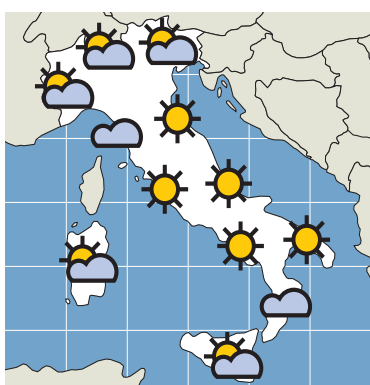
Oggi

NORD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni con cieli in prevalenza sereni.
CENTRO ■■■ Bel tempo ovunque, salvo addensamenti pomeridiani sulla dorsale abruzzese-laziale.
SUD ■■■ Cieli sereni o poco nuvolosi, salvo nubi a sviluppo diurno su Pollino, Sila e rilievi siculi.



Domani

NORD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni, salvo i consueti addensamenti pomeridiani a ridosso dei rilievi.
CENTRO ■■■ Bel tempo sulle penisole pur con addensamenti, nuvolosità sulla Sardegna.
SUD ■■■ Cieli in prevalenza sereni o poco nuvolosi.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso sulla Toscana, variabile sulle altre regioni.
SUD ■■■ Tempo variabile su tutte le regioni.

Pillole

MANUELE FIOR E IGORT

Oggi a Roma (Fandango Incontro, alle 20,00) la Fandango festeggia Manuele Fior, primo premio al Festival di Angoulême 2011. Il disegnatore italiano e Igort parleranno di *Cinquemila km al secondo*, il suo delicato romanzo dei sentimenti raccontato a fumetti, pubblicato con Fandango.

L'AIDA FIRMATA OZPETEK

Il deserto, la sabbia, pochi elementi in scena ma di grandi dimensioni, saranno le caratteristiche dell'esordio nella regia operistica di Ferzan Ozpetek con *Aida* che aprirà, il 28 aprile al Teatro Comunale, il Festival del Maggio Musicale Fiorentino. Il festival celebra con l'opera di Giuseppe Verdi l'anniversario dell'Unità d'Italia con 70 eventi in due mesi.

I RITORNELLI SUL FASCIO COMUNISMO

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Oggi la Bur manda in libreria una nuova edizione del *Metello* di Vasco Pratolini. E il «fasciocomunista» e premio Strega Antonio Pennacchi firma la prefazione. Giusta la riabilitazione del romanzo neorealista. Per vis narrativa, epica del lavoro e persino attualità. In anni di morti bianche e sfruttamento. Facilona invece la tesi di Pennacchi, sul Pratolini già «comunista» durante il fascismo, vista la continuità tra fascismo, marxismo e/o antifascismo di sinistra. Questione tormentata, che è quella dei «rendenti», riassunta nei lavori di Mirella Serri (su Giame Pintor e *Primato* di Bottai). Però non si può fare di tutta l'erba un fascio... Perché c'erano quelli che dissimulavano (Muscetta), che si adattavano (Moravia), o che stavano «dentro» per volontà entrista e clandestina del Pc.d'I (Alicata, Bufalini, Ingrao). Infine c'erano quelli del «lungo viaggio» (Zangrandi, ma anche Pintor e Vittorini). E il regime lo sapeva pure! Bottai parlava dei miei «cavallucci marxisti». Gentile di «corporativisti impazienti». E il Duce vantava i suoi ascendenti socialisti e anti-capitalisti con De Bagnac. Poi venne la disfatta e tutto si coagulò a sinistra. Tuttavia il fascismo era di sinistra solo *demagogicamente, trasformisticamente*. Era un *regime reazionario di massa*, che comprimeva operai e contadini e privilegiava possidenti e capitale, pur dilatando la spesa in chiave «welfarista» e assistenziale. Il tutto in direzione *imperial-nazionalista* (e antisemita alla fine). Le bonifiche? Le inventarono, da Ostia a Maccarese, i socialisti romagnoli. E il regime le copiò nella Pontina. Certo quel regime fu anche «palestra». Per allevare un ceto culturale all'insegna del *fascismo terza via*. Ma resta il tratto reazionario di quella via. E la *discontinuità culturale* ben marcata con essa. Che vi fu e resta. Di là di ambiguità, lunghi viaggi e tattiche. Merito del Pci averci ben scavato... ❖

Il manifesto della tournée in Cina



L'orchestra del cinema in Cina

A PECHINO ■■■ Il 26 e 27 aprile l'Orchestra italiana del cinema (dedicata alle colonne sonore) si esibirà con Nicola Piovani nella cerimonia di apertura del Beijing International Film Festival e in un doppio concerto sinfonico-multimediale alla «Great hall of the people» in Piazza Tiananmen.

NANEROTTOLO

Non si torna indietro

Toni Jop

Alla rinfusa: cos'è questa storia che non si fanno più le centrali nucleari? Ma che razza di governo è questo? Ricordiamo la tenace Prestigiaco mo qualche settimana fa ribadire quasi con rabbia: Fukushima o no, sul nucleare italiano non si torna indietro. E invece si torna, ma che conigli. E il ponte sullo Stretto? Trom-

be su trombe e poi silenzio. E La Salerno-Reggio Calabria che fine ha fatto? Zero di zero. E Gheddafi che aveva piantato la tenda nel bagno di Frattini mentre il premier se lo sbacchiava? E il celebre trattato con la Libia, vanto della nostra diplomazia? Frattini ora dice che Gheddafi è un sanguinoso tiranno che va abbattuto: saranno matti? E la scuola con computer per tutti e doppia lingua precoce? Quell'imbelle di premier intontiva anche i suoi chirurghi plastici con la storia dei computer e ora è tutto finito. Se si perde contro questi, non vinceremo mai. ❖



Gol da fuori L'esterno destro di Stankovic che si è infilato in rete per il gol decisivo

→ **Coppa Italia** Una prodezza del serbo regala ai nerazzurri la vittoria nell'andata di semifinale

→ **Sfida fra deluse** Zanetti: «Una grande risposta dopo le difficoltà». Vucinic a rischio prova tv

Stankovic rianima l'Inter Leo ha già un piede in finale

ROMA	0
INTER	1

ROMA: Doni, Cassetti (34' st Rosi), N. Burdisso, Juan, Riise, Pizarro, De Rossi, Taddei, Perrotta (30' st Semplicio), Vucinic, Borriello (31' st Menez)

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Ranocchia, Nagatomo, Zanetti, Cambiasso, Stankovic (49' st Mariga), Sneijder, Milito (35' st Pazzini), Pandev (37' st Obi)

ARBITRO: Rizzoli di Bologna

RETI: nel pt 45' Stankovic

NOTE: Angoli: 4 a 3 per la Roma; Recuperato: 2 e 4; ammoniti Taddei, Maicon, Ranocchia, Sneijder e Burdisso. Spettatori: 23.979

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Squadra strana l'Inter, che colpisce ma non ammazza, non come potrebbe, e alla fine della prima semifinale di Coppa Italia, contro una Roma ormai vittima perenne di un Olimpico ove, in serie, ha compromesso Champions (Shakhtar) e quarto posto (Palermo), torna a Milano con il rimpianto di non aver affondato troppo il colpo in vista del ritorno (11 maggio) a San Siro.

Più determinati i nerazzurri, nel voler centrare quello che è l'ultimo vero obiettivo delle due grandi "deluse", che lo scorso anno valeva la consolazione, oggi vale più di tutto. A decidere il primo atto, un eurogol di Stankovic che risolve una partita fin lì comunque equilibrata, ma che la Roma si complica da sola pro-

prio perché si piace così tanto che non tira quasi mai in porta. Leonardo reintegra Maicon ma lascia in tribuna Motta e, in vista del prossimo match di campionato contro la Lazio, rinuncia a Pazzini puntando su Pandev, e su Milito al posto dell'infortunato Eto'o. Dall'altra parte poca scelta per Montella, con Totti ancora squalificato, al fianco di Vucinic torna titolare Borriello dopo più di un mese di panchina in campionato, alle loro spalle spazio a Perrotta con Menez in panca.

Inter arretrante fin da subito, la Roma fatica a contenere le folate dei nerazzurri e, possesso palla e gioco in verticale, l'undici di Leo dopo soli 2' va subito in rete, con Stankovic, che però viene giustamente fermato

dalla bandierina per una spinta che operata su Doni in uscita. All'8' la risposta della Roma, Ranocchia perde ingenuamente palla a centrocampo, Borriello serve egregiamente in area ma Vucinic, dimenticato da tutti, divora goffamente un gol ancor più facile di quello fallito contro il Palermo sabato scorso. Il montenegrino prova a spronarsi, in velocità causa il giallo a Maicon e Ranocchia (che così salterà il ritorno), ma spesso si sgonfia e irrita il pubblico per quel suo ormai reclamizzato fare imbambolato. Nell'Inter soffre soprattutto Sneijder, costretto ad arretrare e impreciso come di rado capita vedere, mentre a mettere in difficoltà Cassetti sulla sua fascia ci pensa un fastidiosissimo Nagatomo con il compito di



**I permessi
«facili»
a Bologna**

Le targhe di auto utilizzate da diversi calciatori del Bologna sono associate ad almeno un contrassegno handicap, che consente, tra l'altro l'accesso alle zone ztl, la circolazione nelle giornate di blocco e sosta negli spazi riservati. Della vicenda si occupa un'inchiesta del procuratore aggiunto Valter Giovannini, sui permessi handicap dati a chi non ne aveva diritto.

Questa sera

Milan-Palermo: Allegri ritrova Pirlo e Ibrahimovic

«Credo che i rossoneri siano la squadra più forte d'Italia di certo vorranno imporre il loro gioco sul proprio campo: per contrastarli dobbiamo esprimerci al massimo delle nostre possibilità». Contro il Milan capolista giunto ad un passo dallo scudetto, Delio Rossi sprona il suo Palermo alla ricerca di una finale di Coppa Italia che potrebbe cambiare il volto ad una stagione fin qua opaca e culminata col suo esonero e con il richiamo sulla panchina siciliana dopo la parentesi sfortunata di Serse Cosmi. Il Milan, però, vuole la Coppa Italia e sogna l'accoppiata con lo scudetto. «Vogliamo onorare la coppa Italia, i ragazzi ci tengono molto», ha spiegato ieri il tecnico rossoneri Massimiliano Allegri. Che ritrova dal primo minuto, dopo mesi tribolati da infortuni, Andrea Pirlo. E anche Zlatan Ibrahimovic, squalificato in campionato ma abile e arruolato per la Coppa. «Dobbiamo interpretare al meglio una semifinale di coppa Italia che è molto importante, come del resto lo è il campionato», spiegava ieri Allegri.

servire Milito. Per questo Montella chiede a Taddei di spingere oltremodo, costringendo il giapponese a ripiegare in fase difensiva.

La gara scivola via statica e ad esaltarsi sembrano più i due centrali difensivi, Lucio da una parte, dall'altra Juan. Gare come questa vengono sbloccate solo da una giocata individuale, così al 44' è il solito Stankovic a inventarsi un esterno destro a giro che da trenta metri beffa Doni e manda l'Inter sopra.

Nella ripresa riecco la Roma nervosa e distratta e Vucinic rischia l'espulsione per una gomitata rifilata a Lucio. Rizzoli non vede, ma il montenegrino rischia la squalifica con la prova tv. Poco dopo Doni va per farfalle e Sneijder per un soffio non centra il raddoppio. Solo perché l'Inter di quest'anno è magnanima la Roma resta in gara e, anzi, con Taddei arriva più volte dalle parti di Julio Cesar, ma in area latitano pedine, neanche dopo l'ingresso di Menez. L'Inter chiude sfiorando più volte il gol del ko in contropiede, con i giallorossi che battono il record di cross finiti nel nulla e escono tra i fischi del loro pubblico. «È una vittoria importante su un campo difficile - il commento di capitano Zanetti alla fine - venivamo da un momento di difficoltà, ma abbiamo dato una grande risposta. Adesso dobbiamo andare avanti così». ♦

Perugia, Mantova e Treviso: come si risorge dalle ceneri

Sono ripartite dal basso dopo fallimenti e guai economici. Una scalata ricominciata dai dilettanti e tanta ambizione. Piazze con tradizione che hanno trovato nuovi protagonisti

Il personaggio

IVO ROMANO
ivo.romano@libero.it

Risalita, un passo alla volta, per tornare in alto. I tempi belli sono andati, chiusi nel cassetto dei ricordi. Rinverdire gli antichi fasti, l'obiettivo dopo la caduta. Destino crudele, cui si è data una mano. Conti in rosso, casse vuote: la realtà di molti. E la ripartenza dal basso, consequenziale. Accade sempre più spesso, nel calcio di oggi. È accaduto a club prestigiosi, anche ad altissimi livelli (Napoli e Fiorentina, non molto tempo fa). Figurarsi ad altri, che hanno accarezzato il sogno del grande calcio, ma forse senza poggiare su fondamenta abbastanza solide. O perdendo per strada pezzi importanti, garanzie per la sopravvivenza. Si riparte da dietro, come i piloti di Formula 1 rei di irregolarità. Ultima fila, o giù di lì. Accelerare, non si può fare altro. Esorpassare, un avversario dietro l'altro. C'è chi è partito bene, subito. Una promozione, tanto per cominciare la scalata. Il Perugia, prima di ogni altra. Nome importante del calcio italiano. Campioni cresciuti (Bagni su tutti), altri acquistati (Paolo Rossi), un campionato di A senza mai perdere (e secondo posto dietro al Milan), un saliscendi continuo, un campionato deciso da veri sportivi (sgambetto alla Juve, favorendo la Lazio), perfino qualificazioni in Coppa Uefa. Storia lunga, infinita. Dal presidente signore (D'Attoma) a quello vulcanico (Gaucci), prima di inciampare nei guai economici ed essere rispedito nelle retrovie. Due fallimenti in 5 anni, autentici colpi da ko assorbiti prima di rialzare la testa. Trionfo nel campionato di serie D, approdo in Lega Pro Seconda Divisione, con tre giornate d'anticipo, la prima promozione dal 1998, quando il Perugia tornò in B dopo uno spareggio col Torino. E poi il bis in Coppa Italia, superando in finale la Turrus. Una stagione da incorniciare, lontana da quelle dei

miracoli della squadra di Castagner, comunque abbastanza per guardare al futuro con fiducia. Con una società tutta nuova, guidata da Roberto Damaschi, imprenditore nel settore petrolifero, che ha affidato a Piergiorgio Battistini una squadra con molti giocatori di nome, prima di tutti Roberto Goretta, centrocampista, che al Perugia già c'era stato, ma in serie B, società e squadra nuove di zecca, che hanno convinto i tifosi, (2303 abbonamenti). Una settimana dopo, è toccato al Mantova. Promozione in Seconda Divisione, con due giornate d'anticipo, per giunta nell'anno del Centenario, festeggiato nel migliore dei modi. Era appena scomparso, travolto dalla crisi dell'azienda di Fabrizio Lori, il presidente che l'aveva condotto in B arrivando pure a sfiorare il salto nella massima serie (play-off persi col Torino nel 2006). È ripartito da Bruno Bompieri, grande allevatore di suini, ma anche da uno zoccolo duro di tifosi che hanno messo su "Mantova United", una cooperativa che ha acquistato il 25% del pacchetto azionario del club. I tifosi, una preziosa risorsa: pure 5mila spettatori allo stadio Martelli. Promozione al primo colpo, con un campionato da dominatori (una sola sconfitta). Perugia e Mantova, presto toccherà al Treviso. Primo nel girone C della serie D, manca davvero un nulla. È ripartito dall'Eccellenza, dopo il fallimento del 2009. Si ritroverà in Seconda Divisione, a meno di terremoti calcistici. Nel 2005-06 era stato in A (lanciando giovani come Maggio, Dossena, Acquafresca), per un solo anno. Prima di cadere in basso. Difficile che perda il treno, lo stesso su cui vorrebbe salire il Venezia, secondo alle sue spalle. Che, forse, ci proverà ai play-off, ripartito con tanto di azionariato popolare, un bel po' d'anni dopo le stagioni felici della serie A, soprattutto quella del Venezia con Novellino in panchina e Recoba a far gol. Ricordare il passato felice e provare a perpetuarlo. È il destino di chi cade. E spesso riesce a rialzarsi. ♦

Brevi



Pep Guardiola (Barcellona)

Madrid-Barcellona. Il polpo dice Real nella seconda sfida

MADRID Il polpo indovino Iker ha fatto il suo pronostico sulla finale di Coppa del Re tra Real Madrid e Barcellona, in programma stasera (secondo derby dei 4 in programma in 18 giorni). L'erede di Paul ha pescato la sardina all'interno del cilindro con il marchio dei madrileni. Il polpo, che vive in un acquario di Benalmadena, vicino a Malaga, ha già azzeccato il risultato della sfida di Liga di sabato pronosticando il pari tra Guardiola e Mourinho.

Europei Judo. Da domani al via a Istanbul

ISTANBUL Il Campionato europeo per la prima volta si disputa in Turchia dal 21 al 24 aprile. Istanbul per la grande occasione ha riservato all'evento l'Abdi Ipekci Arena, il palasport da 12.500 posti che l'anno scorso fece il tutto esaurito in occasione della finale dei mondiali di basket 2010. La Turchia non nasconde l'ambizione magari nella gara a squadre femminile in programma domenica, dato che le turche vantano il 3° posto mondiale ad Antalya nel 2010.

Basket, Biella ingaggia il centro Ekperigin

BIELLA L'Angelico Biella ha ingaggiato l'americano di passaporto inglese Laurence Olufemi Ekperigin. Il centro sostituisce l'infortunato Goran Sutan. Dopo la nomina di giocatore dell'anno nella Northeast 10, e aver partecipato alla Summer League di Las Vegas con i Denver Nuggets, Ekperigin si è trasferito la scorsa estate in Corea del Sud nei Mobis Phoebus. Nel mese di marzo era approdato alla Bennet Cantù in prova.

Una vera famiglia per Seydou

“Qui sono tutti gentili con me...” dice Seydou dal Centro di Laye in Burkina Faso, costruito per accogliere i minori che hanno avuto problemi con la legge

Seydou ha 13 anni ed è arrivato dal carcere di Bobo Dioulasso, nel sud del Burkina Faso. Figlio di un padre poligamo, ha perso la mamma all'età di due anni. Per un po' sembra poter essere adottato da una coppia di francesi, ma poi la matrigna si oppone dato che Seydou è utile in famiglia e può rendere servizi che non si possono chiedere agli altri figli, quelli del primo matrimonio, gli eredi.

Stanco delle ingiustizie e di essere sfruttato, scappa di casa e si rifugia nella strada. Inizia così una vita di furti, fame e droga. Sniffa colla tanto da non reggersi in piedi e dorme all'aperto a ridosso di una bottega, quando riesce a convincere il guardiano.

Una notte viene arrestato durante una retata della polizia nei quartieri commerciali di Bobo Dioulasso mentre se ne stava tranquillo a fumare chissà cosa, dopo aver fatto il suo pieno di colla. Non ce l'ha fatta a tagliare la corda. E forse è stato meglio così.

Ora è ospite del centro alternativo al carcere di Laye, non ha colle da respirare, né alcun tipo di fumo. Qui si nutre, si cura, studia, gioca e lavora.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Seydou ha ripreso in mano la sua vita.



Seydou, 13 anni, Burkina Faso

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome

Via n°

Cap Città Prov.

Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____